



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Mercoledì 12 NOVEMBRE 2025



IL MATTINO

benevento@ilmattino.it

Scrivici su

WhatsApp +39 348 210 8208

(C) Ced Digital e Servizi | 762963288 | 46.232.147.227 | benevento@ilmattino.it

BENEVENTO

San Giosafat Kunczewycz

OGGI

7° 19°



DOMANI

7° 19°



IL GIORNALE DI DOMANI
TI ARRIVA LA SERA PRIMA



San Giorgio del Sannio
La Chiesa dell'Annunziata
chiude per lavori di restauro
Achille Mottola a pag. 28



Montesarchio
Turismo, corso d'inglese
per i volontari del settore
Maria Tangredi a pag. 28



Il tecnico lascia la Strega terza in classifica

Terremoto Benevento Vigorito silura Auteri per la seconda volta

Non è bastata la vittoria in trasferta a Foggia nuovo esonero dopo quello di febbraio

Luigi Trusio

Gaetano Auteri non è più l'allenatore del Benevento. Il suo posto, per il momento, viene preso dal tecnico della Primavera Antonio Floro Flores. Stavolta tuttavia, non è stato un fulmine a ciel sereno. La decisio-

ne era nell'aria da giorni, suffragata dall'assenza di Oreste Vigorito al "Pino Zaccheria" per la gara contro il Foggia. Che il massimo dirigente non segua dal vivo una gara di campionato è un fatto assai raro in casa giallorossa.

A pag. 32



L'ORA DELL'ADDIO

La scelta

"Promosso"
Floro Flores:
la grande
occasione

Da un decimo posto in classifica e una sconfitta sabato scorso in casa contro il Pescara, alla possibilità di giocarsi una grande chance in zona promozione. In settantadue ore il mondo di Antonio Floro Flores si è completamente capovolto, passando dalla Primavera alla prima squadra, raccogliendo l'eredità dell'esperto, più di lui, Gaetano Auteri.

Tretola a pag. 33

Lo scontro Il Pd e il consigliere Abbate avevano cercato di bloccare il progetto con un comitato civico

Gallerie, arrivano 3,5 milioni

Il prossimo passo è il piano di fattibilità dell'opera «recuperata» da Mastella

Paolo Bocchino

Il 2026 sarà l'anno anche delle gallerie, con buona pace della mozione approvata in Consiglio regionale. Non è un caso se l'amministrazione comunale ha inserito il controverso completamento dell'Asse interquartiere Libertà-Mellusi nell'elenco annuale 2026 del Piano triennale opere pubbliche. Il conforto alla scelta sono i 3,5 milioni accreditati nei giorni scorsi dalla Regione al Comune a titolo di acconto pari al 12% delle spese generali dell'intervento finanziato con 29,4 milioni del Fondo sociale di sviluppo e coesione. Un adempimento in perfetta continuità con l'iter seguito fino all'approvazione, lo scorso 15 settembre, della mozione presentata dal consigliere regionale Luigi Abbate.

A pag. 25



Verso le elezioni

Fico fa pressing
sulle aree interne
Centrodestra oggi
con Cesa e Vannacci

I posti a sedere in sala sono tutti occupati ancor prima dell'arrivo di Roberto Fico. Che è ritornato a Benevento e nel Sannio per incontrare i candidati dei vari schieramenti politici che lo sostengono. Nel frattempo il centrodestra, Fdi e Forza Italia, batte a tappeto il territorio in attesa di altri big nazionali. Oggi Cesa e Vannacci

Liberatore a pag. 22

La criminalità

Droga e estorsione,
sette arresti Dda:
c'è un beneventano



Blitz ieri mattina della Dda di Napoli e della Mobile di Benevento. Per i partecipanti ad una associazione a delinquere dedicata allo spaccio di droga tra Sannio ed Irpinia sono scattati sette arresti, di cui cinque destinatari delle ordinanze di custodia cautelare sono stati condotti in carcere e due agli arresti domiciliari. Tra gli arrestati condotti in carcere c'è anche un beneventano Giuseppe Mucci 57 anni. In carcere anche Gennaro Musella, 66 anni e Bruno Adinolfi, 32 anni, entrambi napoletani, Sabato Ferrante, 28 anni, di Capriglia, e Roberto Marino, 51 anni, di Altavilla Irpina. Sono andati ai domiciliari Patrizio Buonocore di 71 anni di Napoli e Gennaro Ferrante 31 anni di Avellino.

Marra a pag. 29

Il quartiere



Campetto e bocce coperte,
così rinasce la Spina Verde

Giuseppe Di Martino a pag. 25

L'iter non è concluso ma dovrebbe essere il successore di Vigorito
Confindustria, Esposito unico candidato

Paolo Bocchino

Uno, nessuno e Andrea Esposito. C'è soltanto il nome del patron della Laer in campo per la presidenza della Confindustria sannita a conclusione della prima fase dell'iter che porterà alla scelta del nuovo leader. Scadeva lunedì sera il termine per la presentazione delle autocandidature fissato dalla Commissione di designazione con la informativa inviata a fine ottobre alle aziende associate. Bocche cucitissime in piazza Risorgimento, ma le informazioni che filtrano dagli ambienti confin-



dustriali indicano una possibile corsa in solitaria robustamente sostenuta. Stando alle indiscrezioni, l'imprenditore napoletano del settore aerospazio, da tempo insediato ad Airolo, godrebbe già di una piattaforma di consensi prossima alla metà dei 1.594 voti che costituiscono il plenum dell'Assemblea generale dei soci. Nessuna nomination alternativa si sarebbe palesata al momento, a cominciare da quella di Bruno Scuto paventata nelle scorse settimane che non ha, però, aggregato la quota minima del 10 per cento di sostegni necessaria da Statuto per pre-

sentare l'autocandidatura. La partita sembra dunque indirizzata ma i giochi non sono ancora ufficialmente fatti.

Entrano ora in campo i tre saggi della Commissione (i past president Filippo Liverini, Biagio Mataluni e Giuseppe D'Avino) che incontreranno in audizione gli imprenditori associati nel triplo round di audizioni che avrà inizio venerdì e si completerà con gli appuntamenti del 20 novembre e del 2 dicembre. L'iter prevede poi il passaggio in Consiglio di retrovia al quale i saggi faranno approdare soltanto i nomi che nel corso delle audizioni avranno ottenuto un minimo di consensi pari al 20 per cento della platea associativa. Il suggerimento definitivo, come detto, spetterà all'Assemblea generale a gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BENEVENTO Evento conclusivo della sedicesima edizione con scuole e aziende

Pmi Day 2025

BENEVENTO. È in programma per il 14 novembre, con inizio alle ore 9.00 presso l'Auditorium di Confindustria Benevento, l'evento conclusivo del Pmi Day 2025, organizzato dalla Piccola Industria. Il Pmi Day è un'iniziativa realizzata su scala nazionale, giunta alla sedicesima edizione, con l'obiettivo di aprire le porte del sistema produttivo al mondo scolastico. Il format messo in campo dalla territoriale di Benevento ha previsto un percorso di visite aziendali svolte dal 30 ottobre all'11 novembre, con la conclusione dei lavori in un convegno alla presenza degli studenti che hanno partecipato alle attività. Destinatari dell'iniziativa sono gli studenti, ma la protagonista del Pmi Day è l'impresa, in particolare quella di piccole dimensioni, che racconta alle nuove generazioni le opportunità offerte, i valori che la ispirano e l'impegno che quotidianamente profonde sul territorio. «Il Pmi Day – spiega Clementina Donisi (nella foto), presidente della Piccola Industria di Confindustria Benevento – è un'occasione concreta per avvicinare gli studenti al sistema pro-



duttivo locale. Attraverso visite strutturate facciamo conoscere il funzionamento di un'azienda e consentiamo a un numero sempre più significativo di studenti di guardare alle imprese come a un'occasione per il proprio futuro lavorativo. Il coinvolgimento attivo del sistema produttivo favorisce la partecipazione delle scuole, che aderiscono sempre più numerose, comprendendo lo scopo e apprezzandone le finalità». Il tema scelto per questa edizione, "Scegliere", ha consentito un ampio coinvolgimento grazie ai molteplici significati che la parola assume: scegliere vuol dire decidere quale strada

intraprendere per costruire il proprio percorso personale e professionale. Scegliere con responsabilità e coraggio significa accettare il rischio di sbagliare, ma anche considerare l'errore come un'occasione di apprendimento e di crescita. Nel corso della giornata conclusiva saranno affrontate tre declinazioni del tema: "Scegliere di restare", "Scegliere di tornare" e "Scegliere di includere".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEADERSHIP E PARITÀ AL FEMMINILE

A Benevento "Women in Charge on Tour"

BENEVENTO. Domani alle ore 16.30 Confindustria Benevento ospiterà l'evento "Women in Charge on Tour", un appuntamento dedicato alla valorizzazione del ruolo delle donne nel mondo del lavoro e della leadership. L'iniziativa, organizzata in collaborazione con Confindustria Benevento, punta a creare un momento di confronto e ispirazione per imprenditrici, manager e giovani professioniste che desiderano affermarsi nei propri ambiti. "Women in Charge on Tour" nasce con l'obiettivo di promuovere il dibattito sull'importanza della presenza femminile ai vertici delle organizzazioni, offrendo una piattaforma di scambio tra esperte e nuove generazioni. Durante l'incontro si discuterà di empowerment femminile, uguaglianza di genere e delle sfide che le donne affrontano per accedere a ruoli decisionali. Alla tavola rotonda, prevista dopo i saluti istituzionali, parteciperanno relatrici di alto profilo, tra cui il Prefetto di Benevento Raffaella Moscarella, la presidente della Piccola Industria di Confindustria Benevento Clementina Donisi e la Ceo del Gruppo De Vizia Sanità Marcella De Vizia. L'evento si concluderà con un momento di Q&A e networking, per favorire lo scambio di esperienze e la creazione di nuove sinergie tra donne che guidano il cambiamento.

Primo piano | Lavoro e istituzioni

di **Claudio Mazzone**

Il Mezzogiorno si sta svuotando e la Campania, dal 2014 ad oggi, ha perso più di 65 mila giovani laureati. Negli ultimi dieci anni un milione e 98 mila persone sono emigrate dal Sud verso il Nord e solo 587 mila hanno fatto il viaggio in direzione opposta.

I dati del «Rapporto Italiani nel Mondo» della Fondazione Migrantes, organismo pastorale della Conferenza Episcopale Italiana, disegnano un'Italia spezzata in due. Il documento ha calcolato un saldo migratorio del Mezzogiorno (la differenza tra immigrati da altre aree del Paese ed emigrati) negativo pari a -511 mila unità. Delle persone che hanno lasciato il Sud, la maggior parte sono giovani. Il 48,5%, infatti, ha tra i 20 e i 34 anni e di questi il 43% è laureato, il 42,4% diplomato e il 14,5% ha una licenza media. Dunque emigrano dal Mezzogiorno i



Una emorragia senza soluzione di continuità quella che porta via dal Sud e dalla Campania tanti giovani qualificati per trovare lavoro soprattutto al Nord

Laureati in fuga dalla Campania

Disoccupazione, qui è più lunga che altrove

I report di Fondazione Migrantes ed Eurostat: in dieci anni dal Sud sono andate via quasi un milione e 100 mila persone

giovani più qualificati che trovano, nelle regioni del Nord, maggiori servizi e un mercato del lavoro più accogliente e capace di far sviluppare e di gratificare il loro talento.

In questo processo di svuotamento del Meridione la Campania è la regione che paga il prezzo più caro, facendo registrare il saldo migratorio interregionale di giovani laureati più alto d'Italia. Dal 2014 al 2024 sono andati persi 65 mila giovani laureati, emigrati verso le ricche regioni del Nord, principalmente Lombardia (con saldo complessivo di +111 mila) ed Emilia-Romagna (con saldo complessivo di +54 mila). Il fenomeno della fuga dei laureati dalla Campania è ormai strutturale a dimostrazione di un tessuto economico regionale, a partire dal mercato del lavoro, fragile e arretrato. La Campania è una regione dove i laureati o non trovano lavoro oppure, quan-

do lo trovano, è mal pagato, precario e poco professionalizzante, con opportunità di carriera limitate. Se infatti si intrecciano i dati della Fondazione Migrantes con quelli dell'Istat si ottiene un quadro tanto chiaro quanto drammatico. Secondo l'Istituto nazionale di statistica, infatti, la retribuzione lorda per ogni ora lavorata da un laureato in Campania è di appena 15,83 euro. A Milano la stessa ora di lavoro frutta ad un laureato 23,26 euro, quasi sette in più che a Napoli (16,65 euro). Una differenza retributiva di queste dimensioni spiega, con la chiarezza tipica dei numeri, il

processo migratorio che la Campania sta vivendo. Sono infatti queste dinamiche a rendere croniche le disegualianze territoriali tra Nord e Sud, agendo come un vero e proprio rubinetto che prosciuga la nostra regione e il Mezzogiorno delle sue competenze migliori, di quelle più giovani, per irrigare di talenti e specializzazione i tessuti economici delle regioni settentrionali e il fatto che nel Sud Italia lavori solo il 16,2% dei laureati italiani è l'espressione concreta di questo processo.

Aggiungendo a questi dati quelli messi a disposizione dall'Eurostat si capisce come,

nonostante i grandi intenti del Pnrr, il divario territoriale italiano rappresenti ancora una voragine nella quale rischia di essere inghiottito il futuro della Campania e del Mezzogiorno. Il tasso di occupazione nella nostra regione è al 49,4%: il peggiore di tutte le 243 regioni prese in esame da Eurostat.

Hanno performance migliori le regioni del sud-est della Romania, dove il tasso di occupazione si attesta comunque sopra al 50%, la Bosnia Erzegovina (57,9%) e la Serbia (69%). Per trovare un dato peggiore bisogna spingersi fino a Mardin (46%), in Turchia, nell'Anatolia sud-orientale al

confine con la Siria. Anche il tasso di disoccupazione di lunga durata, quello di chi non lavora da almeno 12 mesi, in Campania è del 9,9%, tra i più alti dell'Unione (1,9% in media), seguito da Calabria (8,3%) e Sicilia (8,0%). Dati che ci avvicinano a realtà storicamente e geograficamente più complesse come i territori francesi d'oltremare Guadalupa (11,4%) e La Réunion (8,2%). Anche per quel che riguarda la disoccupazione i giovani sono la fascia di popolazione che in Campania è più a rischio. Se, infatti, il lavoro qui è un miraggio per la maggioranza dei cittadini, per quelli nella fascia di età tra i 15 e i 24 anni non è neanche un sogno.

Il 53,6% dei giovani campani è disoccupato, la percentuale più alta d'Europa, tripla rispetto alla media Ue (15,2%) e delle altre regioni del Nord Italia (15%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

65 mila

sono i giovani laureati che dal 2014 ad oggi hanno lasciato la Campania per trovare lavoro soprattutto in Lombardia ed Emilia

9,9 per cento

È il tasso di disoccupazione di lunga durata registrato in Campania: uno dei più alti di tutti i paesi dell'Unione europea

Il caso

di **Fabrizio Geremicca**

Nomine direttori generali in Regione

Si corre ai ripari: incarichi ad interim

Designati per ora Ciro Russo, Roberta Santaniello e Antonello Barretta

Tre interim per le direzioni al centro dello scontro in tribunale ed il rinnovo della comparazione dei curricula dei 4 candidati al vertice delle stesse, come imposto dalla ordinanza del giudice del Lavoro. Sono le decisioni che ha adottato il 10 novembre all'unanimità la giunta della Regione Campania, assente l'assessore Bruno Discepolo e presenti tutti gli altri componenti della squadra di governo di De Luca, presidente compreso. Il provvedimento è dettato da due ragioni. La prima: l'obbligo di ottem-



La sede della giunta regionale

perare al dettato dei magistrati, i quali giorni fa avevano accolto il ricorso di Agostino Di Lorenzo, dirigente presso il Comune di Pozzuoli, ed aveva sospeso la deliberazione della Giunta del 4 giugno che assegnava a Pasquale Manduca, Rosario Manzi e Fabrizio Manduca, tutti esterni alla Regione, con la quale avevano collaborato in diversi incarichi professionali negli anni scorsi, tre ruoli cruciali: la Direzione Generale Risorse Strumentali, la Direzione Generale Ciclo Integrato delle Acque, la Direzione

del Settore Opere Pubbliche ed Interventi Strategici. La seconda ragione era che non potevano rimanere scoperti settori strategici della burocrazia regionale. La Direzione Generale Risorse Strumentali, ha stabilito dunque la Giunta nella seduta del 10 novembre, sarà affidata ad interim a Ciro Russo, che è già al vertice dell'Ufficio Legalità e Sicurezza Integrata. Roberta Santaniello assume le funzioni di reggente dell'Ufficio Opere Pubbliche ed Interventi Strategici. Antonello Barretta riceve l'interim della Di-

rezione Generale del Ciclo Integrato delle Acque.

La delibera adottata due giorni fa riserva «a successivo provvedimento le determinazioni conseguenti al tempestivo rinnovo delle procedure di valutazione». La Regione ha disposto «la sollecita riacquisizione delle schede istruttorie». Non dovrebbe trascorrere molto tempo prima che, dal rinnovato esame e dalla comparazione dei curricula dei due Manduca, di Manzi e di Di Lorenzo, saltino fuori i nuovi dirigenti delle tre strutture

regionali al centro della contesa. Di Lorenzo, patrocinato nella sua vertenza legale dall'avvocato lavorista Gianlivio Fasciano, ha dalla sua la circostanza che a differenza degli altri tre, è già interno ad una pubblica amministrazione. Si vedrà tra qualche giorno se questa circostanza lo premierà.

A differenza di quanto accaduto mesi fa, la valutazione non potrà essere affidata agli assessori, che sono organi politici e non tecnici. Una delle censure mosse alla Regione da parte del Tribunale del lavoro è stata infatti proprio questa. La delibera di Giunta del 10 novembre non ha placato la rabbia e la delusione di quei dirigenti regionali che avevano partecipato alla selezione, ma sono stati esclusi e non hanno presentato ricorso a suo tempo. Auspicano che si ripeta la selezione degli interpellati almeno per queste tre dirigenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CRESCITA

Antonino Pane

Dai 70/80 cantieri del 2015 ai 200 di oggi nella sola provincia di Napoli. La cantieristica, navale e navale, è sicuramente il comparto che meglio ha interpretato il cambio di paradigma verso un Sud sempre meno spettatore e più protagonista. Molte delle barche che in questi giorni si specchiano nella vetrina del Molo Luise per Navigare, sono state costruite in Campania e rappresentano un settore che ha il primato nazionale nel settore fino a 12 metri. Di pari passo marcia la cantieristica navale che, grazie al nuovo bacino sistemato nel porto dal duo Cantieri Palumbo, Nuova Meccanica Navale, sta attraversando una stagione di lavoro inimmaginabile fino a qualche anno fa. Il nuovo bacino lavora a ritmo serrato, ci sono prenotazioni per i prossimi anni e anche le banchine dell'area cantieristica hanno cambiato completamente aspetto: una volta semi-vuote, oggi non si può ormeggiare nemmeno un pattino.

IL REPORT

I dati sulle costruzioni nautiche diffusi da Afina, l'Associazione della filiera nautica che organizza Navigare, sono straordinariamente efficaci e testimoniano il grande impatto del settore sul Pil regionale. I cantieri producono. E negli ultimi anni sono aumentati moltissimo anche gli insediamenti produttivi. «Il tutto - evidenzia Afina - in considerazione del fatto che sino al 2014/2021 i cantieri storici della nautica da diporto erano 70/80 e che al 2025 sono diventati più di 300 in tutta la Campania, evidenziando lo sviluppo del comparto che dimostra il nuovo paradigma dell'intero settore produttivo che, a sua volta, ha alimentato la filiera del segmento e l'economia del territorio dove insistono, a vantaggio dei servizi cittadini come: alberghi, ristorazione, negozi, luoghi culturali, servizi (bar, charet, taxi, ncc, pompe di benzina, servizi tecnici, servizi catering, ecc.). I dati diffusi da Afina vogliono soprattutto evidenziare la crescita di

Il cambio di paradigma, l'economia del mare

Ced Digital e Servizi | 1762935343 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Cantieristica, record di nuove imprese Napoli guida la svolta

► Il report Afina: in dieci anni da 70 a 200 aziende nell'area costiera partenopea la filiera occupa 11mila unità. E gli Its-Academy puntano su formazione e competenze



IL CAMBIAMENTO La banchina nel Porto di Napoli dedicata alla cantieristica negli anni scorsi, praticamente vuota, e come è invece oggi, con tutti i posti disponibili occupati

un settore che rischia di fermarsi per la mancanza di posti barca. I cantieri che insistono, per la nautica da diporto tra i 6 e 15 metri, sul territorio della città metropolitana di Napoli (da Massa Lubrese a Licola ed entro terra) sono circa 200, con una forza lavoro di 3.000 lavoratori. A questi numeri si aggiungono quelli delle aziende terziste (tappetisti, resinatori, stampi, acciai, plexiglass, impiantistica elettrica, carpentieri, falegnamerie) che sono anche più di 200 con una forza lavoro complessiva di altri 3.000 addetti. Mentre le aziende della filiera nautica (ormeggiatori, catering, fornitori di servizi, trasportatori, elettricisti, motoristi, falegnami, impiantistica di bordo, e così via) sono circa 500 aziende per un totale di circa 5mila lavoratori. Parliamo, quindi, di circa 11mila lavoratori complessivi. Questi numeri, considerando l'intera regione Campania, con gli altri poli di riferimento nel salernitano, nel casertano e, nell'entroterra fino a Nola, vanno quasi raddoppiati. «In molti credono - ha spiegato Gennaro Amato, presidente di Afina - che la nautica sia un segmento produttivo solo dei cantieri, ma non è così. Certamente i cantieri sono il cuore pulsante, ma, a sua volta, produce ricchezza sui territori dove insistono. Oggi - sottolinea ancora Amato - dopo anni di crescita, abbiamo iniziato a

realizzare, oltre i saloni nautici internazionali di Napoli, come il Navigare e il Nauticsud, unica città con due saloni in Italia, anche esposizioni esterne a Roma e Bologna. Ma mancano all'appello attuale almeno 4mila posti barca nella sola città di Napoli».

LA FORMAZIONE

E le conferme arrivano ogni giorno. L'Accademia Marittima Meridionale, l'Its Academy, ha annunciato la sottoscrizione di sei nuovi contratti di apprendistato di alta formazione e ricerca finalizzati al conseguimento del Diploma di Tecnico Superiore per la supervisione e l'installazione degli impianti di bordo. La firma è avvenuta presso la sede de La Nuova Meccanica Navale di Napoli (Gruppo Msc), alla presenza del presidente di Accademia, Rosario Danisi; della ceo dell'azienda, Anna Ummarino; del direttore operativo Manuela Pagliari, dell'HR aziendale, Roberto De Simone; e dell'ing. Francesco Castello, Responsabile Sicurezza Nmn e membro del Comitato tecnico scientifico di Accademia. Protagonisti dell'iniziativa i sei allievi del Corso Its finanziato dal Pnr e realizzato da Its Academy. Durante l'incontro, Manuela Pagliari ha ricordato gli inizi del suo percorso professionale proprio in «La Nuova Meccanica Navale», condividendo con gli studenti un prezioso consiglio ricevuto agli esordi e oggi nuovamente attuale: «Siate come spugne: pronti ad assorbire tutto ciò che accade intorno a voi in cantiere e tutto ciò che i tutor aziendali che vi abbiamo dedicato sono pronti a mostrarvi». Per Anna Ummarino «L'apprendistato di Alta Formazione e Ricerca è lo strumento che meglio interpreta l'essenza degli Its: garantisce ai giovani un inserimento immediato nel mondo del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TRA ASSUNZIONI
DIRETTE E INDOTTO
IL SETTORE CONTA
500 AZIENDE IN CAMPANIA
GLI OPERATORI: SERVONO
ORA PIÙ POSTI BARCA**

segue dalla prima pagina

Ercole Incalza

Mi riferisco sulla scelta di intervenire non solo assegnando una rilevante quantità di risorse mirate alla infrastrutturazione ma anche attraverso azioni riformatrici sostanziali. Mi riferisco, in particolare, alle seguenti precise azioni.

LA ZES UNICA

Proprio in questi giorni abbiamo potuto leggere un dato sulle autorizzazioni uniche rilasciate dalla Struttura Tecnica di Missione preposta alla gestione del progetto legato agli investimenti della Zona Economica Speciale Unica: a metà settembre 807 autorizzazioni rilasciate. Un risultato che ha generato 29 miliardi di investimenti e 35mila posti di lavoro. Questi interessanti dati impongono, a mio avviso, una attenta analisi su quanto sia stata irresponsabile la gestione antecedente al varo dello strumento della ZES Unica. Penso infatti sia utile ricordare e confrontare due dati: 38 milioni di euro attivati nelle 8 ZES in sei anni (38 milioni quasi tutti in Campania) e i 29 miliardi di euro attivati praticamente in circa un anno e mezzo grazie, senza dubbio, alla capacità della Struttura Tecnica di Missione preposta alla gestione della intera operazione. Senza dubbio il merito va riconosciuto all'allora ministro Raffaele Fitto che ha dato vita ad una consistente azione riformatrice; un'azione caratterizzata non solo da un rilevante disponibilità finanziaria (inizialmente solo 600 milioni di euro rispetto ai 2,4 miliardi di eu-

Zes, riforma dei porti e degli interporti gli asset strategici per il balzo del Sud



L'interporto di Nola

ro) ma anche dalla interazione tra distinte realtà territoriali del Mezzogiorno; cioè è venuto meno sia l'assurdo isolamento tra distinti HUB logistici (porti della Calabria non interagenti con porti della Puglia, ecc.) sia il lungo iter istruttorio soprattutto da parte degli Enti locali. Quindi una vera azione riformatrice infatti i beneficiari degli incentivi e delle convenienze generate dallo Stato in determinate parti del Sud interloquiscono non con una singola Regione ma con un intero sistema di Regioni che intraprendono scelte che non sono legate ad una unica e comune realtà regionale

LA RIFORMA DEGLI INTERPORTI

rete è considerata fondamentale per il sistema nazionale dei trasporti. Gli interporti di nuova costruzione dovranno sottostare a precise condizioni: disponibilità di un territorio senza vincoli paesaggistici o urbanistici; collegamenti stradali diretti alla grande viabilità; collegamenti ferroviari diretti alla rete nazionale prioritaria; collegamenti con almeno un porto o un aeroporto; coerenza con i corridoi Ten-T; utilizzo prioritario di aree già bonificate o strutture preesistenti; sostenibilità finanziaria e flussi di merci adeguati. La norma precisa anche alcune infrastrutture che dovranno esserci nel progetto di un nuovo interporto: un terminale ferroviario intermodale; aree di sosta attrezzate per veicoli pesanti; un

servizio doganale (se necessario), un centro direzionale e aree per la logistica e sistemi di sicurezza. La gestione di un interporto è definita un'attività di prestazione di servizi svolta in ambito concorrenziale e i soggetti gestori opereranno in regime di diritto privato. Per garantire la certezza finanziaria degli investimenti, gli enti pubblici concedenti devono costituire un diritto di superficie sulle aree a favore dei gestori, la cui durata è legata agli investimenti effettuati e all'ammortamento dei costi. I gestori potranno riscattare le aree, trasformando il diritto di superficie in diritto di piena proprietà sui beni immobili, attraverso una procedura specifica. Inoltre è possibile dare vita a nuove forme di Partenariato Pubblico Privato (PPP).

LA RIFORMA DEI PORTI

Finalmente disponiamo di una proposta di riforma della nostra offerta portuale, forse poteva essere varata prima ma è inutile fare polemiche, infatti aspettavamo questa riforma dal lontano 1994

**UN'AZIONE
RIFORMATRICE ATTESA
DA OLTRE 30 ANNI:
OGGI INFRASTRUTTURE
E MISURE IN GRADO
DI GENERARE VALORE**

(cioè 31 anni fa, quando fu approvata la legge 84) e quindi senza dubbio va riconosciuto al vice ministro Edoardo Rixi di aver mantenuto una promessa che, senza dubbio, diventa riferimento chiave per una reinvenzione organica della nostra portualità. Da questo momento prenderanno corpo una serie di osservazioni, una serie di critiche e questo corretto dibattito, questo salutare confronto, se privo da interpretazioni preconcette o, addirittura, da deformazioni concettuali tipiche del sistema dialettico dell'attuale brodo parlamentare, sicuramente porterà questo impegno del Governo Meloni verso una intuizione normativa che, lo ripeto da tanto tempo, potrebbe incrementare, in modo sostanziale, il nostro Prodotto Interno Lordo. Wassily Leontief, premio Nobel per la economia ed uno dei redattori del Piano Generale dei Trasporti del nostro Paese e, tra l'altro, sostenitore della teoria "input - output" sosteneva che l'intero sistema produttivo rimarrebbe una pura potenzialità economica ma una inutile ricchezza se non potesse accedere ai mercati. Ebbene, le tecniche e le modalità che consentono tale processo sono i riferimenti chiave di ciò che chiamiamo "logistica". La nostra portualità assicura oltre l'80% della movimentazione in ingresso e in uscita dal Paese e quindi evita che le nostre potenzialità produttive resti-

no solo potenzialità e quindi la efficienza di tali siti rappresenta il motore di crescita del nostro intero sistema produttivo. Solo per ricordare la importanza di tale strumento ricordo che la efficienza della nostra offerta portuale ed interportuale fa crescere per oltre il 25% il nostro PIL. Ora tento di entrare nel merito dell'articolo chiave dell'intero strumento, cioè dell'articolo 5 ter e sollevo due osservazioni: la prima è legata alla assenza di interazioni tra l'ambito portuale e quello interportuale. Porto ed Interporto sono, infatti, il motore del successo dell'intero iter logistico; la seconda osservazione è più sostanziale: ho sempre creduto nell'autonomia finanziaria e gestionale della singola Autorità di Sistema Portuale. Forse sarebbe più interessante dare vita a più S.p.A. capaci di essere tessere di un mosaico coerente alla strategia del Governo; sarebbe utile cioè costruire, solo a titolo di esempio, una S.p.A. formata dai Porti di Civitavecchia, Napoli, Salerno, Gioia Tauro, Reggio Calabria e Interporti di Orte, Pomezia, Marcianise, Nola, Battipaglia. Ho portato questi tre esempi per ricordare che le gratuite dichiarazioni dei passati Governi sui trasferimenti di risorse al Mezzogiorno superiori al 30% del valore globale degli interventi dello Stato, anzi del 35%, addirittura del 40%, e secondo una Ministra delle Infrastrutture e dei Trasporti, del 50%, non hanno in passato consentito quella misurabile modifica del paradigma del Mezzogiorno ottenuto con l'avvio del processo riformatore attivato da questo Governo, da questo Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ragazzi, tornate a Napoli

(C) Ced Digital e Servizi | 1762935343 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



L'INNOVAZIONE

Mariagiovanna Capone

Raccontare una storia d'impresa nata ai margini dei grandi centri economici significa ascoltare con attenzione chi ha scelto di non fuggire ma di tornare e valorizzare le proprie radici. L'irpino Nicolas Verderosa, 29 anni, fondatore di Ruralis, oggi vive e lavora a Sant'Angelo dei Lombardi. La sua traiettoria però lo ha visto impegnato a Milano, Riga, Madrid e New York. Eppure, la scelta è stata quella di riportare competenze e ambizioni in un territorio che negli anni ha conosciuto spopolamento e rassegnazione. Ruralis è una piattaforma che contribuisce alla valorizzazione delle aree interne e alla digitalizzazione degli affitti brevi. Ma è anche un modo per far scoprire piccole gemme fuori dai circuiti inflazionati e, ormai con poca genuinità. Ruralis è anche una storia di un ritorno, quello di Verderosa, e di fiducia per il proprio futuro, quello dei suoi impiegati.

IL PERCORSO

«Undici mesi l'anno sono a Sant'Angelo» racconta il Ceo. «Il resto del tempo è dedicato a incontri e partnership. Ora sono a New York per un programma dell'Agenzia ICE Italian Trade & Investment Agency che supporta le startup italiane a creare contatti negli Usa. Ma la mia base resta in Irpinia». Eppure una decina di anni fa, dopo il diploma, Verderosa aveva lasciato la sua terra per avviare la sua formazione in Economia a Milano. Durante gli studi svolge due Erasmus, uno in Lettonia e uno a Madrid, poi una tesi sperimentale a New York sullo smart working. Dopo altre esperienze tra Stati Uniti, Germania e Spagna, nel

Rigenerazione dei borghi startup per le aree interne

► Ruralis è la piattaforma per incentivare il turismo locale e attrarre investimenti fondata dall'irpino Verderosa: «Sono tornato qui, con me tanti giovani del Sud»



Nicolas Verderosa (il primo a destra) insieme a parte del team della startup Ruralis

IL TEAM È COMPOSTO DA 25 PERSONE CON ETÀ MEDIA 29 ANNI. IL 30% È A SANT'ANGELO O NEI COMUNI VICINI. IL 70% DA REMOTO

2022 nasce Ruralis. Non come gesto nostalgico, ma come risposta a un'esigenza concreta incontrata sul territorio.

Tutto comincia con una casa vacanza gestita male. «Un imprenditore locale aveva una struttura, ma non riusciva a orientarsi sulle piattaforme. Ho iniziato ad aiutarlo. Mi sono reso conto che il problema non era isolato. Nei nostri territori manca un ecosistema: investitori, reti, supporto. Noi non ci

siamo lamentati. Abbiamo iniziato a lavorarci su» racconta. Prima di arrivare alla piattaforma attuale, Verderosa organizza per tre anni esperienze turistiche locali: visite in cantina, escursioni, pacchetti per turisti internazionali. Poi la svolta: comprendere che la vera leva stava nella gestione degli alloggi. Oggi Ruralis opera dal Nord al Sud, con 400 proprietà in portafoglio. L'80% è in borghi sotto i 5 mila abitanti.

LA PIATTAFORMA

Il modello è semplice nella sua utilità. «Se hai una casa vacanza devi essere su Airbnb o Booking, gestire prezzi stagionali, rispondere ai turisti, occuparti della burocrazia: documenti alla questura, report statistici. Noi facciamo tutto questo al posto del proprietario. E come se fossimo la reception di un hotel, ma digitale». La sfida non riguarda solo l'organizzazione. È culturale. Nei piccoli comuni l'idea di "agenzia" è spesso percepita come un costo, non come un valore. «Abbiamo dovuto dimostrare con i fatti che il nostro servizio genera guadagno. Il nostro modello è chiaro: noi guadagniamo solo se il proprietario guadagna». La domanda turistica, a suo avviso, non è il problema. È l'offerta. «In Irpinia, se una casa ha piscina e servizi, arrivano turisti da Francia, Germania, Stati Uniti, Australia. Se la struttura è trascurata, il mercato si restringe. Il problema non è il turista, è quanto siamo disposti a investire nei nostri immobili. Li abbiamo lasciati andare, in attesa di un futuro indefinito. Ma se si investe, i turisti arrivano: questo messaggio deve arrivare forte e chiaro».

Ruralis è cresciuta anche grazie a una strategia ordinata nell'accesso ai bandi pubblici. «Veniamo da

un ecosistema povero di capitali. Non possiamo pensare di replicare modelli metropolitani o statunitensi. Dobbiamo usare bene ciò che esiste, compresi i fondi pubblici, quando sono adeguati e sostenibili». Pochi giorni fa, la startup è anche arrivata tra i finalisti dell'Innovation Village Award, scelta tra le circa 200 candidature provenienti da innovatori di tutta Italia.

IL GRUPPO

Il team oggi conta 25 persone full-time, età media 29 anni. Il 30% lavora da Sant'Angelo o dai comuni vicini. Il 70% opera da remoto con una prevalente presenza di giovani del Sud. «Riceviamo dai 300 agli 800 curriculum per ogni posizione. Siamo competitivi anche rispetto a Milano. Ci sono persone che erano in grandi città e hanno deciso di tornare in Campania, Sicilia, Sardegna o in aree interne liguri. Cercavano un ambiente flessibile e la possibilità di costruire senza rinunciare alla qualità della vita». La scelta di restare, per molti giovani, non è più letta come mancanza di alternative. Ma come un posizionamento personale e professionale. «Tornare non significa chiudersi. Significa costruire reti partendo da un luogo che ha valore per te. La tecnologia lo rende possibile, ma serve disciplina e capacità di creare un'organizzazione solida».

Il viaggio a New York, nelle quattro settimane finanziate dall'Agenzia ICE, che ha selezionato appena dieci start-up italiane per questo programma, va in questa direzione. Cercare contatti, apprendere modelli, capire come scalare. Senza rinnegare la provenienza. «Stiamo imparando da un'altra economia, ma l'idea resta: crescere mantenendo le radici dove abbiamo scelto di essere. Tornare e costruire futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ORGANIZZATO DA
AFINA
ASSOCIAZIONE
FILIERA ITALIANA
NAUTICA

IN COLLABORAZIONE CON

BCC NAPOLI
GRUPPO BCC ICCREA

Salone
Nautico
Internazionale
di Napoli

Edizione **39**

Navigare

PROVE A MARE

Dall' **8 al 16 Novembre 2025**
Molo Luise - Mergellina - Napoli

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Le scelte per l'economia

(C) Ced Digital e Servizi | 1762935343 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

IL RETROSCENA

ROMA Un compromesso sulla tassa per gli affitti brevi: l'ago della bilancia potrebbe cadere sul 23 per cento, contro il 26 inizialmente inserito in Manovra. L'idea di aumentare i fondi all'editoria, dopo le rimostranze delle associazioni di categoria. E ancora, le richieste dei partiti e dei ministeri che si affastellano sul tavolo di Giorgia Meloni. Scontrandosi però con il suo avviso ai naviganti, di sponda con il titolare dei conti Giancarlo Giorgetti: «I soldi sono questi, le modifiche si possono fare ma a saldi invariati».

LA LINEA

La Finanziaria finisce al centro di un nuovo vertice ai massimi livelli del governo. Metà mattina, Palazzo Chigi. La presidente del Consiglio riceve Giorgetti, Antonio Tajani, Maurizio Lupi, Matteo Salvini si collega dalla Puglia. Nella stanza anche i capigruppo della maggioranza al Senato, con loro il sottosegretario Alfredo Mantovano. Giorgetti, al centro del tavolo, Meloni ascolta gli alleati tornare in pressing, impassibile. Salvini parte per primo.

Chiede di allargare la rottamazione delle cartelle esattoriali alle cartelle di accertamento, ma anche di rafforzare la sterilizzazione dell'aumento dell'età pensionabile, fondi e straordinari per le forze dell'ordine. Uno ad uno i leader si fanno sentire. Tajani preme per i fondi all'editoria e per la polizia, Lupi punta sugli sgravi agli studenti locali, il rifinanziamento del fondo per la partecipazione dei lavoratori agli utili delle imprese. È la politica, bellezza. Ma deve fare i conti con la nuda matematica. La premier ascolta in silenzio insieme a Giorgetti. E la discussione si

Vertice nel centrodestra
Manovra, sugli affitti brevi
verso la cedolare al 23%

► Meloni, Salvini, Tajani, Lupi e Giorgetti valutano una soluzione di compromesso sulla tassa per i proprietari di casa. Pressing leghista per ampliare la pace fiscale

La presidente del Consiglio Giorgia Meloni, leader di FdI, tra i due vicepremier Antonio Tajani, segretario di Forza Italia, e Matteo Salvini, segretario della Lega



L'appello

Gli editori al governo: «Risorse per i giornali»

ROMA L'assenza nella legge di Bilancio di «misure e risorse specifiche per l'editoria quotidiana e periodica» genera «preoccupazione» al Consiglio generale della Fieg, che rivolge un appello al Governo e al Parlamento. La richiesta – anche in vista della fine degli interventi a «sostegno alla filiera editoriale introdotti negli scorsi anni» – è di colmare, nel corso dell'approvazione del disegno di legge, «la lacuna e diano concretezza alle unanimi dichiarazioni sul valore insostituibile di una informazione attendibile, libera ed indipendente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



brevi influisce sulla disponibilità di alloggi a buon prezzo per le famiglie. Forza Italia e Lega però fanno muro. E i rispettivi parlamentari hanno messo a punto un ventaglio di proposte che vanno dalla cancellazione completa del rialzo fino a ipotesi intermedie.

Sulla cedolare secca, il nodo da sciogliere è il contesto, ossia l'impatto sul mercato in un momento in cui il governo è impegnato a mettere a punto in Piano Casa che potrebbe contare su risorse per 1,3 miliardi dal fondo sociale per il clima e di quasi 890 milioni dalla riprogrammazione dei fondi europei. Non ci sono i problemi di coperture – la misura vale infatti circa 130 milioni – che invece pesano su altre modifiche richieste a gran voce dai partiti di maggioranza. Mentre il Carroccio, ieri con Salvini al tavolo, chiede di allargare la platea di beneficiari della «pace fiscale» e di includere anche i contribuenti che hanno ricevuto avvisi di accertamento dall'Agenzia delle Entrate e permettere loro di saldare il debito in nove anni e 54 rate.

I CONTI DA FARE

Gli spazi però sono limitati. Soprattutto perché già così com'è la misura costa, nel corso degli anni, 9,8 miliardi. Difficile finisca qui. Gli emendamenti segnalati dai parlamentari ammontano già a quota 400 e dovranno essere comunicati entro il 18 novembre. Servirà creatività nella ricerca di

**ACCORDO IN SENATO
PER PRESENTARE
400 CORRETTIVI
CONSIDERATI
PRIORITARI E SEGNALATI
DAI PARTITI**

Francesco Becchi
Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

scalda sugli affitti brevi. Tajani e Salvini vogliono rivedere la tassa, chiedono di lasciarla al 21 per cento. Lupi propone di abbassare piuttosto le imposte sugli affitti lunghi. Sul primo fronte il governo studia un compromesso a metà 23 per cento.

Giorgetti definisce «legittime» le richieste, promette di approfondire. Apre anche all'idea di allentare la stretta sui dividendi di imprenditori e società e sulla compensazione dei crediti fiscali. Ma non si muove di un centimetro dalla linea concordata con Meloni che suona così: «I fondi sono que-

sti, i ritocchi si possono fare ma rinunciando a qualcosa di acquisito». Nei fatti, un freno alle rivendicazioni di Salvini sulla rottamazione. Giorgetti nel merito è d'accordo. Ma i fondi appunto sono quelli: 1,5 miliardi di euro e oltre non si

**I PALETTI
DEL TESORO:
FONDI LIMITATI A
1,5 MILIARDI DI EURO
I MINISTRI PUNTANO
A 80 EMENDAMENTI**

può andare. Sul metodo Meloni non transige. Fa i complimenti alla squadra per la Manovra da 18,7 miliardi, che le opposizioni etichettano come «Manovrina». Il senso è: rispettiamo la tabella di marcia. Di qui il fastidio per i quasi 80 emendamenti presentati dai ministeri e destinati a un'inevitabile, sonora sforbiata. Di Manovra si è parlato ieri sera anche in una riunione di vertice di Fratelli d'Italia a via della Scrofa. E un altro summit di governo è alle viste nei prossimi giorni. Intanto si cerca un compromesso fra gli appetiti dei partiti. Sugli affitti brevi, dice-

vamo, la soluzione potrebbe stare nel mezzo. L'asticella del rialzo, alla fine, potrebbe fermarsi al 23%.

Aliquota intermedia tra il 26% quasi generalizzato previsto dal disegno di legge di Bilancio e l'attuale cedolare secca al 21% di cui oggi godono i proprietari che affittano a breve una sola casa. Giorgetti non ha mai fatto della misura sugli affitti una questione di principio. Ma da subito, non appena con le prime bozze era emersa la volontà di ritoccare verso l'alto il prelievo, aveva motivato la scelta spiegando che la diffusione degli affitti

coperture. E ieri, secondo quanto si apprende, nel corso del vertice qualcuno ha anche azzardato l'ipotesi di una imposta sostitutiva al 12,5% che permetta di rivalutare l'oro. Un modo per far emergere il metallo giallo, le cui plusvalenze sono tassate oggi al 26% tra il prezzo di vendita e il prezzo d'acquisto. Soprattutto calcolata sull'intero valore dell'oro se non si è in possesso della documentazione d'acquisto che attesti che non è stata violata alcuna regola.

Francesco Becchi
Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nessun rincaro dell'Irap per l'industria
Ipotesi maxi-ammortamenti triennali

IL PROVVEDIMENTO

ROMA La Manovra può cambiare a favore delle imprese. Il limite a qualsiasi intervento in legge di Bilancio rimarrà sempre il rispetto dei saldi di finanza pubblica. Vale a dire le cifre in ballo non dovranno cambiare. Le modifiche quindi non dovranno ostacolare la riduzione del deficit e il percorso per uscire dalla procedura europea per disavanzo eccessivo già dal prossimo anno, con 12 mesi di anticipo. Ma nella cornice di quanto possibile alcuni spiragli per correttivi mirati si stanno aprendo, per il sollievo di Confindustria e del mondo manifatturiero.

A rassicurare il mondo imprenditoriale è stato il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, aprendo all'ipotesi di alcuni interventi che vanno nella direzione di quanto chiesto dalle imprese e dagli stessi partiti che sostengono il governo in Parlamento.

Secondo il padre della riforma fiscale si può infatti lavorare per escludere le holding industriali

dall'aumento di due punti dell'Irap imposto a banche e assicurazioni. Inoltre potrebbe essere attenuato l'impatto della misura che impedirà alle imprese di utilizzare i crediti d'imposta per compensare contributi Inps e premi Inail.

Il terzo punto gradito al mondo produttivo che potrebbe trovare spazio tra le modifiche al

**IL VICEMINISTRO LEO APRE
AD ALCUNE MODIFICHE
RICHIESTE DALLE AZIENDE
SPAZI ANCHE SULLO STOP
ALL'USO DEI CREDITI
D'IMPOSTA**

disegno di legge di Bilancio è la possibilità di rendere strutturale, o almeno finanziare su un arco triennale, sia l'iper sia il super ammortamento, entrambi pensati per favorire gli investimenti.

«Per l'aumento dell'Irap del 2% si sta studiando l'idea di



Giancarlo Giorgetti

escludere le holding industriali di settori come auto e logistica», ha spiegato Leo. La norma è stata concepita come contributo richiesto a istituti di credito e compagnie per finanziare la manovra. Anche il titolo dell'articolo del disegno di legge parla esplicitamente soltanto di banche e assicura-

zioni. Nel testo della norma, un richiamo a un articolo della legge istitutiva dell'Irap, tuttavia, fa rientrare nella platea di quanti dovranno pagare di più anche le holding non finanziarie. Un dettaglio sul quale si è mossa da subito Forza Italia che, la scorsa settimana, nell'incontro interno al partito

per fare il punto sulle richieste di emendamento, ha messo il tema Irap in evidenza assieme alla cancellazione dell'aumento della tassazione sugli affitti brevi e a maggiori risorse per la sicurezza.

Il 2% di Irap in più, quindi, dovrebbe limitarsi soltanto al settore finanziario.

Spazi di bilancio permettendo anche l'orizzonte dell'iper ammortamento e del super ammortamento può allungarsi. Le attese di Viale dell'Astronomia sono di uno stanziamento pluriennale che possa coprire almeno tre anni.

Altro tema sul quale premono un po' tutti è un correttivo alla possibilità di usare i crediti d'imposta per saldare debiti contributivi e di assicurazione sul lavoro. Di fatto la misura in Manovra generalizza la stretta decisa la primavera dello scorso anno sulla possibilità per banche e compagnie di utilizzare i crediti d'imposta generati dai bonus edilizi. Ora si allarga il novero di bonus presi in considerazione e si allarga il divieto a tutte le imprese. Il problema è che gli effetti si faranno sentire anche sui contribuenti più piccoli che nel frattempo avevano acquistato crediti imposta da

utilizzare dal 2027 in poi per compensare i debiti con i due Enti.

I BONUS

Un tema da prendere in considerazione, infatti, è la capienza fiscale dei contribuenti, ossia la capacità di recuperare somme versate come imposta.

Nel ciclo di audizioni che si è concluso giovedì scorso lo stop alle compensazioni è stato uno dei temi più sentiti anche per il rischio che la misura possa entrare in conflitto con incentivi, come il credito d'imposta previsto per le aziende che investono nella Zona economica speciale unica La soluzione

**L'AUMENTO DEL 2%
DELLA TASSA REGIONALE
DOVREBBE RIGUARDARE
SOLTANTO LA FINANZA
FUORI AUTOMOBILE
E LOGISTICA**

zione allo studio è di far scattare il nuovo regime soltanto per i crediti maturati dopo luglio 2026. In questo modo il pregresso già nel cassetto fiscale delle aziende sarebbe salvo.

A. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tensioni internazionali

(C) Ced Digital e Servizi | 1762935343 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



LO SCENARIO

Quando Donald Trump decise di entrare in politica, uno dei modi per scaldare il cuore degli elettori americani fu quello di promettere di chiudere le "guerre infinite". Conflitti iniziati dalle precedenti amministrazioni, andati avanti per molti anni, e che avevano il loro centro nevralgico tra l'Afghanistan e il Medio Oriente. La promessa. The Donald, l'ha mantenuta per Kabul. Ma il Trump di questo secondo mandato, almeno sul Medio Oriente, sembra avere ben altre idee. E Israele è il cardine di tutta la nuova strategia di Washington.

L'evoluzione ormai sembra netta. In Libano, i funzionari Usa hanno addirittura dato un

WASHINGTON COSTRUIRÀ UNA STRUTTURA PER LE FORZE INTERNAZIONALI CROSETTO: «ADESTREREMO AGENTI MA FUORI DALLA STRISCIA»

Gli Stati Uniti progettano una base alle porte di Gaza: dall'Italia 200 uomini

ultimatum a Beirut per disarmare Hezbollah prima che Washington tagli i fondi e dia, di fatto, il via libera all'Idf per una nuova operazione. Tra Gerusalemme e Tel Aviv è un via vai di inviati statunitensi. A Kiryat Gat sono già arrivati 200 militari americani per gestire il centro che coordina il cessate il fuoco nella Striscia di Gaza. Soldati che si aggiungono a quelli che da diversi mesi si occupano dei sistemi Patriot per difendere i cieli israeliani. E ieri, i media Ynet e Shomrin hanno dato un'altra indiscrezione: quella secondo cui Washington starebbe progettando una grande base militare proprio all'interno dello Stato ebraico, non lontano dalla frontiera di Gaza. L'idea è quella di realizzare un centro che possa ospitare migliaia di soldati, addirittura 20mila secondo le prime indiscrezioni. Il costo si aggira intorno ai 500 mil-

ioni di dollari. E l'obiettivo sarebbe quello di mettere lì i contingenti della forza di stabilizzazione della Striscia di Gaza.

IL CAMBIO DI PASSO

Per Washington e Tel Aviv sarebbe un cambiamento non di poco conto. Da parte americana, significherebbe avere una nuova base in Medio Oriente (anche se teoricamente sarebbe un centro per truppe di vari Paesi). Israele, invece, ha sempre evitato la presenza di grossi contingenti stranieri, anche se alleati. E Benjamin Netanyahu già deve difendersi dalle critiche piovute in queste settimane da parte di chi lo accusa di avere trasformato il Paese in un "vassallo" degli Stati Uniti.

Il cambio di passo, almeno sulla carta, è evidente. Ma tra indiscrezioni e annunci, sono in molti a credere che il piano di pace di Trump possa naufragare

da un momento all'altro o diventare qualcosa di molto meno grandioso. I Paesi arabi e musulmani chiedono garanzie e un mandato chiaro anche da parte del Consiglio di Sicurezza Onu. Il governo Usa ci sta lavorando, ma per ora non vi sono stati passi in avanti. Altri Paesi, come la Turchia, vorrebbe inviare migliaia di uomini, ma Israele ha già posto il veto. Mentre i partner europei vogliono vederci chiaro. L'Italia, come ha spiegato Guido Crosetto, è pronta inviare 200 carabinieri per addestrare le forze di sicurezza palestinesi. Ma il ministro della Difesa ha chiarito che questo impegno non sarà, per ora, nella Striscia. «C'è un limite che non dobbiamo superare che è quello della sicurezza dei nostri carabinieri» ha detto Crosetto, che ha sottolineato come l'addestramento dei palestinesi non sarà «né a Gaza né a Rafah».

LE PREOCCUPAZIONI

La forza di stabilizzazione, dunque, resta ancora un punto interrogativo. Qualcuno teme che l'impasse possa rendere definitiva l'attuale "Linea Gialla", quella che distingue l'area occupata da Israele e quella controllata da Hamas. E intanto, mentre aumentano le preoccupazioni anche interne al governo Usa, i funzionari americani provano almeno a sbloccare la ricostruzione. Secondo The Atlantic, Washington starebbe pensando di costruire primi nuclei abitativi nelle zone controllate da Israele.

IL COMPLESSO, CHE COSTERÀ 500 MILIONI DI DOLLARI, È DESTINATO AL CONTINGENTE CHE OPERERÀ PER MANTENERE LA TREGUA

L'idea è di partire da una comunità di 25mila abitanti con una scuola e ospedali e con i palestinesi che sarebbero prima vagliati dall'intelligence israeliana. Nessuno potrà tornare indietro e passare il confine, hanno spiegato le fonti. Ma gli Stati arabi e diversi governi europei hanno già espresso la propria contrarietà a questo piano per il timore di vedere la Striscia divisa per sempre.

Netanyahu per ora sembra avere lasciato la palla nel campo Usa, mentre il suo governo continua a procedere con la legge sulla pena di morte contro i terroristi che uccidono cittadini israeliani. La Knesset ha approvato in prima lettura il disegno di legge. Il ministro della Sicurezza, Itamar Ben-Gvir, ha festeggiato in parlamento portando dolci. I critici lo accusano di avere voluto una legge che punisce solo gli arabi e non il terrorismo in generale. Mentre nell'intelligence c'è già chi teme che questo giro di vite possa portare al crollo di ogni negoziato con le fazioni palestinesi su tutti i fronti.

Lorenzo Vito
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GIORNATA

Il video sembra tratto da un vecchio film e non riflette la retorica di un grande esercito che conquista una città ed entra trionfante. Nella nebbia si vedono avanzare soldati russi su vecchie motociclette, a bordo di automobili adattate e pick-up, con armi pesanti portate anche in spalla. Qualcuno li ha paragonati a Mad Max, ma la sostanza è quella che conta: 300 militari russi sono penetrati a Pokrovsk e lo stesso presidente ucraino, Volodymyr Zelensky ha dovuto ammettere che la situazione «è molto difficile». Pokrovsk è una città del Donetsk, considerata un hub cruciale per la logistica militare ucraina perché è lo snodo di alcune strade che conducono a Donetsk e Kostyantynivka a est e a Dnipro e Zaporizhzhia a ovest. Per settimane si è combattuto, anche strada per strada, e si calcola che i russi sacrificino due soldati per farne avanzare uno. Kiev aveva avvertito da tempo che Mosca stava preparando una sorta di manovra a tenaglia e che aveva ammassato nell'area almeno 150.000 uomini.

SCENARI

Secondo diversi analisti, però, l'importanza logistica della città, che prima della guerra aveva circa 60mila abitanti, si è ridi-

L'IMPORTANZA STRATEGICA DEL CENTRO È MODESTA, MA PER IL CREMLINO LA SUA CONQUISTA AVREBBE UN GRANDE VALORE SIMBOLICO

mensionata. In realtà oggi la battaglia ha soprattutto un significato simbolico: per Putin prendere Pokrovsk sarebbe una delle conquiste più importanti dal 2023. Negli ultimi giorni, varie volte Mosca ha dato per persa la città e assicurato che gli ucraini erano stati circondati. Kiev ha replicato che non era vero e che stava resistendo. La nebbia di questi giorni sta favorendo i russi perché diventa difficile per gli ucraini utilizzare i droni per colpire il nemico. «L'obiettivo del nemico rimane invariato: raggiungere



La nebbia copre l'avanzata delle truppe russe verso Pokrovsk, rendendo più complicata la resistenza della Difesa ucraina

La nebbia alleata dei russi: truppe dentro Pokrovsk. Kiev arretra a Zaporizhzhia

►Dopo giorni di assedio, 300 soldati di Mosca penetrano nella città del Donetsk grazie alla pesante foschia che "acceca" i droni. E Zelensky ammette: «Situazione difficile»

re i confini settentrionali di Pokrovsk e poi tentare di accerchiare l'agglomerato», ha dichiarato sui social media il 7° corpo di paracadutisti ucraino.

L'esercito in questa fase è anche a corto di uomini: dopo tre anni e mezzo di guerra non è semplice arruolare nuovi soldati. E ci sono segni di cedimento anche in altre regioni, a partire da quella di Zaporizhzhia, dove i russi hanno preso cinque nuove città. Il ministro degli Esteri italiano, Antonio Tajani, invita comunque a valutare con prudenza ciò che realmente sta suc-

cedendo sul campo. Spiega: «Sono tre anni che si dice che ci sia un'avanzata russa. Mosca comunica successi parziali come se fossero successi epocali: stanno cercando di ottenere il massimo prima di un possibile colloquio con Trump».

E allora è utile valutare come descrive la situazione Volodymyr Zelensky che ieri si è confrontato con il comandante militare ucraino, Oleksandr Syrskyi: «La nostra attenzione principale in questo momento è rivolta a Pokrovsk e alla regione di Zaporizhzhia, dove i russi

stanno aumentando il numero e l'entità degli attacchi. La situazione li rimane difficile. In parte a causa delle condizioni meteorologiche che favoriscono gli attacchi. Continuiamo a combattere. A Kupiansk in qualche modo la situazione è più facile». Nel dettaglio, le forze ucraine dell'area meridionale hanno spiegato: «A Zaporizhzhia, in particolare nelle direzioni di Oleksandrivka e Hulyai-pil, sono in corso intensi combattimenti da diversi giorni consecutivi. Il nemico sta utilizzando tutti i tipi di armi disponibili.

Pertanto, negli ultimi giorni, sono stati registrati circa un centinaio di scontri. Le forze di difesa hanno dovuto ritirarsi dalle posizioni vicine agli insediamenti di Novouspenivske, Novye, Okhotnyche, Uspenivka, Novomykolaivka».

DRONI

Ieri nuovo allarme a Sud dell'Ucraina, sul Mar Nero: per la seconda volta in 24 ore i russi hanno attaccato la città di Odesa utilizzando dei droni. Gli ucraini, a loro volta, hanno attaccato l'ennesima raffineria

russa. Lo Stato maggiore ha annunciato che l'esercito di Kiev «ha colpito una raffineria di petrolio nella città russa di Orsk, nell'oblast di Orenburg. L'impianto, che rifornisce l'esercito russo, è progettato per trattare 6,6 milioni di tonnellate di petrolio all'anno. In seguito all'attacco, sono state segnalate esplosioni e un incendio nella

IL MINISTRO TAJANI: «SONO TRE ANNI CHE PUTIN ANNUNCIA SUCCESSI PARZIALI COME SE FOSSERO CONQUISTE EPOCALI»

raffineria». Infine, ci sono sviluppi sul fronte diplomatico: il Kyiv Post (media ucraino) ha scritto che «l'amministrazione Trump sta spingendo per eliminare dal testo della risoluzione annuale dell'Onu la difesa dell'integrità territoriale dell'Ucraina e il termine "aggressione". L'anno scorso gli Usa si sono uniti ad altri 77 paesi mentre ora Washington vuole che la risoluzione venga riformulata con la più ampia definizione di guerra in Ucraina».

Mauro Evangelisti
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano Il rendimento delle Borse

Dividendi record: nel 2025 saliranno sopra la barriera dei 2mila miliardi

Lo studio Capital Group. Nel terzo trimestre le remunerazioni verso i soci sono cresciute a livello globale ancora del 6,2% grazie soprattutto alle banche Guidano gli Stati Uniti, ma Europa continentale e Asia superano le attese

Maximilian Cellino

È stata davvero un'estate da ricordare quella dei dividendi, che hanno registrato l'ennesimo trimestre da record negli ultimi quattro anni e si avviano a concludere il 2025 superando su scala globale la storica barriera dei duemila miliardi di dollari. A spingere sull'acceleratore e a essere più munifiche nei confronti dei propri soci sono state soprattutto le società del settore finanziario, ma i miglioramenti rispetto all'anno precedente si sono visti un po' ovunque, a riprova del fatto che i manager si sono lasciati ormai alle spalle le incertezze provocate dalla questione dei dazi e dalle relative guerre commerciali che avevano gettato più di un'ombra nella prima parte dell'anno: indotto in molti casi a maggior cautela.

L'analisi di Capital Group

La conferma arriva dal più recente Dividend Watch, l'analisi al centro del Capital Group Global Equity Study che esamina il modo in cui le società generano, accrescono e restituiscono valore agli azionisti. Nel terzo trimestre del 2025 i dividendi globali sono infatti aumentati del 6,2% su base annua, raggiungendo la cifra da primato dei 518,7 miliardi di dollari e del 6,1% anche quando si tengono in considerazione fattori straordinari quali per esempio tassi di cambio e gli effetti di calendario. I progressi sono stati diffusi, visto che l'88% delle 1.600 società prese in considerazione (le più grandi al mondo, che rappresentano circa l'85% della capitalizzazione di mercato globale) ha migliorato o mantenuto costante rispetto all'anno precedente l'ammontare di denaro versato ai soci.

«Il terzo trimestre ha visto il proseguimento della forte crescita dei dividendi globali, prolungando una sequenza ininterrotta di quattro anni di massimi trimestrali», ha sottolineato Christophe Braum, direttore degli investimenti nell'azionario di Capital Group, ricordando che «le aziende che pagano e aumentano costantemente i propri versamenti nei confronti dei soci mostrano in genere profitti solidi, flussi di cassa sani e una gestione disciplinata». Ed è anche per questo motivo che sotto il profilo delle strategie di investimento, secondo l'esperto di Capital

Group «i dividendi possono rappresentare un punto di riferimento in periodi di incertezza e, monitorando l'andamento dei flussi di cassa, gli investitori possono acquisire una visione più approfondita dei risultati e della resilienza di un'azienda».

Il punto sulle aree e i settori

Su base geografica, gli incrementi sono stati diffusi in particolare negli Stati Uniti (che guidano nel terzo trimestre grazie a un ammontare record di pagamenti di 179,3 miliardi di dollari e in crescita del 5,7%), ma le sorprese positive sono arrivate soprattutto da Taiwan, Hong Kong e dall'Europa continentale. In una stagione in cui all'appuntamento con il pagamento delle cedole si presenta per la verità un numero inferiore di aziende, il Vecchio Continente è riuscito a spuntare una crescita a doppia cifra (+17,8% e +10,2% senza fattori straordinari) grazie soprattutto alla spinta impressa dalla Polonia e dalla Spagna, oltre che dalle due «punte di diamante» italiane, Eni ed Enel, che insieme hanno distribuito agli azionisti l'equivalente di quattro miliardi di dollari. Al contrario il Regno Unito ha confermato l'andamento poco brillante dei trimestri precedenti, al pari di Cina e Australia, dove il valore delle cedole pagate è addirittura diminuito del 7,5% rispetto a un anno fa.

Ancora più interessante probabilmente lo spaccato settoriale, con banche e assicurazioni che hanno recitato il

ruolo da protagonista determinando quasi la metà dell'incremento globale avvenuto nel terzo trimestre. Il settore finanziario ha registrato infatti una crescita dei dividendi dell'11,0% che risulta esattamente doppia rispetto a quanto messo a segno dal resto dei settori messi insieme (5,5%). Tra gennaio e settembre del 2025 le banche, i servizi finanziari generali e le assicurazioni, ricorda Capital Group, sono stati i primi tre settori per contributo all'aumento dei pagamenti globali, con un incremento dei dividendi pari a 44 miliardi di dollari. Ottimi anche i risultati registrati nel settore tecnologico (Microsoft, Apple e la taiwanese Tsmc figurano del resto fra le dieci società più «generose» al mondo con i soci) mentre sono rimasti indietro il settore estrattivo e della chimica e in parte anche il comparto energetico.

Le prospettive future

Anche gettando l'occhio oltre i mesi ormai alle spalle l'umore non può che rimanere buono. «Il Giappone dovrebbe dare un contributo molto maggiore rispetto al terzo trimestre, le banche europee rimangono un punto di forza e si prevede che l'area del Pacifico continuerà a registrare una buona tenuta», nota Capital Group, che fissa così l'asticella dell'intero 2025 per la prima volta sopra la soglia dei 2 mila miliardi di dollari: 2.080 miliardi per la precisione, con un ulteriore aumento rispetto all'anno precedente del 6,4% (5,8% togliendo i fattori straordinari).

E se l'anno che stiamo lasciando alle spalle «è stato caratterizzato da un'accesa volatilità, trainata da pressioni macroeconomiche quali i dazi, l'indebolimento del mercato del lavoro e l'inflazione persistente», gli analisti guardano con rinnovata fiducia al 2026 perché «i fattori strutturali favorevoli per le azioni globali rimangono robusti» e sottolineano che «i progressi nell'intelligenza artificiale continuano ad attrarre investimenti significativi, mentre l'accelerazione dell'innovazione sanitaria e la rinascita industriale sostengono la crescita degli utili societari». Sembra dunque esserci tutte le carte in regola per ritenere che l'ennesimo primato che i dividendi si avviano a raggiungere nel 2025 non sia un traguardo, ma un nuovo punto di partenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

179 miliardi

IL RECORD DEGLI USA

Gli Stati Uniti guidano nel terzo trimestre la classifica dei dividendi, con un ammontare record di pagamenti di 179,3 miliardi di dollari (+5,7%)

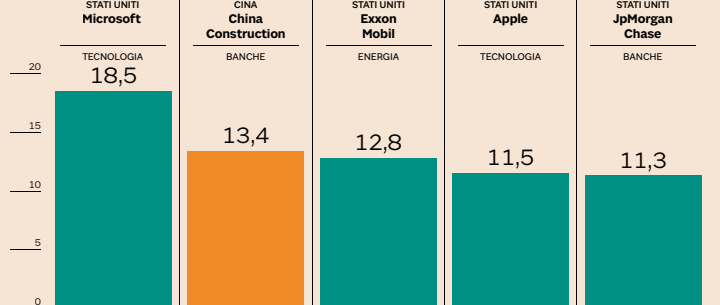
La grande mappa dei dividendi globali

IL CONFRONTO

Dividendi versati nei nove mesi 2025

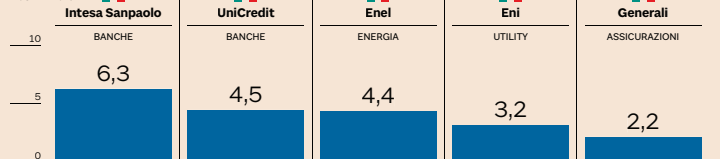
Nel mondo

Dati in mld \$



In Italia

Dati in mld €



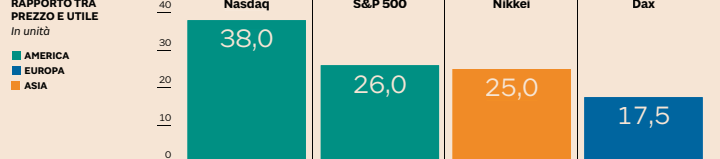
Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore

IL CONFRONTO GLOBALE

Rapporto tra prezzo e utile e rendimento dividendo

RAPPORTO TRA PREZZO E UTILE

In unità



RENDIMENTO DIVIDENDO

In %



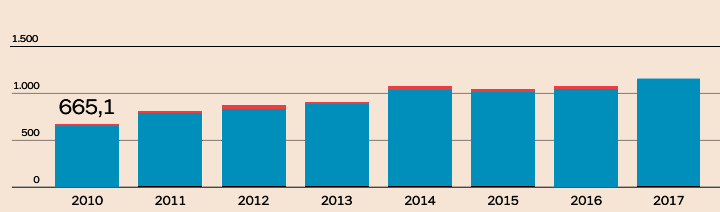
Fonte: Bloomberg

LA GRANDE CORSA AI SOCI

I dividendi versati nel mondo.

Dati in miliardi di dollari

ORDINARI SPECIALI



(*) Attese. Fonte: Capital Group

Borse Ue su con fine shutdown A Wall Street pesa la tecnologia

Mercati

Piazza Affari supera la quota 44.000 punti, record dal 2001 ad oggi

Vittorio Carlini

Da una parte l'Europa che ha festeggiato, sfruttando l'onda lunga dell'ormai quasi certa fine dello shutdown in America. Dall'altra Wall Street la quale, messo alle spalle il sospiro di sollievo per la probabile riapertura della "cler" governativa statunitense, è tornata a guardare i temi fondamentali. «Tra tutti - spiega Antonio Cesarano, chief global strategist di Intermonte - quello dei mega investimenti e del debito per sostenere l'Artificial Intelligence in

capo alle big tech». È uno dei modi con cui può riassumersi l'ultima seduta di borsa. Un contesto in cui Piazza Affari (+1,24%) è andata - prima volta dalla bolla dotcom - oltre la soglia dei 44.000 punti. Bene anche gli altri listini europei, con Parigi (+1,29%), Ibsx spagnolo (+1,27%) e Londra (+1,15%) che hanno segnato una giornata in nero. Un po' meno tonica invece Francoforte, la quale ha chiuso in rialzo solo dello 0,57%. Contrastati infine i listini Usa: Wall Street è rimasta invariata e il Nasdaq ha terminato a -0,15%. Si tratta - in generale - di performance che hanno contribuito a rafforzare il rally "made in Europe" del 2025. Da inizio anno il Ftse Mib sale del 30% mentre Madrid e Francoforte guadagnano rispettivamente il 41,3 e 20%.

I multipli

Performance di tutto rispetto che però - seppure ogni listino sia ovvia-

mente una storia a sé - non hanno portato all'esplosione dei multipli. Verol! Storicamente il rapporto tra prezzo ed utili nel Vecchio continente è più contenuto di quello di Wall Street. E, tuttavia, il P/e rimane, nel complesso, basso. In tal senso, secondo il terminale Bloomberg, l'indicatore di Piazza Affari è di 13,4 volte, quello di Francoforte di 16,9. I multipli di Parigi e Madrid, dal canto loro, viaggiano reciprocamente a quota 16,9 e 17,5. Tutti numeri significativamente inferiori a ciò che è riscontrabile dalle parti delle Borse Usa. Oltre oceano i listini vantano un P/e di 26 (per le 500 maggiori capitalizzazioni) e 37,8 volte (Borsa hi tech). C'è da stupirsi? La risposta è negativa. La maggiore presenza di società tecnologiche - sospinte dalla corsa all'intelligenza artificiale - ha gonfiato le valutazioni di Wall Street. Un contesto di ipervalutazioni il quale, complice la voglia

LA SITUAZIONE A PIAZZA AFFARI

Nel 2025 le banche colmano il vuoto lasciato da Stellantis

Oltre Stellantis. Il 2025 dei dividendi pagati agli azionisti dalle società quotate a Piazza Affari potrebbe essere definito proprio in questo modo. Il gruppo automobilistico, che aveva premuto sull'acceleratore con utili e remunerazione nell'esercizio precedente, ha questa volta ristretto almeno i parti e cordoni della borsa e il dato complessivo delle cedole italiane non può che tenerne conto. Paragonati all'anno precedente i versamenti effettuati nei primi nove mesi del 2025, l'equivalente di 28,1 miliardi di dollari secondo i calcoli di Capital Group, sono inferiori di circa l'1,5 per cento. Quando però si prende in considerazione la

mediana dei valori, gli analisti sono i primi a notare un «impressione» incrementato annuo dell'11,7 per cento. A dare la spinta principale, oltre a Eni ed Enel che come si ricorda nell'articolo principale hanno fornito un contributo di rilievo al nuovo record registrato dai dividendi su scala globale nel terzo trimestre, sono state in questo caso soprattutto le banche. Con le loro cedole, i nostri principali istituti di credito, Intesa Sanpaolo e UniCredit si aggiudicano i primi due gradini della classifica del listino milanese e si collocano non poi così distanti da un big del calibro di Bnp Paribas, l'unico gruppo dell'Eurozona in grado di inse-

guarirsi addirittura nella top ten mondiale. Generali, Poste Italiane, Monte dei Paschi, Ferrari e Leonardo completano al momento i primi dieci posti della graduatoria nazionale, tutti con incrementi a doppia cifra rispetto ai pagamenti effettuati dodici mesi prima grazie a una decisa accelerazione nelle rispettive politiche di remunerazione ai soci. Un buon viatico insomma per eguagliare e forse battere (Stellantis permettendo) il risultato raggiunto nel 2024, quando sempre in base alle risultanze di Capital Group l'asticella dei dividendi italiani si era issata fino a 36 miliardi di dollari.

—Ma.Cc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

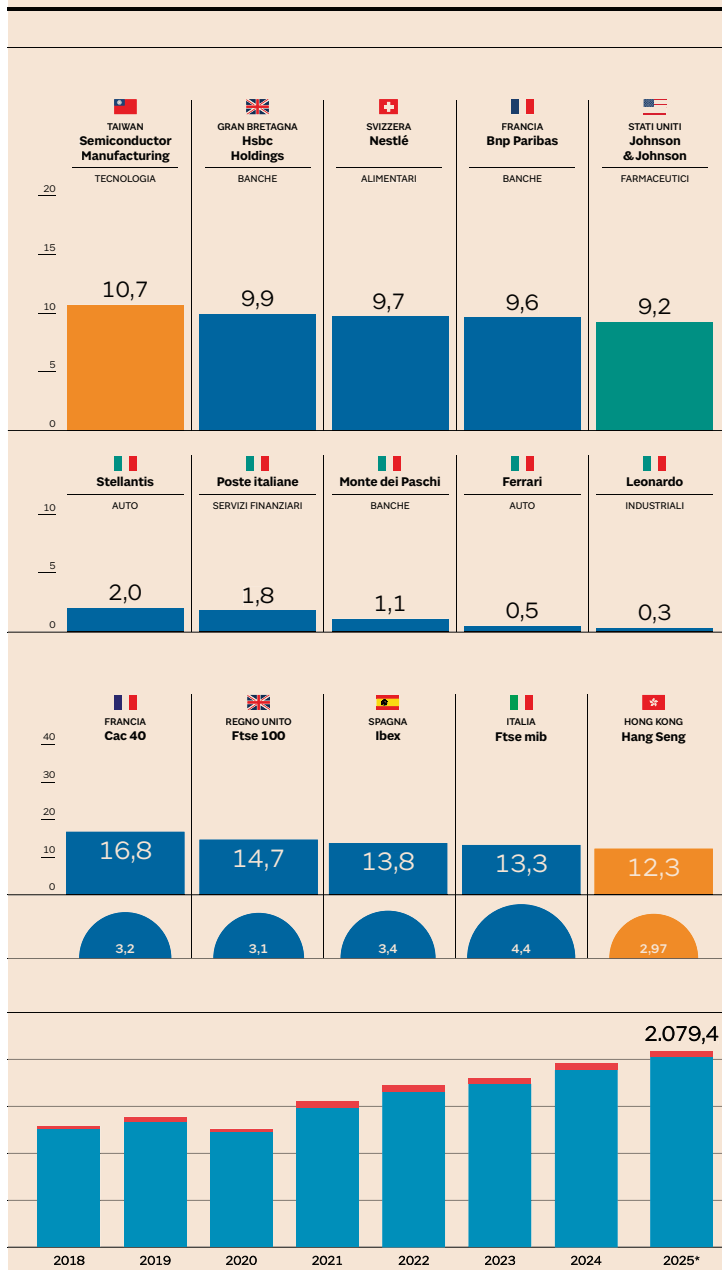
M&A IN EUROPA

Il quadro è disomogeneo: Paesi Bassi (+263%) e Svizzera (+109%) in aumento, mentre Spagna (-58%), Regno Unito (-35%) e Francia (-29%) in calo

+47%

IL VALORE DEI DEAL IN ITALIA

Aumentano le fusioni e acquisizioni in Italia: le operazioni sono aumentate del 47% rispetto all'anno precedente, superando la media storica



Boom di fusioni e acquisizioni: operazioni per 1.900 miliardi

M&A nel mondo

Traina il Nord America, Ue in ordine sparso con l'Italia che «si distingue per dinamismo»

Monica D'Ascenzo

Il mercato delle operazioni straordinarie ritrova una certa vivacità nel 2025, pur non tornando sui massimi storici. Nei primi nove mesi dell'anno il valore complessivo delle operazioni ha raggiunto 1.900 miliardi di dollari, con un incremento del 10% rispetto allo stesso periodo del 2024, secondo i dati dell'M&A Sentiment Index di Boston Consulting Group. A trainare l'andamento è ancora una volta il settore tecnologico e a livello geografico il Nord America.

La cautela di fronte alle incertezze geopolitiche è stata messa da parte, ma solo per operazioni specifiche e di valore strategico. «La ripresa, ancora parziale ma concreta, è alimentata da un gruppo selezionato di operatori esperti che stanno compiendo mosse mirate, anche in un contesto globale segnato da volatilità e cautela - si legge nel report -. A guidare questa nuova fase è un approccio più disciplinato e selettivo, che punta a creare valore nel lungo periodo, sostenuto da una fiducia crescente nei settori tecnologici, energia e industriale».

Dal punto di vista settoriale, il comparto industriale è stato il principale motore della ripresa, con un aumento del 77% a livello globale rispetto al 2024, trainato da operazioni nei trasporti e nelle infrastrutture. Crescono anche energia (+20%), tecnolo-

gia e telecomunicazioni (+10%) e sanità (+20%), mentre i beni di consumo (-17%) e i materiali (-16%) registrano contrazioni. Un segnale che va nella direzione di una fiducia ritrovata è il ritorno ad operazioni di grandi dimensioni: nel 2025 sono già 27 i megadeal, da oltre 10 miliardi di dollari, rispetto ai 21 dell'anno precedente.

A livello geografico, come si accennava, le stime Bcg confermano il Nord America come motore dell'attività di fusione e acquisizione, con il 62% del valore complessivo e un incremento del 26% rispetto al 2024, pari a 1.300 miliardi di dollari. Parallelamente cresce l'importanza delle operazioni intra-regionali, che rappresentano oggi il 70% del valore totale, a fronte del 50% di transazioni cross-border nel 2007. Queste operazioni, spesso più vicine geograficamente e culturalmente, hanno generato risultati migliori in termini di rendimento per gli azionisti: +1,2% nei due anni successivi all'operazione, contro il -0,9% delle operazioni domestiche. In un contesto incerto, le aziende con maggiore esperienza in operazioni M&A continuano a sovraperformare: per i deal superiori ai 100 milioni di dollari, il rendimento medio per gli acquirenti esperti è del +1,0%, contro il -7,5% di quelli meno esperti.

L'Europa, dal canto suo, si è mossa in ordine sparso con un valore complessivo delle operazioni ha raggiunto 375 miliardi di dollari, in calo del 5%. Il quadro è disomogeneo: Paesi Bassi (+263%) e Svizzera (+109%) registrano forti progressi, mentre Spagna (-58%), Regno Unito (-35%) e Francia (-29%) mostrano un netto rallentamento.

«Nel contesto europeo, il mercato italiano si distingue come uno dei mercati più dinamici», commenta

Enrico Tanduo, partner di Bcg, proseguendo poi: «Dopo le oscillazioni del 2023, l'attività ha mantenuto una tendenza positiva nel terzo trimestre, con un lieve calo dei volumi ma un rafforzamento della qualità e del valore medio delle transazioni. A luglio abbiamo osservato il numero più alto di operazioni dell'anno, confermando la solidità del mercato italiano nel periodo post-pandemico».

L'Italia ha saputo registrare un incremento significativo del valore delle operazioni con un +47% rispetto all'anno precedente, superando la media storica e registrando una crescita ben superiore a quella globale. Nel complesso i deal sono stati oltre 55 per un controvalore complessivo di quasi 60 miliardi di dollari, in netto rialzo rispetto ai circa 40 miliardi del 2024. Le operazioni italiane di maggior rilievo si sono concentrate nei settori finanziario e beni di consumo, protagonisti dei principali deal del biennio 2024-2025. «Nel complesso, l'Italia si conferma un mercato vivace e competitivo, con prospettive di ulteriore consolidamento entro fine anno, grazie al miglioramento del sentiment di mercato e a un contesto macroeconomico più stabile», si legge nel report.

Decisamente negativa la performance dell'area Asia-Pacifico, dove il valore complessivo delle operazioni è sceso del 19%, ai minimi da dieci anni. Solo Singapore (+38%) e la Cina continentale (+11%) hanno mostrato segnali di crescita, mentre altre economie - come Corea del Sud e India - hanno registrato un calo significativo. Infine Africa, Medio Oriente e Asia Centrale hanno invece segnato un aumento complessivo del 6%, pur restando sotto la media decennale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Professionalità, visione, innovazione.

Dal 1936 restiamo fedeli ai nostri valori, cercando le vie più sicure e innovative nel gestire grandi patrimoni. Perché per orientarsi nella complessità dei mercati bisogna guardare da angoli nuovi le opportunità di investimento, con prudenza, senza perdere mai di vista gli obiettivi fissati.



ERSEL
Wealth Management

Ersel Banca Privata SpA - Sede Centrale e Direzione Generale piazza Solferino 11 Torino - www.ersel.it - info@ersel.it



REUTERS

agli investitori. Tanto che - come è accaduto ieri a CoreWave (-14% in serata) - non sorprende come, appena i dati o le guidance risultino un poco disallineati dalle previsioni, il mercato (consiglio delle elevate valutazioni) parta con le vendite. A fronte di ciò, molti sperano nel solito aiuto - leggi taglio dei tassi - da parte della Fed. La banca centrale statunitense si riunirà in dicembre. Sennonché, sussiste un problema: i dati macro. Lo shutdown ha bloccato le agenzie che pubblicano i numeri sull'economia statunitense. Con il che - tra ottimisti e pessimisti - molti si domandano se al momento della riunione del Fomc le informazioni necessarie per definire la politica monetaria saranno sufficienti, oppure no.

Al di là di ciò - e sottolineando il ribasso di Nvidia dopo l'uscita dall'azienda di SoftBank - il BTP decennale italiano ha chiuso ieri con un rendimento stabile del 3,4%. Senza scossoni anche il tasso del Treasury a 10 anni, nonostante i timori della possibile ripresa dell'inflazione in scia all'ipotesi di "helicopter money" paventata da Donald Trump. Sul fronte dei cambi, infine, il cambio euro-dollaro è arrivato a quota 1,56.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di portare a casa la plusvalenza in chiusura d'esercizio da parte degli istituzionali, probabilmente creerà le condizioni per una correzione del mercato» spiega Giacomo Calef, Country manager di NS Partners.

Già, la correzione del listino. Da tempo se ne parla. Diversi protagonisti della finanza - da Jamie Dimon fino a Warren Buffet (che ieri ha detto di avere firmato l'ultima lettera agli azionisti di Berkshire Hathaway) - hanno lanciato l'allarme sulla bolla finanziaria. Una "bubble" legata all'Artificial Intelligence (Ai) e - anche - ai mega investimenti

Borse record.

Operatori di Borsa alle prese con l'andamento dei listini

che i grandi conglomerati hi tech stanno portando in avanti. Nel 2026 i hyperscaler - Oracle, Meta, Microsoft, Alphabet e Amazon - dovrebbero andare oltre 500 miliardi di Capex. Esborsi i quali - visto la stessa circolarità degli investimenti che creano una domanda auto indotta - fanno storcere il naso

Primo Piano

Osservatorio Pnrr



OSSERVATORIO PNRR
Il monitoraggio del Sole 24 Ore
sullo stato di avanzamento del
Piano nazionale di ripresa e
resilienza



IL MONITORAGGIO
Il «Pnrr delle cose» è un'iniziativa,
realizzata dal Sole 24 Ore e da Ifel
(l'Istituto per la Finanza e l'economia
locale dell'Anici). Si traduce in repor-

tage mensili con approfondimenti
verticali per Missione (Digitalizzazio-
ne, Transizione ecologica, infrastrut-
ture e mobilità, Istruzione, Inclusione
e coesione, Salute e RipowerEU)

Pnrr, tra gli investimenti nelle città dominano ricerca e mobilità verde

Recovery Plan. Nelle grandi aree urbane del Paese finanziati 2.983 ricercatori (il 60% del totale nazionale), 3.173 autobus a emissioni zero (l'80% del totale). Riqualficazione energetica per 4,14 milioni di metri quadri di immobili pubblici

Manuela Perrone
Gianni Trovati
ROMA

Ricade sui territori delle grandi città il 54,2% dei finanziamenti del Pnrr per la formazione e la ricerca, il 42% dei fondi per la mobilità, il 35,7% di quelli destinati alla riqualificazione di edifici e spazi pubblici, il 29,5% di quelli dedicati alla sanità e il 22,6% delle risorse indirizzate all'energia. A questi cinque settori di intervento il Piano nazionale di ripresa e resilienza offre nel complesso 75,9 miliardi e ne concentra nelle grandi aree urbane 27,7, il 36,5 per cento. Ai progetti, realizzati o ancora in corso, nei maggiori centri urbani del Paese sarà dedicato a partire dalla puntata di oggi il "secondo tempo" del «Pnrr delle cose», l'iniziativa realizzata dal Sole 24 Ore con l'Ifel, l'Istituto per la finanza e l'economia locale dell'Anici, per indagare le ricadute concrete del Piano sulla vita dei cittadini e dei territori.

La scelta nasce dalla centralità registrata nelle dinamiche di sviluppo del Paese dalle grandi aree urbane intese non nel senso istitu-

zionale (le città metropolitane) ma in quello sostanziale che abbraccia l'intera rete di enti locali, regioni, ambiti sanitari, università e imprese dei singoli territori.

Il ruolo da protagonista di realtà come Roma, Milano, Napoli o Torino è un tratto strutturale in tutti i sistemi evoluti, ed è reso ancora più forte dai fenomeni demografici che mettono in affanno molte aree interne e catalizzano soprattutto la popolazione più giovane e qualificata verso i grandi centri.

Li si genera il 40% del prodotto interno lordo e l'80% dell'innovazione e della ricerca italiana, e sempre nelle città si addensa più del 50% dei lavoratori del Paese.

È inevitabile, dunque, che intorno ai principali snodi urbani si faccia più intensa l'attenzione del Pnrr, un piano nato con l'obiettivo di aumentare a lungo termine la crescita potenziale del Paese anche se poi in

molto casi la frammentazione degli interventi non ha remato esattamente in questa direzione.

La posizione di primo piano di queste parti fondamentali dell'Italia, si diceva, appare con un'evidenza particolare negli investimenti in formazione e ricerca.

I più consistenti, 3,13 miliardi in totale, sono quelli finalizzati all'assunzione di 2.983 ricercatori in vari settori ad alta specializzazione tecnologica: sono arrivati 1,89 miliardi, cioè il 60% del totale, in un intervento arrivato sostanzialmente al traguardo dal momento che la rendicontazione ufficiale presente nel Regis, il cervellone del Mef che pure con qualche ritardo monitora ogni mossa del Piano, certifica già l'87% delle assunzioni previste.

Sono invece stati assegnati tutti i 5.532 "progetti di ricerca di interesse nazionale" finanziati dal Pnrr con 640 milioni di euro, e attivati dai poli universitari nel 60% dei casi (3.318 progetti). Più articolata nel Paese appare invece la geografia delle borse di studio coperte dal debito comune del Pnrr, che l'anno scorso sono andate agli atenei lontano da questi ambiti urbani nel

70,5% dei casi (e nel 77,1% se ci si concentra sulle borse per i corsi di medicina generale).

Anche nella riqualificazione di edifici e spazi pubblici i numeri macinati metropoli sono imponenti.

Dei 34,9 miliardi attribuibili a questo capitolo, 12,5 (il 35,7%) è piovuto sui grandi centri, che fra le altre cose hanno utilizzato 3,6 miliardi per l'efficientamento energetico di 4,14 milioni di mq di immobili, e 1,5 miliardi per la ristrutturazione delle scuole (qui i metri quadrati sono 5,7 milioni).

Analoga imponenza è mostrata dalle cifre in gioco nei Piani urbani integrati, con i loro 3,67 miliardi per gli interventi sui 15,2 milioni di metri quadrati di spazi pubblici. Sulla mobilità primeggiano i 3.173 autobus a emissioni zero, che portano nelle città l'83% dei 3.812 mezzi previsti in tutta Italia, mentre in costruzione ci sono 419 km di ciclabili e il miglioramento di 159,7 km di ferrovie urbane.

Il quadro si fa più sfumato nella sanità, un ambito di interventi che si è diffuso in modo più omogeneo su tutto il territorio nazionale, dai poli urbani alle aree interne, riser-

vando a queste aree urbane poco meno del 30% dei finanziamenti. Ospedali e strutture sanitarie presenti nei grandi centri, a leggere le rendicontazioni contenute nel Regis, hanno fin qui acquistato l'85,1% delle grandi apparecchiature chiamate a sostituire tecnologie obsolete come ecotomografi, sistemi radiologici fissi, Tac, mammografi e angiografi, ma hanno attivato davvero solo 6 delle 479 case di comunità previste e finanziate con 911 milioni, il 32,4% dei 2,8 miliardi destinati a questa voce nel totale nazionale. Mentre il velo deve ancora alzarsi sul target dei 124,229 pazienti (808.829 invece in tutta Italia) assistiti in ambito domiciliare anziché nelle strutture sanitarie, perché la rendicontazione dell'obiettivo da raggiungere entro la fine di quest'anno sarà monitorata nella prima metà del 2026.

Molto più variegato è anche il panorama disegnato dal tasso di realizzazione degli interventi, che anche nei centri maggiori soffre degli inciampi già evidenziati nell'attuazione del capitolo sanitario del Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Milano a Catania ecco le scelte dei territori

Recovery/2

A Roma focus su mobilità, sanità ed energia, a Milano riqualificazione e ricerca

Viaggiare nel Pnrr delle città significa addentrarsi in una sorta di Piano multidimensionale, in cui le sette Missioni convivono e fioriscono, secondo priorità, velocità e disseminazioni diverse. Il "secondo tempo" del Pnrr delle cose, targato Il Sole 24 Ore-Ifel, mostra tanto la scommessa prioritaria nei grandi centri urbani quanto il grado di diffusione territoriale delle iniziative del Next Generation EU.

Partiamo dalla Capitale. Roma, con le sue istituzioni, le università e i grandi poli sanitari, evidenzia una strategia di investimento fortemente orientata verso gli ambiti infrastrutturali e strategici: su mobilità, sanità ed energia si concentra la maggior parte dei 15,5 miliardi di totali (3.685 euro pro capite), con l'obiettivo di potenziare le reti urbane, i servizi pubblici e le strutture essenziali di un territorio vasto e articolato dove risiedono 4,2 milioni di abitanti.

Milano concentra a sua volta i 7,83 miliardi (2.412 euro pro capite) di risorse su tre aree chiave: riqualificazione degli edifici, mobilità e ricerca. Più capillari le iniziative in materia di sanità ed energia, con 118 progetti rivolti ad aumentare i kilowatt di capacità di generazione di energia solare.

Nei centri urbani del Sud i fondi vanno soprattutto alla riqualificazione degli edifici pubblici

Anche Torino (2.892 euro pro capite) punta soprattutto sulla riqualificazione degli edifici, che assorbe da sola oltre la metà dei 6,39 miliardi totali, seguita da energia e ricerca: 36 milioni sono dedicati a sostenere 316 giovani con attività di tutoraggio o corsi post diploma.

Non sorprende che Genova distribuisca al filone mobilità 550,7 milioni dei 3,1 miliardi totali (3.789 euro pro capite,) a seguire, gli investimenti in riqualificazione degli edifici (433,9 milioni) e la sanità (247,7 milioni). Sono 191 i progetti che mirano a trasformare le classi in ambienti innovativi. Mobilità e ricerca, coerentemente con il ruolo di nodo infrastrutturale e universitario, sono le destinazioni principali dei progetti di Bologna, che in tutto accoglie progetti da 4,46 miliardi (4.366 euro pro capite).

Firenze, con 2,46 miliardi totali e 2.463 euro pro capite, vede gli interventi su energia, riqualificazione ed equità nell'accesso ai servizi diffusi su tutto il territorio metropolitano. Soltanto la mobilità vanta una concentrazione maggiore. Venezia, per ovvi motivi, concentra mobilità e ricerca su centri nevralgici: insieme i due settori cubano 1,4 miliardi sui 2,8 che insistono sull'area urbana (3.361 pro capite). In cento scuole sono attivati progetti di orientamento STEM.

Al Sud è indubbiamente la riqualificazione degli edifici a farla da padrona. Da Napoli (su cui insistono 7,47 miliardi totali, 2.525 euro pro capite), da Reggio Calabria (1,53 miliardi, 2.983 pro capite) a Messina (2,36 miliardi, 3.962 pro capite), da Palermo (3,22 miliardi, 2.698 pro capite) a Cagliari (1,52 miliardi, 3.640 pro capite), fino a Catania (4,02 miliardi, 3.767 pro capite) rappresenta il settore a cui sono dedicati i finanziamenti maggiori. Ma l'attenzione è alta anche su mobilità e sanità.

—M.Per.
—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL QUADRO NEI GRANDI CENTRI

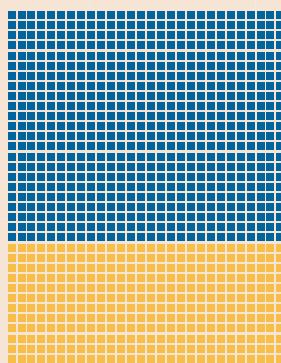
Gli interventi del Pnrr nei primi cinque filoni di interesse per le principali aree urbane del Paese. Valori economici in milioni

■ -35

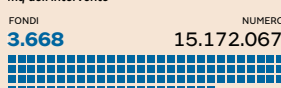


Finanziamenti

34.992



Piani urbani integrati mq dell'intervento



Mq. degli immobili soggetti a riqualificazione energetica

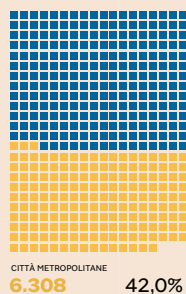


Mq. di edifici scolastici riqualificati

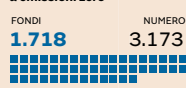


Mobilità

15.033



Autobus a emissioni zero



Km. di linea ferroviaria migliorati

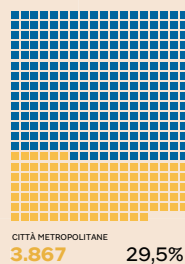


Km. di infrastruttura tranviaria costruiti



Sanità

13.098



Casi della comunità



Nuovi pazienti che ricevono assistenza domiciliare

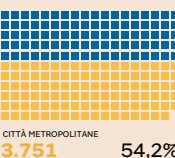


Strutture ospedaliere informatizzate

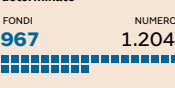


Ricerca

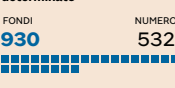
6.918



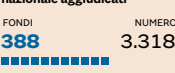
Ricercatori a tempo determinato



Ricercatrici a tempo determinato

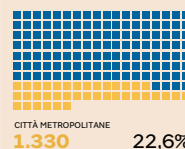


Progetti di ricerca di interesse nazionale aggiudicati



Energia

5.884



Ktep di consumi annui di energia primaria risparmiati



Kw di capacità di generazione di energia solare installata



Tep di consumi annui di energia primaria risparmiati



Politica

FUORI ONDA

LA MANOVRA AL SENATO

Per la legge di Bilancio
400 emendamenti
segnalati in commissione

Quattrocento emendamenti segnalati alla legge di Bilancio 2026 dai gruppi parlamentari. A deciderlo è stato l'ufficio di presidenza della commissione Bilancio del Senato. All'appello manca la ripartizione tra i vari partiti, su cui la decisione verrà presa oggi. Si punta a garantire maggiori margini di movimento ai partiti più piccoli che avranno anche un giorno in più rispetto alla scadenza di martedì 18 per presentare i segnalati. Mentre il termine per depositare complessivamente tutte le modifiche è fissato alle 10 di venerdì. Da lunedì 24 novembre a martedì 2 dicembre ci sarà l'istruttoria del Governo sui segnalati, e poi da mercoledì 3 dicembre l'avvio del voto in commissione. L'obiettivo è portare il provvedimento in Aula al Senato il 15 dicembre.

A tenere banco sono anche i contenuti delle possibili modifiche dopo l'intervista del viceministro Maurizio Leo a «Il Sole 24 Ore» di ieri. Tra le aperture arrivate da Leo, c'è l'ipotesi di rendere strutturale l'iperammortamento anche a tappe, la delimitazione della stretta tra compensazioni tra bonus fiscali e debiti contributivi solo per i crediti agevolativi che matureranno da luglio 2026, l'esclusione delle holding industriali dell'aumento dell'Irap del 2 per cento. Da Claudio Borghi (Lega), uno dei quattro relatori alla manovra, è arrivata la considerazione che «le coperture non è impossibile trovarle» ribadendo l'intento di allargare la rottamazione: «Bisogna trovare il discrimine che consenta di lasciare fuori gli evasori totali».

RIPRODUZIONE RISERVATA

OSSERVATORIO INPS

In pensione entro 10 anni
un terzo dei dipendenti Pa

Il 76,6% dei lavoratori pubblici ha almeno 40 anni. Considerando che la classe di età modale è tra i 55 e i 59 anni, nell'arco di dieci anni al massimo circa un terzo dei dipendenti andrà in pensione.

L'Osservatorio dell'Inps registra un aumento dell'1,5% del numero dei lavoratori pubblici tra il 2023 e il 2024: in 3.738.171 hanno almeno una giornata retribuita nell'anno, con una media di 35.350 euro e di 283 giornate retribuite. Sul 2023 la retribuzione media è cresciuta dello 0,6%, ma il numero medio di giornate retribuite è in calo dello 0,3%. Il numero medio mensile di lavoratori pubblici è stato 3.419.155. Il comparto con il maggior numero di lavoratori è la Scuola (39,6%), segue il Servizio Sanitario (20%), le Amministrazioni locali (14,9%), Forze Armate, Corpi di polizia e Vigili del Fuoco (13,9%).

La retribuzione che aumenta al crescere dell'età fino a stabilizzarsi dai 50 anni, è più alta per gli uomini (41.117 euro contro 31.679 euro per le donne). La classe 25.000 - 29.999 euro è quella con il maggior numero di lavoratori (17,5%). Le lavoratrici sono più numerose (61%). Hanno il contratto a tempo indeterminato 3.106.473 lavoratori (83,1%), con una retribuzione media annua di 39.087 euro, il comparto con la retribuzione media più bassa è la Scuola (30.767 euro), quello con la retribuzione media più alta è l'Università ed enti di ricerca (55.289 euro).

-G.Pog.

RIPRODUZIONE RISERVATA

CALENDARIO CARABINIERI 2026

Luongo: «Scarcerazioni
rapide, dove sbagliamo?»

Alla presentazione del Calendario 2026 dell'Arma, nella Sala Sinopoli dell'Auditorium Parco della Musica di Roma, il comandante generale dei Carabinieri Salvatore Luongo interviene sul tema delle scarcerazioni percepite come troppo rapide: «Il fatto che un malfattore, dopo aver commesso un crimine, sia ancora in giro è un problema più di comunità che delle forze dell'ordine. Non c'è frustrazione, ma dobbiamo chiederci se abbiamo sbagliato, applicato male la legge, non siamo stati performanti oppure se c'è qualcuno che non l'ha fatto». Parole che arrivano nel pieno dello scontro tra Governo e magistratura sulla riforma della giustizia.

All'evento ha partecipato il ministro della Difesa Guido Crosetto, che ha aperto alla fase post-conflitto in Medio Oriente: «Siamo disponibili a fornire carabinieri per addestrare le future forze di sicurezza palestinesi. Non lo faremo a Gaza né a Rafah, ma in un luogo esterno per garantire la sicurezza dei nostri carabinieri».

Il Calendario propone tavole artistiche di Luigi «René» Valeno, con testi di Aldo Cazzullo, Maurizio de Giovanni e Massimo Lugli. Previsto un omaggio a Salvo D'Acquisto: in quarta di copertina un'immagine del presidente Sergio Mattarella che abbraccia un bambino. «Il Calendario rappresenta i nostri eroi quotidiani, spiega Luongo, aggiungendo: «Con quest'opera volevamo contaminare le comunità con i nostri valori».

RIPRODUZIONE RISERVATA

DL ARERA, VIA LIBERO DEFINITIVO
L'Aula del Senato ha approvato in via definitiva il Dl che detta misure per assicurare la continuità delle funzioni dell'Autorità di regolazione per ener-

gia, reti e ambiente (Arera). Il provvedimento, che doveva essere convertito in legge entro il 2 dicembre, è stato votato nel testo già approvato dalla Camera.



STANZIONE: NIENTE DIMISSIONI
«Il collegio non presenterà le proprie dimissioni». Così il presidente del Garante Privacy, Pasquale Stanzone. «Accuse totalmente infondate».

Mattarella: «Inaccettabili allusioni su armi nucleari»

Vienna. L'Onu è insostituibile, irresponsabile chi lo indebolisce ma è urgente una riforma del Consiglio di Sicurezza. Borsellino e Falcone sconfissero la mafia che sfidò lo Stato

Lina Palmerini

In un discorso in cui riafferma il valore dell'Onu - «non c'è alternativa» - e la necessità di un approccio multilaterale alle crisi internazionali, il capo dello Stato Sergio Mattarella mette all'indice soprattutto gli «inaccettabili» rilanci sull'arma nucleare. O meglio, le chiama «allusioni» ma sono state qualcosa in più. Per esempio, quando pochi giorni fa Trump sul suo social Truth ha scritto che «visti i test di altri Stati ho incaricato il dipartimento della Guerra di iniziare a testare le nostre armi nucleari su base paritaria», è stato un messaggio forte e chiaro. E simmetricamente, stesse dichiarazioni ha fatto Putin assicurando che la Russia «adotterà misure adeguate di risposta» mentre si parla di risveglio nucleare della Cina che aggiungerebbe al suo arsenale 100 nuove testate all'anno. È questa, dunque, la cornice in cui si inseriscono le riflessioni del capo dello Stato ieri a Vienna, insieme al presidente austriaco Van der Bellen, per i 25 anni della convenzione Onu contro la criminalità organizzata. «Penso all'esigenza di rafforzare - e non demolire - l'architettura relativa al disarmo e alla non proliferazione delle armi nucleari, in una fase storica in cui, invece, assistiamo a inaccettabili allusioni all'impiego di armi di distruzione di massa».

Siamo alla punta dell'iceberg di un clima che si è allontanato dalla regola della cooperazione per avviarsi verso una logica di forza. E invece, dice Mattarella, «non esistono alternative al multilateralismo, a



ANSA

meno che non si ritenga di imboccare la strada dei conflitti permanenti, con un ritorno ad una visione primitiva dei rapporti fra i popoli, i cui esiti sono storicamente e drammaticamente ben noti». C'è un nodo che non è ancora sciolto: cioè, l'inefficienza dell'azione dell'Onu su cui il capo dello Stato non tace. E inquadra il problema «nell'altalenante volontà» politica degli Stati. «L'Onu può adempiere al suo mandato di garante della pace internazionale soltanto se gli Stati che ne fanno parte le consentono di farlo».

Secondo il ragionamento di Mattarella, le Nazioni Unite restano, pur con tali limiti, uno strumento straordinario e insostituibile di pace e di stabilità, che sarebbe irresponsabile indebolire» tuttavia non

Anniversario

Il capo dello Stato a Vienna per le celebrazioni del 25esimo anniversario della Convenzione Onu contro la criminalità organizzata adottata a Palermo nel 2000

si può ignorare la «richiesta di maggiore efficacia». E dunque promuove la riforma Guterres «che va nella giusta direzione» ma sollecita una riflessione «più ampia sugli stessi meccanismi decisionali dell'Onu, a cominciare dal Consiglio di Sicurezza, la cui composizione - e i cui poteri in capo ai membri permanenti - riflettono il mondo del 1945». E questa riforma è tanto più urgente in un contesto come l'attuale tra la guerra in Ucraina e la crisi in Medio Oriente, dove è indispensabile un sostegno attivo dell'Onu, non certamente il suo smantellamento». E ai funzionari italiani presso le organizzazioni internazionali dirà che «l'Italia cerca con ostinazione la pace in linea con la Costituzione».

Il capo dello Stato ricorda che sono 80 anni dalla fondazione delle Nazioni Unite che «continuano a essere fondamentali per affrontare sfide attuali» come clima, tecnologia. Ma sono anche 70 anni dall'ingresso dell'Italia all'Onu e 25 anni dalla firma della Convenzione Onu contro la criminalità organizzata transnazionale. Un anniversario, quest'ultimo, che Mattarella collega alla Convenzione di Palermo «che fa parte dei miei ricordi perché ero presente in quell'occasione». Inevitabile richiamarsi a Falcone e Borsellino «che ho avuto il privilegio di conoscere e frequentare» ricordando come gli artefici del colpo mortale inferto alla mafia. E gli attentati del '92 in cui vennero uccisi «furono l'atto finale di una mafia trionfante, che si riteneva capace di sfidare lo Stato e ne fu, invece, sconfitta».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra, alt ai correttivi dei ministeri Fdi: via la doppia tassa sui dividendi

Legge di bilancio

Dai dicasteri oltre 80 emendamenti. Lettera di Ciriani: «Uno a testa»

Marco Mobili
Manuela Perrone
ROMA

Al massimo un emendamento a ministero. È partita ieri dagli uffici del ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani, una comunicazione diretta ad alcuni dicasteri - nel novero anche Interno, Lavoro e Turismo - che avevano esagerato nel numero di proposte di modifica della legge di bilancio: oltre ottanta quelle piovute sulla presidenza del Consiglio. Praticamente una manovra parallela, come commentano fonti governative. Un carico insostenibile anche soltanto da gestire, in previsione del canonico assalto alla diligenza atteso per venerdì 14 in commissione Bilancio al Senato con i correttivi delle forze politiche.

Per questo, nelle triangolazioni tra Palazzo Chigi, ministero dell'Economia e Rapporti con il Parlamento si è deciso di intervenire, sollecitando i ministeri più «prolifici» a operare una selezione accurata. In sostanza, un invito neanche tanto velato a evitare il trucco di accorpare le richieste di modifica già recapitate in un unico testo con più comi.

Particolarmente corposo il pacchetto del Viminale, pressato dai sindacati delle forze dell'ordine per l'assenza di interventi e fondi per il com-



ANSA

parto che le sigle vorrebbero fossero destinate ai rinnovi dei contratti e a un piano straordinario di assunzioni.

Il partito più attento a «calmiere» gli emendamenti è a mantenere dritta la barra sui conti è proprio quello del premier Giorgio Meloni e dello stesso Ciriani. Una cautela che però non libera Fratelli d'Italia dalla necessità di intestarsi alcune delle modifiche che saranno presentate e approvate da Palazzo Madama. Ieri sera i parlamentari di Fratelli d'Italia si sono riuniti per fare il punto e individuare le priorità su cui insistere.

Tra gli interventi concordati c'è la cancellazione della stretta antievasione sulle compensazioni: il divieto per le imprese di abbattere il carico dei contributi previdenziali e Inail utilizzando i crediti d'imposta maturati per nuovi investimenti come quelli per la Zes, Transizione 4, e 5,0 e in ricerca e sviluppo. O ancora come i bonus edilizi. Una richiesta, quella di eliminare la norma, che va incontro alle istanze delle imprese pesantemente penalizzate, soprattutto quelle che hanno più dipendenti.

Fdi intende inoltre correggere il ti-

Al Senato.

Ieri sera i parlamentari di Fratelli d'Italia si sono riuniti per fare il punto in vista della scadenza di venerdì, termine ultimo per depositare gli emendamenti alla manovra in commissione Bilancio.

ro sul regime fiscale dei dividendi che, di fatto, imporrebbe una doppia tassazione sulle partecipazioni qualificate fino al 10 per cento. L'idea di partenza è quella di abbassare il tetto al 5%, oltre il quale far scattare la «participation exemption».

Nel paniere di Fratelli d'Italia compare anche l'intervento sull'iperammortamento, peraltro già annunciato dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, lo scorso fine settimana: la volontà politica di ampliare l'aiuto alle imprese che investono in nuovi beni strumentali c'è, ma al momento resta da sciogliere il nodo delle coperture. L'ipotesi al vaglio potrebbe essere quella di allungare al 2028 e al 2029 la data entro cui è possibile la consegna del bene, a patto però di aver pagato almeno il 20% dell'investimento entro il 31 dicembre 2026.

Fdi, invece, non ha intenzione di proporre modifiche sull'aumento dal 21 al 26% della cedolare secca sugli affitti brevi. Una partita che, dunque, lascia interamente agli alleati di Forza Italia e Lega, pronti con i loro emendamenti a eliminare del tutto l'incremento.

Rimangono in valutazione da parte dei meloniani altre misure. Potrebbe entrare tra i correttivi della legge di bilancio i propositi dal partito anche l'esclusione dell'aumento di due punti percentuali dell'aliquota Irap (dal 4,65 al 6,65%) delle cosiddette «holding industriali», come quelle che operano nei settori della logistica e dell'automotive. Una modifica annunciata su queste pagine ieri dallo stesso viceministro dell'Economia Maurizio Leo (Fdi) e su cui al Mef sono già alla ricerca delle coperture necessarie.

6
Riunione dei meloniani per definire gli interventi: no ai divieti di affitti brevi palla a Fi e Lega

L'altra Italia:
dal 2006
1,6 milioni
di espatri

Il rapporto

Fondazione Migrantes:
all'estero un italiano
su 9, sempre più giovani

Manuela Perrone

Non chiamatela più «fuga dei cervelli». Gli iscritti all'Aire, l'Anagrafe dei residenti all'estero, sono ormai 6,4 milioni, quasi un italiano su nove. L'Italia fuori dall'Italia è diventata «una ventesima regione». Sempre più giovane, sempre più donna: lo specchio di fragilità e blocchi sociali, ma soprattutto di un sistema scolorito da squilibri e disuguaglianze. Per questo la valigia assume la fisionomia di un ascensore sociale: una scelta alla ricerca di dignità, di migliori opportunità personali, formative e professionali.

La XX edizione del rapporto «Italiani nel mondo» della Fondazione Migrantes, presentata ieri a Roma, racconta un fenomeno strutturale: dal 2006 gli espatri sono stati 1,6 milioni e i rimpatri 826mila, con un saldo negativo di oltre 817mila cittadini, concentrato tra Lombardia, Nord-Est e Mezzogiorno. Dopo la pandemia le partenze sono riprese a crescere toccando nel 2024 il record storico di 155.732 e di 123.376 cittadini (-38% rispetto al 2023) che si sono iscritti all'Aire per la sola motivazione «espatrio». L'Europa resta la destinazione privilegiata e la Germania ha superato il Regno Unito come meta prediletta.

L'aumento di italiani con la valigia, nota il volume curato da Defina Licata, riguarda in particolare i giovani tra i 18 e i 34 anni (+47,9%) e gli adulti tra i 35 e i 49 (+38,5%); insieme rappresentano il 72,2% del totale degli espatri lo scorso anno contro il 68,8% del 2023. A questi si aggiunge un 10,9% rappresentato dagli «adulti maturi»: moltissimi fanno parte dell'universo dei «nonni baby sitter», gli italiani che si sono trasferiti per aiutare figli e nipoti all'estero.

Il rapporto conferma la metamorfosi dell'emigrazione femminile, che non è più in larga maggioranza frutto di ricongiungimenti familiari. Le donne sono oggi il 48,3% della popolazione Aire e aumentano a un ritmo maggiore degli uomini (dal 2006 +115,9% contro +98,3%). A muoverle non c'è soltanto la speranza di vedersi riconosciuti meriti e competenze: le interviste mostrano che «la famiglia italiana riesce a sentirsi all'estero più forte e a vivere più serenamente, più supportata dal legislatore e accompagnata da un welfare più attento alle donne, madri lavoratrici, ai bambini e al benessere del nucleo familiare».

L'invito ad abbandonare «un racconto dell'emigrazione falsato e stereotipato», non corrispondente alla realtà di un Paese «delle mobilità plurime», è arrivato con forza da monsignor Gian Carlo Perego, presidente della Commissione episcopale per le migrazioni della Cei e della Fondazione Migrantes. Un'Italia che non può avere come risposta lo «strabismo legislativo»: da un lato il giro di vite sulla cittadinanza deciso per decreto legge «senza confronto» e dall'altro lato il silenzio del Governo sui bambini nati in Italia da genitori di altre nazionalità e che frequentano le nostre scuole. «È il rilancio di una riforma che «equilibri ius sanguinis, e ius soli, riconsiderando le forme di ius scholae e ius culturae». Ma anche la richiesta di abbandonare retoriche stantie: accanto ai cervellini in fuga, quella dell'«invasione» con riferimento all'immigrazione. Come ha detto monsignor Pierpaolo Fellico, direttore generale della Fondazione Migrantes, «la persona in cammino rimane al centro del nostro pensiero».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese & Territori

Economia circolare

Riciclo plastica, impianti fermi: la raccolta è a rischio —p.22

Moda e retail

Piazza Italia al riassetto: pronto il nuovo piano di rilancio —p.25



COSMETICA

In occasione del Natale Valentino Beauty propone cofanetti regalo per uomo e donna in edizione limitata come Born in Roma Donna Gift Set [ilsale24ore.com/moda](https://www.ilsale24ore.com/moda) Le idee regalo beauty per le Feste

TECHNOLOGY FOR A SAFER FUTURE



Ex Ilva, il governo coinvolge Eni I sindacati lasciano il tavolo

Acciaio

L'intento è trovare un'intesa sulle forniture di gas per stabilizzare il prezzo

Qatar Steel tra i soggetti interpellati per provare a rilevare il gruppo

Paolo Bricco
Carminio Fotina

È ancora un rebus il salvataggio dell'ex Ilva. L'ennesimo vertice andato in scena ieri a Palazzo Chigi, coordinato dal sottosegretario alla presidenza del consiglio Alfredo Mantovano, non è stato risolutivo. Sono anzi cresciute le tensioni con i sindacati che hanno annunciato la rottura del tavolo: «proposte del Governo inaccettabili». In una nota Palazzo Chigi esprime rammarico per la posizione dei sindacati confermando la disponibilità a proseguire approfondimenti tecnici. Il Governo aveva illustrato la proposta di un piano operativo a "ciclo corto" con rimodulazione dell'assetto produttivo funzionale a una decarbonizzazione in quattro e non più otto anni e con attività sugli impianti che porteranno ad aumentare la Cig da 4.500 a 5.700 unità dal 15 novembre a fine dicembre, per poi crescere fino a 6 mila lavoratori a gennaio. A emergere poi, nel resoconto fatto dal ministro per le Imprese e il made in Italy Adolfo Urso, è il potenziale interesse di tre investitori. Oltre ai fondi americani Bedrock e Flacks Group, con offerte pari a zero euro per gli asset e limitate al riconoscimento del valore di magazzino, si staglia un quarto player straniero, con profilo industriale, con cui è in corso un dialogo che Urso definisce coperto dal massimo riserbo.

Secondo quanto risulta a *Il Sole 24 Ore*, nelle scorse settimane ci sarebbero stati contatti con Qatar Steel, anche se il governo non conferma che si tratterebbe del terzo soggetto in campo. La compagnia siderurgica qatariense, industrialmente piccola ma ben provvista di liquidità, non avrebbe ancora presentato una vera manifestazione di interesse ma sarebbe



NUOVO CENTRO SERVIZI

Abs più forte nel Nord Europa

Acciaierie Bertoli Safau (Abs), divisione Steelmaking del Gruppo Danielli, rafforza la presenza nel Nord Europa con una nuova divisione Abs Steel Nordic. L'attuale sede commerciale sarà affiancata da un centro di distribuzione realizzato a Varnamo, nel sud della Svezia, con apertura prevista entro l'estate 2026. Abs Steel Nordic, si legge in una nota, nasce con l'obiettivo di diventare un punto di riferimento per il mercato di Svezia, Finlandia, Norvegia e Danimarca, con servizi di distribuzione con taglio a lunghezza e a misura, consulenza e assistenza. Il mercato svedese rappresenta oggi circa il 10% del volume distribuito in Europa da Abs (mercato domestico escluso).

—M.Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

stata invitata a visionare il dossier. Di certo, i tempi per chiudere la procedura di cessione di Acciaierie d'Italia si allungano e arrivati a questo punto potrebbe essere inevitabile garantire una nuova dote pubblica per la continuità operativa dell'azienda, da inserire magari in legge di bilancio.

Una priorità, nel frattempo, è delineare il futuro costo di gas via condotte terrestri, sia in relazione alla centrale termoelettrica sia all'impianto di preridotto (Dri) da realizzare

Scontro con i sindacati sul nuovo piano che prevede Cig fino a 6 mila lavoratori e impianto Dri in quattro anni

zare a Taranto in quattro anni. Il governo avrebbe chiesto un intervento tecnico dell'Eni. Secondo ambienti vicini all'esecutivo, l'azienda di San Donato Milanese sarebbe stata somdata per pensare ad una fornitura di gas che possa stabilizzare il costo dell'energia, una delle maggiori criticità del dossier. Soltanto con la prospettiva di una riduzione strutturale — o, per meglio dire, una mitigazione non temporanea — dei costi industriali collegati all'acciaieria e alla sua auspicata metamorfosi ver-

de, con l'introduzione ipotetica dei forni elettrici e del Dri, sarebbe infatti possibile fugare i dubbi che tutti gli investitori, finora coinvolti o anche soltanto interpellati, hanno sollevato. Gli americani di Bedrock, sollecitati dal governo a usare con minore severità il taglio dei posti di lavoro (da oltre 10 mila a 3 mila nella loro prima proposta, poi 5 mila nella seconda), continuano a chiedere molti soldi pubblici. Anche sul tema energetico. Peraltro, il costo dell'energia è considerato una condizione da affrontare — non a parole, ma con numeri concreti — da tutti i siderurgici italiani alle cui porte il governo Meloni ha bussato in queste ultime settimane, non ultimo Arvedi, che ciclicamente ricompare nelle ambizioni dei ministri e dei tecnici.

A ogni modo lo stato delle trattative preoccupa i sindacati, consapevoli dei massicci tagli di personale prospettati e scettici sulle prospettive delineate dal ministero in relazione a un assorbimento degli esuberanti, o almeno di una parte di essi, in nuove attività industriali che dovrebbero sorgere nell'area di Taranto. La richiesta che accomuna Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilim, anche se con sfumature e accenti diversi, torna a essere quella di coinvolgere lo Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Giorgio Di Betta (Presidente CentroAl)

«La tassa sulle emissioni di CO2 danneggia l'alluminio, va cambiata»

Matteo Meneghella

Il tempo sta per scadere. L'alluminio italiano teme che gennaio, con l'avvio del Cbam, segni un punto di non ritorno. Il Carbon border adjusted mechanism estende idealmente l'Ets fuori dall'Ue, facendo pagare una tassa all'import che rifletta il costo ambientale che sarebbe stato sostenuto osservando le regole ambientali europee. «Il meccanismo è impraticabile — spiega Giorgio Di Betta, presidente di CentroAl, il gruppo Alluminio di Assomet —. Siamo intervenuti su alcuni aspetti, ma non siamo ancora riusciti a convincere ad aggiustare diversi punti critici, che rischiano di rendere il Cbam dannoso».

Quali sono le principali storture a danno della filiera?
C'è il rischio reale che i produttori esteri utilizzino rottame europeo, a basso tenore di Co2, per produrre ed esportare in Europa, tenendo le produzioni più inquinanti per altri mercati. Va contro lo spirito della misura: aumenta il carbon leakage e inoltre avvantaggia i nostri competitor. E poi causa già un drenaggio del rottame sul mercato interno, a svantaggio della competitività della filiera; una situazione aggravata anche dagli acquisti dagli Usa, spinti dai dazi e dalla dinamicità di quel mercato. Chiediamo, per evitare elusioni, che per l'assegnazione degli extracosti alla frontiera si prevedano valori di emissioni di Co2 predefiniti, paese per paese.

Le storture riguardano solo l'alluminio da riciclo o anche il primario?

Ci sono criticità anche nell'acquisto del primario. In questi anni abbiamo investito in impianti di nuova generazione per migliorare la qualità della produzione da riciclo e centrare gli obiettivi del green deal. Ma la concorrenza sul rottame sta spingendo comunque all'acquisto

di ingenti quantità di primario. In Europa se ne produce ormai poco, visti i costi energetici. E l'import dei pani è gestito dai trader, i quali hanno già chiarito che il sovrapprezzo del Cbam ricadrà sugli acquirenti. Anche in questo caso molti player extraUe, come i turchi, godranno di un grande vantaggio, eludendo il sistema di regole europee.

Le criticità sono uguali lungo tutta la filiera?

C'è un tema di tutela orizzontale e uno verticale. A livello verticale, è auspicabile che il Cbam copra anche prodotti più complessi, a valle: non è giusto che alcuni paghino e altri no. Oggi poi la limitazione dell'esenzione si applica sotto le 50 tonnellate,



GIORGIO DI BETTA
Presidente
CentroAl

penalizzando i piccoli e le nicchie: la soglia va portata a 5 tonnellate. A livello orizzontale, invece, il Cbam deve essere esteso ad altri materiali concorrenti come plastica, carta e rame, che oggi non pagano.

Quale rischia di essere l'impatto di questo nuovo assetto sulla filiera italiana?

I numeri del 2025 sono negativi, dopo un 2024 già difficile. Per la prima volta hanno fatto tempo alle prese con le croniche difficoltà dell'automotive, ma anche i laminatori, che lavorano per Pharma e Food. Con il Cbam temiamo un impatto sulle marginalità, significativo, nell'ordine di qualche punto percentuale: non avremo margine di manovra sui clienti, anche considerando le alternative sul mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C758FC8FD3C593AA2

ARTE
PADOVA

CONTEMPORARY
ART
TALENT
SHOW
< 5000 €

14 - 17 NOVEMBRE 2025

Venerdì, Sabato e Domenica dalle 10:00 alle 20:00

Lunedì dalle 10:00 alle 13:00

Fiera di Padova

PAD. 7 - 1: Via Niccolò Tommaseo

PAD. 8: Park Nord - Via Rismondo cancelli "L"



Acquista il tuo biglietto online

www.artepadova.com

35° MOSTRA MERCATO D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA



Norme & Tributi

Corte Ue

La direttiva non può imporre il calcolo del salario minimo —p.37

Circolazione stradale

Niente Rc auto per mulettoni non targati e mezzi di servizio —p. 35



L'ESONERO

Il Ddl annuale per le pmi affronta anche il problema dell'obbligo di assicurazione Rc auto per i carrelli elevatori, aperto ormai due anni fa con il recepimento della direttiva Ue 2021/2118.

Smart24
Condominio e Immobili

Condominio e Immobili: regole, strumenti, soluzioni

smart24condominio.com

RE
RIPRODUZIONE RISERVATA

Holding, strada tutta in salita per la programmazione fiscale

Legge di Bilancio



Conti complicati dalle novità anche su premi ai manager e stop all'addizionale Irpef

Emanuele Reich
Franco Vernassa

Tax planning in salita per le holding industriali. Le novità normative già intervenute, le indicazioni di prassi e le modifiche in arrivo dal 2026 con il Ddl di Bilancio cambiano drasticamente il quadro delle previsioni fiscali con impatti sia nella determinazione del proprio reddito, sia nella sostituzione d'imposta sui compensi variabili erogati ai propri amministratori e dirigenti. Sono tre i fronti che cambiano lo scenario e impongono la massima attenzione nella ponderazione delle variabili che possono determinare un maggior carico fiscale o nuovi onerosi adempimenti:

- 1 la deducibilità al 5% del compenso variabile ad amministratori e manager se direttamente connesso a cessione Pex (risposta a Interpello 90/2025);
- 2 l'abrogazione dell'addizionale Irpef del 10% sui compensi variabili ad amministratori e manager (articolo 1-bis del Dl 84/2025);
- 3 le modifiche introdotte dal disegno di legge di Bilancio 2026, ora all'esame del Senato in prima lettura parlamentare.

Il riferimento è alle holding di partecipazione industriale individuate dall'articolo 162-bis, comma 3, del Tuir, vale a dire le società ove l'esercizio in via prevalente di atti-

vià di holding non finanziaria sussiste quando, in base ai dati del bilancio relativo all'ultimo esercizio, l'ammontare complessivo delle partecipazioni in soggetti diversi dagli intermediari finanziari e degli altri elementi patrimoniali intercorrenti con i medesimi, unitariamente considerati, sia superiore al 50% del totale dell'attivo patrimoniale. Vediamo in sintesi i vari punti di attenzione.

Deducibilità nel limite del 5%

Nella risposta a interpello 90/2025 del 7 aprile l'agenzia delle Entrate ha esaminato la deducibilità dei bonus aggiuntivi/straordinari rispetto alla remunerazione ordinaria, erogati ai dipendenti di una holding di partecipazioni quotate, collegate alle operazioni di dismissione di partecipazioni Pex e contabilizzati ad abbattimento della relativa plusvalenza. L'Agenzia ha ritenuto che tali «premi» siano deducibili nella misura del 5%, corrispondente alla tassazione Pex sulla plusvalenza, anche considerata la risposta è chiara; in termini generali invece dovrà essere gestito con attenzione il collegamento

del compenso variabile con la plusvalenza derivante dalla cessione della partecipazione.

Abrogazione addizionale Irpef

Con decorrenza dal periodo d'imposta 2025, sono esclusi dall'addizionale Irpef 10% i compensi variabili (bonus, stock option e altre forme di compensi in natura) percepiti dai manager-dirigenti e amministratori di «holding industriali» in misura superiore a una volta la retribuzione fissa. La holding è interessata dalla norma quale sostituto d'imposta. Questa novità, che pone fine a un argomento molto discusso, è stata introdotta dall'articolo 1-bis, Dl 84/2025, che stabilisce che le disposizioni dell'articolo 33 del Dl 78/2010, si applicano ai soggetti indicati nelle lettere a) e b) del comma 1 dell'articolo 162-bis del Tuir, ossia ai soli intermediari finanziari ed alle holding di partecipazione finanziaria. L'esclusione dell'addizionale Irpef riguarda i compensi percepiti a decorrere dal 2025, anche se maturati in anni precedenti, nel rispetto del principio di cassa che regola la tassazione del lavoro dipendente ed assimilato. Peraltro, è da monitorare la possibilità di recupero su parte del pregresso, alla luce dell'ordine del

giorno 9/02460-A/003 approvato dalla Camera in sede di conversione del Dl 84/2025, che impegna il Governo a garantire che l'ambito soggettivo di applicazione della maggiorazione sia coerente per tutti i periodi di imposta, anche antecedenti al 2025, nei quali ha trovato applicazione l'articolo 162-bis del Tuir, e quindi di fatto a partire dal periodo d'imposta 2018.

Ddl di Bilancio 2026

Infine, le modifiche previste dal disegno di legge di Bilancio 2026, che allo stato attuale impattano negativamente sulle holding industriali, e sembrano quindi voler indurre ad avvicinare l'investimento finanziario in azioni alla persona fisica, con valutazioni circa un accorciamento, anche selettivo, della catena di partecipazione. Gli interventi in tal senso sono, sinteticamente, i seguenti:

- 1 allungamento del periodo di possesso da tre a cinque esercizi, e riduzione del numero di rate da cinque a tre per le plusvalenze realizzate sulle immobilizzazioni finanziarie non Pex (articolo 15);
- 2 tassazione integrale dei dividendi rinvenienti da partecipazioni inferiori al 10% (articolo 18);
- 3 per il 2026, 2027 e 2028, aumento di 2 punti percentuali dell'aliquota Irap, che passa dal 4,65% al 6,65%, ovvero al 7,57% con le maggiorazioni di imposte dalla maggior parte delle Regioni (ma sul punto potrebbero intervenire modifiche in Parlamento: si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri);
- 4 introduzione anche per i soggetti las di un limite massimo alla deduzione delle svalutazioni delle obbligazioni immobilizzate (articolo 31);
- 5 per ora solo per il 2026, tassazione quale ricavo della differenza tra il corrispettivo derivante dalla cessione di proprie azioni e il relativo costo di acquisto, ed estensione alle stock option cash settled della deduzione al momento dell'assegnazione dei componenti negativi imputati a conto economico, già introdotta per quelle equity settled dalla legge 207/2024 (articolo 32).

TEST DI CONVENIENZA

Affitti lunghi e brevi, il tool di calcolo

La cedolare secca rappresenta un regime fiscale opzionale pensato per semplificare la tassazione dei redditi derivanti da locazioni abitative, sostituendo l'Irpef e le relative addizionali con un'imposta proporzionale fissa. L'adesione comporta vantaggi fiscali immediati, tra cui l'esenzione dall'imposta di registro e di bollo, ma anche vincoli significativi, come la rinuncia a qualsiasi aggiornamento del canone. Il tool di calcolo «Convenienza cedolare

secca 2025» punta offrire ai professionisti un quadro operativo aggiornato, anche alla luce delle modifiche sulle locazioni brevi inserite nel Ddl di Bilancio ora all'esame del Parlamento.

—Alessandro Mattavelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NT+FISCO
L'articolo integrale
intplusfisco
ilsol24ore.com

Serve una correzione di rotta sui dividendi

Assonime

L'associazione: correzioni sulla soglia del 10% e sulle perdite post aiuti Covid

Luca Gaiani

La tassazione integrale dei dividendi di intersocietari da partecipare sotto soglia 10%, prevista dal Ddl di Bilancio 2026, immetterebbe un vulnus nel nostro sistema tributario creando forme di imposizione multipla sugli utili. Così si esprime Assonime nella consultazione 9/2025 che esamina gli aspetti della manovra, tra quelli di maggior rilevanza per le imprese, che meriterebbero un ripensamento da parte del Parlamento. Assonime auspica inoltre un immediato intervento normativo che chiarisca che la detassazione dei contributi Covid non limita il riporto delle perdite fiscali.

Assonime critica sotto diversi punti l'articolo 18 del disegno di

legge di bilancio 2026 che, per gli utili posti in distribuzione dal prossimo 1° gennaio, prevede una tassazione integrale ai fini Ires (anziché limitata al 5%) se si detiene una percentuale inferiore al 10% del capitale. Il regime in arrivo si presenterebbe come uno dei più penalizzanti tra quelli esistenti in Europa, sia quanto alla soglia minima di partecipazione (in altri Paesi collocata al 5%), sia per l'assenza di correttivi in termini di costo della partecipazione detenuta. La tassazione integrale, che creerebbe fenomeni di tassazione multipla dei dividendi che transitano all'interno di catene societarie, renderebbe non più uniforme il trattamento dei dividendi interni rispetto a quelli da verso società estere Ue (tassazione al 1,2%) con il rischio di indurre alla costituzione di holding in altri Stati europei. L'associazione evidenzia inoltre che l'intervento cancella un caposaldo della riforma Ires del 2004, costituito dalla uniformità di trattamento tra dividendi intersocietari e regime Pex delle plusvalenze da realizzare; eliminazione che potrebbe spingere a fenomeni di ar-

bitraggio fiscale (plusvalenze in luogo di dividendi). Assonime propone, quali correttivi minimi, una differenziazione delle percentuali soglia tra partecipazioni in società quotate e non quotate nonché l'aggiunta di ulteriori elementi che consentano di escludere la tassazione integrale, come ad esempio un holding period e un valore minimo della partecipazione. Un intervento più sistematico dovrebbe inoltre prevedere l'esclusione al 100% (e non solo al 95%) della tassazione dei dividendi da partecipare sopra soglia, come pure di quelli che transitano all'interno del consolidato fiscale.

Un intervento di grande importanza che dovrebbe trovare posto nella legge di bilancio è una norma di interpretazione autentica finalizzata a chiarire che il particolare regime di detassazione previsto dal Dl 137/2020 per i contributi Covid non impatta, a differenza di quanto affermato dal Mef nella risposta parlamentare del 29 ottobre scorso, sulla riportabilità delle perdite, non trattandosi di proventi «esenti» previsti dall'articolo 84, comma

1, ultimo periodo del Tuir. Secondo l'associazione (approfondimento 2/2025), a questa conclusione si giunge semplicemente in base ad una lettura sistematica delle vigenti disposizioni. Gli articoli 61 e 109 del Tuir (disapplicati espressamente dall'articolo 10-bis del Dl 137) penalizzano l'impresa in presenza di componenti detassati se essi non sono definiti «esclusi»; l'articolo 84, invece, limita il riporto delle perdite esclusivamente in caso di proventi «esenti». Questa differenza è alla base della scrittura dell'articolo 10-bis (lo stesso wording si ritrova in molte altre disposizioni che detassano contributi), che, limitandosi a qualificare le sovvenzioni Covid come proventi che non concorrono a formare il reddito (senza specificare se «esclusi» o «esenti»), ha dovuto necessariamente prevedere la disapplicazione degli articoli 61 e 109. Nulla ha detto invece in merito all'articolo 84 dato che, appunto, la penalizzazione sulle perdite si applica solo a proventi espressamente dichiarati «esenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Transizione ecologica

SVILUPPO SOSTENIBILE CON MISURE MIRATE SU FISCO E LAVORO

di **Valerio Ficari**

La transizione ecologica delle attività economiche quale strumento di sviluppo del Paese è un cammino obbligato alla luce delle modifiche costituzionali che hanno interessato gli articoli 9 e 41 della Costituzione italiana ponendo la Costituzione italiana all'avanguardia tra le democrazie occidentali.

Il dovere per lo Stato di garantire una efficace tutela dell'ambiente e la lotta al cambiamento climatico e il dovere per le imprese di una iniziativa economica sostenibile dal punto di vista ambientale rischiano di restare *wishful thinking* ove non siano seguiti da interventi normativi puntuali e non occasionali.

Non devono scoraggiare gli ostacoli: agitati e scomposti *revirement* di importanti *players* statali ostativi del multilateralismo ambientale e la timidezza degli animi dei partecipanti alla Cop30 sembrano riportare al contesto comunitario la responsabilità delle scelte; se quest'ultimo manifesta un certo raffreddamento del proprio entusiasmo ambientalista il singolo Stato come membro dell'Unione europea è in grado di adottare poche ma efficaci scelte superando lo scoglio del dogma delle riforme «a costo zero».

Le entrate pubbliche senza dubbio aumenterebbero laddove specifici interventi colpissero particolari fenomeni attraverso nuove forme di prelievo in qualche modo legate al tradizionale principio «chi inquina paga» (ad esempio Cbam, plastic tax) e l'eliminazione di sussidi ambientalmente dannosi; le stesse non necessariamente diminuirebbero, però, qualora la discriminazione qualitativa dell'imposizione in senso ambientale avesse una più ampia diffusione (ad esempio attraverso l'iperammortamento o la riduzione dell'aliquota Ires per utili impiegati in investimenti green oriented), senza pensare alla riduzione dei costi pubblici per l'inquinamento e il cambiamento climatico variamente rappresentati o presupposti nel bilancio dello Stato e coperti dalla fiscalità generale.

Se non si vogliono fare passi indietro occorre non fermarsi e proseguire in un cammino di adeguamento normativo della regolamentazione alle nuove necessità considerando la prossima scadenza dei finanziamenti e contributi Pnrr per le diverse missioni.

Una ricerca in corso condotta dall'Università di Roma Tor Vergata assieme a quelle di Roma Sapienza e Firenze, i cui primi risultati verranno presentati presso la sede universitaria di Villa Mondragone venerdì 14 novembre in collaborazione con l'Aipsd e l'AidAmbiente, sta dimostrando la concreta fattibilità di alcune misure che, nell'accompagnare i contribuenti, abbiano effetti sul mercato in termini di sviluppo di nuove imprese e di conversione ecologica delle presenti, garantendo prevedibilità e stabilità nonché diversità del prelievo in ragione della connotazione ambientale delle attività produttive, degli assetti B2B e B2C e degli investimenti finanziari il cammino della transizione ecologica non si potrà percorrere senza il costante impegno di tutte le classi lavoratrici (tradizionali o nuove) la fiscalità della cui retribuzione, in termini di risultati, dovrebbe essere in tal senso resa coerente.

Ecco, allora, uno scenario nel quale misure tributarie mirate potranno intervenire sulla fiscalità dell'impresa e sulla fiscalità del lavoro dipendente, sui regimi impositivi degli investimenti finanziari, sulle diverse aliquote Iva soprattutto nella vendita al consumo senza detrazione, sulla fiscalità dell'energia e dell'oil&gas considerando la produzione di energia verde e i combustibili non inquinanti; con una componente idealista si dovrebbe anche guardare a forme di prelievo di generi strettamente comunitari in cui una nuova visione della sovranità tributaria si accompagni alla destinazione ambientale delle risorse comunitarie derivanti dal prelievo tributario.

Ordinario di diritto tributario
Università di Roma Tor Vergata

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Norme & Tributi Fisco e sentenze

Forfettari senza acconto per chi passa all'ordinario

Adempimenti

Alla cassa il 1° dicembre per il secondo acconto della sostitutiva

L'eventuale importo pagato può scomputarsi dall'Irpef dovuta nell'anno successivo

Alessandra Caputo

Secondo acconto dell'imposta sostitutiva da versare per i contribuenti forfettari con particolare attenzione al caso di passaggio al regime ordinario. Il 1° dicembre scade il termine per il versamento del secondo acconto delle imposte 2025; il termine originario del 30 novembre cade, infatti, di domenica ed è prorogato al lunedì successivo.

Del versamento devono preoccuparsi anche i contribuenti che applicano il regime forfettario. Il comma 64 della legge 190/2014 definisce le modalità di determinazione del reddito imponibile e dell'imposta per i contribuenti forfettari. In particolare, la norma prevede la determinazione del reddito imponibile mediante l'applicazione di un coefficiente di redditività (differenziato in base al tipo di attività svolta) all'ammontare dei compensi percepiti nell'anno; da questo importo sono deducibili i contributi previdenziali versati nell'anno in ottemperanza a norme di legge. Sul reddito netto si applica l'imposta sostitutiva del 15% che si riduce al 5% per le «nuove attività» (comma 65 della legge 190/2014).

L'ultimo periodo del comma 64

prevede espressamente l'applicazione delle disposizioni in materia di versamento dell'imposta sui redditi delle persone fisiche. Pertanto, considerato che le regole per il versamento dell'imposta sostitutiva sono le medesime dell'Irpef, anche i contribuenti forfettari occorre ricordare le seguenti due regole:

L'acconto è pari al 100% dell'imposta dichiarata nell'anno oppure dell'imposta inferiore che il contribuente prevede di dover versare per l'anno successivo;

se l'acconto dovuto è inferiore a 206 euro va versato in un'unica soluzione entro il 30 novembre mentre se superiore va versato in due rate, una entro il 30 giugno e una entro il 30 novembre. Il codice tributo da utilizzare per il versamento del

secondo acconto o, nel caso di unica soluzione, è il «1791». Non devono versare acconti i contribuenti che hanno avviato l'attività nel 2025 in quanto manca il dato storico per effettuare il calcolo.

Particolare attenzione va prestata al caso dei contribuenti che cambiano regime: si pensi a un contribuente forfettario che nel 2024 ha superato la soglia di ricavi/compendi di 85mila euro e che, a decorrere dal 2025, applica il regime ordinario. Nella dichiarazione dell'anno 2025, il contribuente non compirà il quadro LM ma il quadro RE (se lavoratore autonomo) oppure i quadri RG/RF (se impresa) e ciò porta a ritenere non dovuto l'acconto dell'imposta sostitutiva. Va però segnalato che nel modello Redditi Persone fisiche, al rigo RN38, colonna 4, è prevista l'indicazione degli acconti relativi all'imposta sostitutiva versati dai contribuenti che sono fuoriscatti dal regime forfettario con riferimento al periodo d'imposta 2024. Dalla lettura delle istruzioni sembra, invece, dovuto l'acconto.

Si può quindi ritenere che l'acconto non sia tecnicamente dovuto, considerato che per l'anno 2025 non è dovuta alcuna imposta sostitutiva, ma se pagato può essere indicato nel rigo RN38 a scomputo dell'Irpef dovuta nell'anno successivo. Peraltro, il versamento dell'acconto nel 2025 evita che, nel 2026 ci sia un «doppio» versamento da eseguire per intero. Infatti, nel 2026 il contribuente sarà tenuto al versamento del saldo delle imposte 2025 che coinciderà con l'intera imposta dovuta se non è stato effettuato alcun versamento in acconto. Inoltre, lo stesso contribuente sarà tenuto al versamento dell'acconto per l'anno 2026.

PARTITE IVA

Terzo trimestre, aperture in calo

Nel terzo trimestre del 2025 sono state aperte 92.808 nuove partite Iva con una flessione del 3,6% rispetto allo stesso periodo del 2024. Sono 46.375 i soggetti hanno aderito al regime forfettario, pari a circa il 50% del totale delle nuove aperture, con un incremento pari al 6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. E quanto emerge dai dati dell'osservatorio delle partite Iva del dipartimento delle Finanze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tributaristi: l'uso dell'AI potenziale minaccia

ANTI

L'associazione auspica che la tecnologia serva a migliorare il processo

Alessandro Galimberti

La digitalizzazione della giustizia tributaria - arrivata al traguardo di 700mila sentenze di merito caricate sulla piattaforma della Banca dati del dipartimento della Giustizia tributaria - rischia di violare la *par conditio* tra le parti processuali e creare un vantaggio competitivo all'amministrazione nell'estrazione dei metadati e nella possibile profilazione dei giudici.

Per questo il Consiglio nazionale dell'Associazione nazionale tributaristi italiani (ANTI), «in pieno spirito collaborativo», con un ordine del giorno approvato lo scorso fine settimana, si mette a disposizione del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria per la definizione delle nuove policy di AI, «affinché l'innovazione tecnologica si traduca in un ulteriore miglioramento del servizio giustizia, senza arretramenti nelle garanzie del giusto processo tributario».

Secondo Anti è urgente

Rischio profilazione per i giudici: necessario anonimizzare i file delle sentenze

Ispirarsi alla legge francese 2019-222 che vieta la raccolta, l'analisi o il riutilizzo dei dati di identità dei magistrati, anche tramite l'anonimizzazione dei dati del collegio giudicante o del giudice unico, «laddove l'obiettivo sia valutare, confrontare o predire le loro pratiche professionali effettive o presunte». Necessario inoltre garantire la completezza, e il corretto bilanciamento, dei dataset utilizzati per la realizzazione di tali strumenti. Il timore di ANTI è che i sistemi informatici possano essere alimentati con materiale giurisprudenziale scadente, quando non sbilanciato verso una delle parti del processo (effetto "gigo": garbage in, garbage out).

Importante inoltre, secondo l'associazione dei tributaristi, assicurare la preventiva verifica di conformità degli strumenti di AI utilizzati ai parametri normativi europei e nazionali, utilizzando un presidio di monitoraggio «che coniughi competenze giuridiche e tecnico-informatiche, quindi verificare che ogni soluzione tecnologica impiegata sia preceduta da un'analisi d'impatto adeguata alla natura e al volume dei dati trattati».

La profilazione dei giudici, va da sé, porterebbe inevitabilmente a una valutazione del loro operato in termini di beneficio/utilità, algoritmo che poco si addice alla *fairness* del processo. Per Anti è impensabile «preservare l'indipendenza del giudice tributario rispetto a qualunque dinamica di standardizzazione algoritmica». Gli strumenti di AI «non dovrebbero introdurre, neppure indirettamente, meccanismi di uniformazione che comprimevano l'individualità della decisione, né suggerire esiti vincolanti sulla base di correlazioni statistiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NT+FISCO
Commercialisti, consulenza tecnica senza duplicazione dei parametri
Per la consulenza tecnica di parte si applicano i parametri dell'articolo 21

del Dm 140/2012 che coprono anche le eventuali attività accessorie.
di **Federica Micardi**
La versione integrale dell'articolo su:
ntplusfisco.ilssole24ore.com

Il punto

PAGAMENTI DIGITALI, SERVONO REGOLE CHIARE IN UN QUADRO UE

di Francesco Paolo Patti e Oreste Pollicino

La doppia autorizzazione imposta in alcuni casi ai prestatori di servizi rischia di rallentare l'innovazione nei pagamenti digitali. Servono regole chiare e un quadro unico per il mercato europeo.

Le *stablecoin* - crypto-attività progettate per mantenere un valore stabile, di norma ancorato a una valuta legale - si candidano a diventare il motore più potente dell'innovazione nei pagamenti digitali. Si tratta di token "a prezzo fisso" che, circolando su registri distribuiti (Dlt), consentono trasferimenti istantanei, 24 ore su 24, a costi prossimi allo zero. Non stupisce quindi che la loro diffusione stia crescendo rapidamente: la capitalizzazione complessiva ha superato i 190 miliardi di dollari, con Tether che da sola ne rappresenta oltre la metà.

L'infrastruttura globale e *borderless* rende le *stablecoin* un'opportunità cruciale soprattutto per le cosiddette neobank, istituti nativi digitali che operano con margini ridotti e processi totalmente online. In Italia si collegano i primi segnali di interesse anche tra gli operatori tradizionali: un consorzio europeo di cui fanno parte Sella e UniCredit sta lavorando al lancio di una *stablecoin* denominata in euro, a conferma che il tema non è più di nicchia.

Sul fronte opposto dell'Atlantico, la scelta politica è stata chiara. Con il Genius Act, gli Stati Uniti dell'amministrazione Trump puntano sulle *stablecoin* come strumento di competitività nei pagamenti in dollari e, indirettamente, di stabilizzazione del debito pubblico, poiché le riserve degli emittenti devono essere costituite in Treasury Bills. La cornice normativa, salutata con favore dall'industria, punta a creare un mercato trasparente ma favorevole alla crescita, stimolando un potenziale di oltre 2mila miliardi di dollari di attività nei prossimi anni.

In Europa, il nuovo regolamento MICA ha introdotto la figura dei token di moneta elettronica (Emt), equiparandoli alla già esistente moneta elettronica. L'intento è offrire certezza giuridica, essendo gli Emt riconosciuti come veri e propri strumenti di pagamento. Ma l'equiparazione impone anche vincoli stringenti: solo anche e istituti di moneta elettronica possono emetterli, previa autorizzazione e riserve adeguate. Il vantaggio in termini di tutela si accompagna però a notevoli complicazioni operative. Gli Emt, da un punto di vista giuridico, sono al tempo stesso crypto-attività e fondi. Ne deriva che i prestatori di servizi (Casp) devono rispettare sia le regole del MICA sia quelle della PSD2 sui servizi di pagamento. Un paradosso, considerando che proprio il MICA era nato per unificare la disciplina delle crypto-attività.

Sul punto, mettendo a nudo la criticità della situazione normativa attuale, l'Eba su richiesta della Commissione, il 10 giugno 2025, ha pubblicato una *No action letter*, sostenendo che sono "pagamenti" nei termini stabiliti dalla PSD2 i trasferimenti di Emt per conto dei clienti, nonché la custodia e l'amministrazione di Emt (quando il custodial wallet consente invii e ricezioni di Emt verso/da terzi). In quest'ultimo caso, il conto connesso agli Emt risulta assimilato a un conto di pagamento.

Non sono invece assoggettati alla PSD2 lo scambio di crypto-attività per fondi, eseguito con capitale proprio, e il servizio di

intermediazione all'acquisto di crypto-attività mediante Emt.

Per i servizi "ibridi", il Casp deve ottenere una seconda autorizzazione come prestatore di servizi di pagamento o, in alternativa, operare in partnership con un Psp già autorizzato. L'Eba indica un periodo transitorio fino al 2 marzo 2026 per completare le procedure di autorizzazione o le partnership, con applicazione graduale delle norme su autenticazione forte e *fraud reporting*.

Sulla scia dell'intervento dell'Eba, la Banca d'Italia con la Comunicazione del 4 settembre 2025 ha offerto tempestivamente istruzioni operative chiare e, assieme alla Consob, ha provveduto all'adeguamento delle linee guida per la presentazione delle domande per le autorizzazioni Casp.

Gli sforzi di Eba e Banca d'Italia sono indispensabili per garantire certezza nel breve periodo, ma i limiti strutturali del sistema restano evidenti: i Psp "tradizionali" non possono offrire servizi su crypto-attività senza passare per MICA; i Casp, a loro volta, non possono custodire o trasferire Emt senza una seconda autorizzazione quali prestatori di servizi di pagamento (o una partnership).

LE STABLECOIN
La capitalizzazione totale supera i 190 miliardi di dollari di cui oltre la metà è riferibile a Tether

GLI STANDARD
I token di pagamento sostituiscono al doppio standard unionale di MICA (criptoasset) e PSD2 (pagamenti)

Per gli operatori di esigue dimensioni il doppio binario può risultare eccessivamente oneroso, alla luce del cumulo dei requisiti di capitale e dell'aumento dei costi da sostenere per l'introduzione di sistemi di governance e di controllo.

La via della partnership è contrassegnata da complessità, dovendosi tracciare con precisione il confine delle responsabilità tra le parti (operativa, compliance, It/Scd, antifrode, reclami), evitando zone grigie che possano tradursi in rischio legale. Soprattutto, la disciplina europea viola il principio di neutralità tecnologica: gli Emt, pur equivalenti nella funzione alla moneta elettronica tradizionale, sono sottoposti a un regime più oneroso solo perché basati su tecnologia blockchain.

Appare dunque necessario un nuovo intervento legislativo per superare le sovrapposizioni tra MICA e PSD2. Le future PSD2 e *Payment Services Regulation* (Psr) offrirebbero certamente occasioni utili, ma la vera svolta dovrebbe avvenire all'interno del MICA, introducendo rinvii selettivi alle sole regole sui pagamenti pertinenti. Solo un quadro unitario e coerente può evitare duplicazioni e garantire equilibrio tra innovazione e tutela. In gioco non c'è un tecnico regolatorio, ma la capacità dell'Europa di valorizzare uno degli spazi di innovazione più promettenti dei sistemi di pagamento digitali.

Gli autori sono, nell'ordine, Ordinario di Diritto privato dell'Università Bocconi e Ordinario di Diritto costituzionale dell'Università Bocconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ristrutturazione dei debiti sulla sfera privata del fideiussore

Cassazione

Qualifica di consumatore riconosciuta per finalità slegate all'attività d'impresa

Giulio Andreani

Il fideiussore può essere considerato "consumatore", e può quindi avvalersi dell'istituto della ristrutturazione dei debiti disciplinato dagli articoli 67-73 del Codice della crisi, solo se ha stipulato il contratto di garanzia nell'ambito della propria sfera privata, per finalità estranee a un'attività d'impresa o professionale, nel senso che la fideiussione rilasciata non deve costituire atto espressivo di tale attività, né essere strettamente funzionale al suo svolgimento. È quanto emerge dalla sentenza n. 29746/2025 depositata l'11 novembre, con cui la Corte di cassazione ha escluso che possa essere qualificata come consumatore una persona che aveva rilasciato fideiussioni nell'interesse della società di cui era stata amministratore ed era ancora socia e che aveva poi chiesto l'ammissione alla suddetta procedura da sovraindebitamento per ristrutturare i propri debiti.

È irrilevante la differenza tra la definizione di consumatore fornita dal Codice della crisi e quella prevista dalla previgente legge 3/2012, poiché la lettera della norma che definisce il consumatore in detto Codice (articolo 2, comma 1, lettera e) è solo minimamente cambiata rispetto all'analoga disposizione contenuta nell'articolo 6, comma 2, lettera

b), della legge n. 3/2012. Infatti, quest'ultima ravvisava nel consumatore «la persona fisica che ha assunto obbligazioni esclusivamente per scopi estranei all'attività imprenditoriale o professionale eventualmente svolta» (articolo 6, comma 2, lettera b), mentre il Codice della crisi ridefinisce la nozione di «consumatore» come «la persona fisica che agisce per scopi estranei all'attività imprenditoriale, commerciale, artigianale o professionale eventualmente svolta, anche se socia di una delle società appartenenti ad uno dei tipi regolati nei capi III, IV e VI del titolo V del libro quinto del codice civile» (articolo 2, comma 1, lettera e), del Codice della crisi). In altri termini, in virtù dell'integrazione della norma operata dal nuovo codice, è di per sé irrilevante - ai fini della qualificazione di «consumatore» e quindi anche ai fini dell'individuazione della procedura utilizzabile per la ristrutturazione dei relativi debiti - il fatto che una persona fisica sia socia di una società commerciale, ma non lo è la strumentalità o la connessione dell'atto generatore del debito da ristrutturare rispetto a un'attività professionale o imprenditoriale.

In base a questi principi, se il con-

tratto di fideiussione è concluso da un congiunto in favore dell'impresa di famiglia, sono da escludere i requisiti soggettivi che connotano il consumatore, in considerazione dell'interessamento all'attività sociale discendente dal rapporto familiare, a prescindere sia dall'entità della partecipazione al capitale sociale sia dalla circostanza che il congiunto abbia ricoperto incarichi gestionali nella compagine sociale (Cassazione n. 23533 del 2024). È inoltre da escludere la qualità di consumatore in capo al fideiussore detentore di una quota di maggioranza della società garantita, ancorché non amministratore della stessa, in assenza di prove idonee a escludere il collegamento tra la fideiussione e lo svolgimento dell'attività professionale (Cassazione n. 32225 del 2018). Così come deve ritenersi che il rilascio di una fideiussione costituisca vero e proprio atto strumentale un'attività aziendale ove il garante sia coinvolto nell'effettiva gestione dell'impresa (Cassazione n. 429 del 2023).

In conclusione, il consumatore è colui che agisce per scopi estranei a un'attività imprenditoriale, commerciale, artigianale o professionale; tuttavia, la circostanza che tale attività sia esercitata da altri non è di per sé sufficiente per qualificare come consumatore il soggetto che assume un debito relativamente a essa. Infatti, la prestazione di una garanzia, ove rafforzò l'esercizio di un'impresa (altri) o riveli un interesse diverso da un mero sostegno esterno, crea un collegamento funzionale rispetto a tale attività, da cui discende il superamento dello status di consumatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Irrilevante la differente definizione fornita dal Codice della crisi e quella prevista dalla legge previgente

Primo piano | La guerra in Europa

Non sono tempi facili per Volodymyr Zelensky. I russi premono sui confini di guerra, gli scandali per corruzione indeboliscono il fronte interno e l'amministrazione Trump sembra pronta a fare sgambetti, quando invece servirebbero armi e munizioni dagli alleati. Riguardo a quest'ultimo punto, il corrispondente del *Kyiv Post* a Washington rivela che i consiglieri del presidente Usa avrebbero esercitato pressioni per rimuovere da una futura risoluzione delle Nazioni Unite i passaggi nel testo che riaffermano la necessità di garantire l'integrità territoriale dell'Ucraina e condannano l'occupazione russa della Crimea e delle altre regioni nel Sud-est. Due fonti dalla capitale americana spiegano che la presidenza vorrebbe cancellare qualsiasi riferimento specifico ai concetti di «aggressione» e «terre occupate». In un commento, il portale ucraino chiede agli alleati europei di reagire uniti in difesa di Kiev. Se ne parlerà forse al vertice dei ministri degli Esteri del G7 in corso in Canada. I ministri degli Esteri dell'Ue si riuniranno a Leopoli



Momento di leggerezza Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky (terzo da sinistra) gioca con i bambini durante una visita a un centro per l'infanzia a Cherson

(Afp)

Zelensky ammette le difficoltà «I russi intensificano i raid»

Corruzione, accuse gravi per un imprenditore vicino al presidente. Lavrov: pronti per Budapest

il 10 e 11 dicembre per accelerare il processo di adesione dell'Ucraina e superare il veto ungherese. Mentre il titolare degli Esteri russo Sergei Lavrov ha parlato ai media russi: la conversazione con l'omologo Usa Marco Rubio è stata «buona e cortese» e Mosca è «pronta a riprendere i lavori preparatori del vertice di Budapest».

Ieri Zelensky ha cercato un raggio d'ottimismo recandosi a celebrare i tre anni dalla liberazione di Kherson e le grandi vittorie dell'autunno 2023 dopo 9 mesi di pesante occupazione russa. «Ringrazio tutti i nostri guerrieri che hanno combattuto per Kherson e il coraggio della resistenza», ha detto nostalgico. È stato un tuffo nelle speranze di allora, dopo l'incubo dell'invasione, ma ieri la realtà amara del conflitto era proprio sotto i suoi occhi. Da almeno due anni le batterie russe attestate sull'altra sponda del Dnipro sparano a casaccio sulle case e contro tutto ciò che si muove. La normalizzazione non c'è stata, pochi sono tornati alle loro abitazioni e



Corriere.it
Notizie in tempo reale dal mondo, interviste e approfondimenti nella sezione Esteri del nostro sito

Kherson resta oggi una città fantasma minacciata dalle esplosioni.

Ricevendo poi i rapporti del comandante in capo dello stato maggiore, generale Oleksandr Syrskyi, il presidente è stato costretto ad ammettere sui social che «l'attenzione principale è adesso rivolta a Pokrovsk e Zaporizhzhia, dove i russi stanno intensificando il numero e l'entità degli attacchi». Non aiutano le condizioni meteorologiche, che paiono invece favorire le fanterie russe. Nelle ultime ore i comandi ucraini hanno ordinato l'evacuazione di cinque villaggi a sud di Zaporizhzhia. Al momento i russi occupano circa l'80 per cento della regione, che comprende la nota centrale nucleare, e stanno cercando

di impadronirsi anche del capoluogo, che prima della guerra contava quasi 800.000 abitanti. Le intenzioni di Putin sono evidenti: il presidente russo mira a occupare interamente tutte le quattro regioni (Donetsk, Lugansk, Kherson e Zaporizhzhia) che erano state par-

zialmente prese dai suoi soldati nelle prime settimane di guerra e dove poi aveva voluto sancire l'annessione con il referendum illegale nel settembre 2022.

Ad ammorbare la politica interna ucraina si aggiunge lo scandalo che coinvolge diversi

alti dirigenti delle compagnie energetiche nazionali. Un tema bollente, specie ora che i bombardamenti russi hanno ridotto il Paese al semibuio. Ieri gli inquirenti delle agenzie anticorruzione hanno incriminato sette importanti responsabili del settore con l'accusa di avere ricevuto tangenti per 100 milioni di dollari. Tra gli imputati eccellenti c'è anche Timur Mindich, noto uomo d'affari che in passato aveva organizzato la compagnia artistica di Zelensky quando questi era ancora un noto attore. Il presidente, che nel passato aveva cercato di boicottare il lavoro delle agenzie investigative, al momento plaude alle inchieste e invita a «fare pulizia».

L. Cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1357 i giorni trascorsi dall'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina, lanciata il 24 febbraio del 2022

1% la porzione di territorio ucraino che Mosca ha occupato dal novembre 2022 a oggi (escluse quindi le conquiste precedenti)



La testimonianza Un pilota dell'aeronautica russa racconta dell'offerta ricevuta alla «Tass»

I media di Stato contro Kiev e Londra

Il teorema di Mosca: «Finto attacco alla Nato con uno dei nostri MiG»

Sembra la trama di un romanzo di Ian Fleming. E, in effetti, ricorda vagamente quella di *Thunderball*: James Bond veniva incaricato di recuperare un aereo armato con due bombe atomiche, sottratto alla Nato e nascosto da una malavita organizzativa criminale in cerca di un riscatto multimilionario.

Dietro il piano di cui si parla ora, però, non ci sarebbero stati dei banditi senza scrupoli, ma i vertici delle intelligence

ucraina e britannica. O almeno così sostiene l'Fsb, il servizio di sicurezza — e strumento della propaganda — di Mosca, che assicura di aver sventato un complotto di Kiev e Londra: corrompere un pilota dell'aeronautica russa, istruirlo a volare con un caccia MiG-31 armato con missili ipersonici Kinzhal verso una base Nato nei pressi di Costanza, sulla costa romena del Mar Nero, e permettere alla contraerea dell'Alleanza di abbatterlo.

Un'operazione *false flag* che sarebbe apparsa come una inaccettabile «provocazione su larga scala» della Russia all'Occidente.

«Le misure adottate ci hanno permesso di far fallire questo piano», hanno assicurato i portavoce dell'Fsb all'agenzia statale *Ria Novosti*. Mentre la tv di Stato si è spinta oltre e ha mandato in onda un servizio nel quale uno dei presunti piloti coinvolti — apparso sullo schermo con il volto oscurato

— mostra le «prove»: alcuni messaggi, inviatigli via mail da un uomo dei servizi ucraini, che voleva convincerlo a tradire la patria, dietro la promessa di un premio di 3 milioni di dollari, della cittadinanza in un Paese occidentale non meglio specificato e di una birra da bere insieme a Monaco.

Da Ucraina e Regno Unito nessun commento, Bucarest parla di «invenzioni da spy story sovietica». L'Fsb ha poi confermato alla *Tass* — altra

agenzia di stampa del Cremlino — di aver risposto con le bombe alla tentata congiura: le forze aeree hanno colpito prima una base dell'intelligence della Difesa ucraina nella regione di Kiev, poi un aeroporto militare vicino a Starokostjantyniv, cittadina a metà strada tra la capitale e Leopoli.

Da tempo Mosca attacca duramente Londra, bollata come uno dei principali antagonisti per via del suo deciso supporto all'Ucraina dopo l'invasione

lanciata da Vladimir Putin nel febbraio del 2022. Meno di due mesi dopo Boris Johnson, allora inquilino di Downing Street, fu il primo leader del G7 a visitare Kiev e portare di persona il proprio sostegno a Volodymyr Zelensky. All'inizio di quest'anno il Regno Unito, insieme alla Francia, ha lanciato e si è posto alla guida della «coalizione dei volenterosi», il gruppo di Paesi che difende l'integrità territoriale dell'Ucraina.

Quanto al piano denunciato dall'intelligence moscovita, va detto che c'è un precedente: nell'agosto del 2023, il pilota russo Maksim Kuzminov scappò con il suo elicottero Mi-8 in Ucraina e lo consegnò al nemico dopo aver violato la frontiera. Sei mesi più tardi, fu ucciso a colpi di arma da fuoco in Spagna. I mandanti e gli esecutori non sono mai stati individuati.

Samuele Finetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Vienna

Mattarella difende l'Onu: «Garante di pace, oltre gli errori»

DALLA NOSTRA INVIATA

VIENNA Non c'è missione in Italia o all'estero in cui Sergio Mattarella non richiami idealmente il motto «disarmare gli animi, disarmare le parole», pronunciato la prima volta nell'incontro con papa Leone XIV al Quirinale. A Vienna, dove è tornato a difendere con forza l'Onu, Mattarella ha spronato a disarmare anche le testate nucleari e a smetterla con le minacce di nuovi test atomici, «in una



fase storica in cui invece assistiamo a inaccettabili allusioni all'impiego di armi di distruzione di massa». Nella capitale austriaca il presidente ha aperto la Giornata per la prevenzione

Il discorso
Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ieri alla sede Onu di Vienna

e la lotta a ogni forma di criminalità organizzata transnazionale. Accompagnato nella cittadella dell'Onu dal presidente Alexander Van der Bellen, Mattarella si ferma a visitare la mostra dell'Ansa su Falcone e Borsellino. «Ho avuto il privilegio di conoscerli e sovente frequentarli», dirà con emozione dal palco. L'eredità dei due magistrati è un filo rosso dell'intervento alla cerimonia dell'Unodc, l'Ufficio contro la droga e il crimine. Le mafie

possono essere affrontate solo con un «largo concorso di forze», è il messaggio di Mattarella. Ecco allora il monito a «non smantellare» l'Onu, «cornice di riferimento fondamentale» per affrontare tutte le sfide che «travalicano i confini nazionali». Il presidente ammette che in questi 80 anni il sostegno alle Nazioni Unite è stato «altalenante» e che «non sono mancati ostacoli, errori e lacune», ma sprona a non smarrire la via del multilateralismo: «L'Onu



L'Onu è uno strumento straordinario e insostituibile di pace e di stabilità, che sarebbe irresponsabile indebolire

può adempiere al suo mandato di garante della pace internazionale soltanto se gli Stati che ne fanno parte gli consentono di farlo». I limiti sono evidenti e una riforma è urgente, eppure le Nazioni Unite restano «uno strumento straordinario e insostituibile di pace e di stabilità, che sarebbe irresponsabile indebolire». E qui Mattarella ricorda che l'adesione dell'Italia è scolpita nella Costituzione.

Monica Guerzoni
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto militare

di **Lorenzo Cremonesi**

Le tappe

● Nel 2014 la Russia occupa la Crimea e parte delle regioni di Donetsk e Lugansk

● Il 24 febbraio del 2022 inizia l'invasione su larga scala dell'Ucraina: l'obiettivo era prendere il controllo del Paese, inclusa la capitale. La battaglia di Kiev si conclude nell'aprile di quell'anno col ritiro delle truppe russe. Charkiv viene liberata dopo diversi mesi

● Negli anni successivi continua una guerra di attrito nell'Ucraina orientale, fatta di offensive russe e controffensive ucraine. A settembre di questo anno i russi investono gran parte delle loro forze nel tentativo di accerchiare Pokrovsk: utilizzano la tecnica di avanzare a piccoli gruppi

Piccoli drappelli di soldati avanzano circospetti nella bruma fitta e lattiginosa. Il terreno bagnato attutisce i rumori, tutto attorno alberi spezzati e scheletri di edifici. Molti sono appiedati, altri si muovono in moto o su carretti a passo d'uomo in questo universo senza colori: fantasmi armati che svaniscono nel biancore solo dopo pochi metri. Non gela ancora e l'umidità autunnale alimenta la foschia.

I video girati dai soldati russi sono ripresi dai blogger ucraini e confermano i bollettini militari dei due comandi nemici: le unità di Mosca hanno approfittato della nebbia che ristagna nel Donbass per aumentare la loro presenza tra le rovine della città contesa di Pokrovsk. La loro pressione s'incanala sulla zona urbana, che una volta contava oltre 60.000 abitanti ed è presa di mira da oltre un anno, ma anche sulla vicina Mirnograd. Ancora gli ucraini segnalano la presenza di oltre trecento soldati nel centro di Pokrovsk.

Una notizia che segna la differenza con le grandi battaglie nelle città assediate del recente passato. Se a Marupol, Bakhmut o Avdiivka si fronteggiavano migliaia di soldati organizzati su linee del fronte bene o male coerenti e riconosciute, questa di Pokrovsk è invece una battaglia molto confusa, condotta con i sistemi della guerriglia coadiuvata dalle armi del futuro, che sono i droni di nuova generazione. «Il grosso dei due eserciti resta attestato nelle retrovie a 10 o 20 chilometri dalle zone dei combattimenti diretti. Questo perché le linee degli approvvigionamenti sono costantemente prese di mira dai droni, che volano notte e giorno. I drappelli che si appostano tra le macerie e negli scantinati sanno che per lo più possono contare soltanto sulle loro forze. Ogni tanto noi dai depositi riusciamo a fare arrivare loro munizioni e vetovaglie sempre coi droni», ci spiega un ufficiale ucraino da Pokrovsk.

Mosca ormai da un paio di settimane parla di «vittoria imminente» che dovrebbe facilitare l'occupazione dell'intero Donbass. Ma restano in



La battaglia di Pokrovsk

La nebbia aiuta l'Armata che avanza a piccoli gruppi. È una «guerra di guerriglia», senza una linea del fronte chiara. E gli ucraini sono esausti

mano ucraina ancora centri importanti come Kramatorsk e Sloviansk. Anche Volodymyr Zelensky parla di «una situazione molto difficile». Ancora il presidente ucraino lo scorso 9 novembre aveva ribadito che lo stato maggiore russo ha concentrato 170.000 soldati nella zona e il rapporto sarebbe in loro netto favore: un ucraino contro otto russi. Ma, a suo dire, Mosca avrebbe avuto 25.000 caduti nel solo mese di ottobre. Un dato che non

L'avanzata
Soldati russi a bordo di motociclette entrano nella città contesa di Pokrovsk, nel Donbass, approfittando della nebbia che li rende non visibili ai droni (video russi sui social/Reuters)



trova conferme indipendenti.

Oggi però l'ufficio stampa del Settimo Corpo di Reazione Rapida delle Forze d'Assalto Aviotrasportate ucraine, attestate a Pokrovsk, conferma in un comunicato che «attualmente più di trecento russi sono entrati in città e il loro obiettivo rimane invariato: raggiungere i confini settentrionali del nucleo urbano per circondare l'intero agglomerato». Sempre secondo il comunicato: «Il nemico ha sfruttato le condizioni meteorologiche avverse, in particolare la fitta nebbia».

Si tratta di un dettaglio significativo. È noto infatti che gli ucraini sono a corto di uomini, le trincee sono sguarnite, mancano i rimpiazzi, i soldati sono costretti a lunghi turni in prima linea in condizioni di stress estremo. Da tempo Kiev cerca di ovviare al problema utilizzando i droni su larga scala. Ma proprio qui sta il nodo, perché la nebbia riduce la visibilità necessaria alla difesa aerea e facilita invece le avanzate delle piccole unità mobili via terra, anche con moto leggere, che ne approfittano per penetrare alle spalle delle prime linee ucraine.

Negli ultimi tre giorni i portavoce di Kiev avevano sostenuto che l'arrivo di loro truppe scelte di rinforzo aveva in qualche modo contribuito a frenare l'avanzata russa. Secondo le stesse fonti, da inizio novembre sarebbero stati uccisi 162 russi e feriti altri 39 nel cuore della città. Secondo lo Institute for the Study of War di Washington: «La situazione nell'area Pokrovsk-Mirnograd è molto complicata, mentre gli ucraini cercano di fermare la continua avanzata russa». Gli esperti di questioni militari si chiedono sino a quando gli ucraini cercheranno di tenere le posizioni per infliggere il massimo delle perdite ai nemici, ma restando sicuri di avere sempre aperta la via di fuga per non restare accerchiati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | Medio Oriente

dalla nostra inviata
Marta Serafini

GERUSALEMME La divisione, di fatto, di Gaza tra un'area controllata da Israele e un'altra governata da Hamas lungo la *Yellow line*. È il futuro sempre più plausibile della Striscia dato lo stallo del piano Trump.

Primo nodo da sciogliere, l'accordo per consentire l'uscita dei 100-200 combattenti di Hamas ancora nascosti nei tunnel di Rafah. Un funzionario israeliano smentisce *Ynet*, secondo cui l'intesa sarebbe stata definita tra il premier Benjamin Netanyahu e Jared Kushner, consigliere e genero del presidente statunitense Donald Trump atterrato domenica in Israele. In ogni caso non ci sono i Paesi per il salvacondotto. Il problema è che, ad oggi, nessun attore, inclusi Turchia e Qatar, ha manifestato la volontà



I dolcetti

Il ministro per la Sicurezza nazionale israeliano, Itamar Ben-Gvir, festeggia il primo sì alla Knesset sulla legge che prevede la pena di morte per i «terroristi che uccidano ebrei», offrendo dolcetti. Sopra: 2024, Ben-Gvir celebra allo stesso modo l'uccisione del capo di Hezbollah

Kiryat Gat in Israele, in una mail spiega che ogni complesso includerà «alloggi temporanei per circa 25.000 persone», oltre a un centro medico, una scuola e un edificio amministrativo. Test di prova del piano edilizio, Rafah con la società di ingegneria statunitense Tetra Tech che avrebbe già firmato un contratto per la bonifica delle macerie e degli ordigni inesplosi nelle aree destinate ai quartieri. Eppure, se già si discute di smantellamento, Unicef denuncia come Israele stia negando l'ingresso a Gaza a beni essenziali, tra cui 1,6 milioni di siringhe per vaccinare i bambini, oltre che frigoriferi a energia solare per conservare le fiale di vaccino, biberon e latte in polvere.

In Israele così come al-

L'idea di una base Usa vicino a Gaza Pena di morte, primo sì alla Knesset

Voci di un accordo Netanyahu-Kushner sui miliziani di Hamas. Si dimette il ministro Dermer

di farsi carico degli esuli.

Non basta allora che Axios parli di un incontro segreto tra Yasser Abu Shabab, a capo di una milizia anti-Hamas a Gaza, con Kushner presso il centro di monitoraggio del cessate il fuoco di Gaza guidato dagli Stati Uniti a Kiryat Gat, dove Abu Shabab avrebbe degli uomini.

A un mese da Sharm el Sheikh «stiamo ancora elaborando idee», spiega il ministro degli Esteri giordano Ayman Safadi. «Tutti vogliono che questo conflitto finisca, tutti noi vogliamo lo stesso finale. La domanda è: come possiamo far funzionare le cose?». Ma anche una volta attuata la Fase Uno — mancano ancora all'appello i corpi di quattro ostaggi — restano grandi incognite sui punti successivi e sulle questioni più prettamente politiche e di sicurezza. In uno scenario sempre più incerto per il futuro di Gaza, secondo la testa-

Hadar Goldin

Il funerale per il soldato ucciso nel 2014

Secondo i media locali sono state centinaia di migliaia le persone che ieri hanno partecipato ai funerali di Hadar Goldin, a Kfar Saba, una cittadina vicina a Tel Aviv. Il soldato ventenne dell'Idf era stato ucciso a Gaza durante la guerra del 2014 e da allora Hamas ha tenuto le sue spoglie come merce di scambio. Il corpo di Goldin è tornato in patria domenica, parte del ritorno degli ostaggi previsto dalla tregua. «Hadar, ti abbiamo aspettato per 11 anni», ha detto la madre, Leah Goldin, nel corso della cerimonia funebre.



Cimitero militare Una donna posa una corona di fiori per Goldin (Epa)

ta israeliana *Shomrim*, gli Stati Uniti starebbero pianificando la costruzione di una base militare al confine tra Israele e la Striscia destinata a ospitare forze internazionali incaricate di garantire il mantenimento del cessate il fuoco con un progetto da 500 milioni di dollari già avviato per dare un tetto a 20 mila soldati. Peccato che ancora nessuno dei Paesi contattati da Washington abbia accettato di inviare un contingente.

Dai militari ai civili, che si trovano da più di due anni in condizioni umanitarie insostenibili. Per *The Atlantic* l'idea è di realizzare complessi residenziali per i palestinesi sfollati nella Striscia controllati e ammessi dallo Shin Bet, lungo la *Yellow Line*. «Comunità Sicure Alternative» — questo il nome scelto — è un progetto più avviato rispetto alla nuova base, tanto che Patrick Frank, a capo del Centro di coordinamento di

l'estero non è passato inosservato il filmato del ministro per la Sicurezza nazionale israeliano Ben Gvir che, a poche ore dall'incontro tra Bibi e Kushner, festeggia il primo sì alla legge per la pena di morte ai terroristi, offrendo baklava. Una punizione che — qualora venisse approvata in commissione con le ultime due letture — nei fatti si applicherebbe solo agli arabi che uccidono ebrei e non ai terroristi ebrei. Ma per l'ultradestra messianica già il primo sì è un successo da rivendicare per impedire futuri scambi di prigionieri. Un problema per Bibi che ieri ha perso Ron Dermer, stretto collaboratore oltre che ministro degli Affari Strategici. Pur lasciando il governo, Dermer continuerà a occuparsi di alcune questioni, come gli sforzi per ampliare gli Accordi di Abramo, e agirà come inviato speciale del premier.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se nella Striscia si votasse oggi, Hamas otterrebbe il 2,9%

Il sondaggio realizzato alla fine di ottobre. Il 32,8% sceglierebbe un candidato indipendente

Secondo Soliman Hijjeh, «tutti hanno un piano per la Striscia, ma non include mai le volontà degli uomini e delle donne che ci abitano». Il giornalista di Gaza City dice che ha smesso di perdere tempo con le «opinioni su quello che gli Stati Uniti o Israele vogliono fare di questa terra in cui sono nato».

Ma Soliman eccome se ce l'ha un'opinione. Il progetto americano di costruire 25 mila alloggi per i palestinesi sul lato di Gaza controllato da Israele lo fa infuriare: «La strategia è quella di separarci e rendere permanente la presenza dell'Idf. È tutto inutile, la nostra voce non è ascolta-

La tregua

● Il 13 ottobre del 2025 a Sharm el-Sheikh viene firmato il piano di pace per la Striscia di Gaza tra i presenti, oltre a Donald Trump, il presidente dell'Autorità palestinese Abu Mazen e i leader dei principali Paesi arabi ed europei

ta». Se le volontà dei gazawi non trovano mai spazio sui tavoli delle trattative, c'è un istituto di ricerca di Ramallah — si chiama The Institute for Social and Economic Progress — che in questi due anni di incessanti bombardamenti si ostina a chiedere ai palestinesi della Striscia «come state?», «cosa volete?».

L'ultimo sondaggio è stato realizzato alla fine di ottobre, a quasi un mese dall'inizio del cessate il fuoco. Racconta che i sentimenti di speranza dichiarati dalla popolazione sono raddoppiati: oggi superano il 70%. È duplicata anche la percentuale di coloro che ritengono «più vicina» la fine

dell'occupazione. Secondo gli intervistati, il merito dell'accordo è di Egitto, Turchia, Stati Uniti e Qatar. Quattro su cinque (l'80%) concordano che Hamas e altre fazioni palestinesi dovrebbero accettare qualsiasi condizione per garantire la tregua. E quasi la metà (il 48,7%) sostiene il piano di Trump. La maggioranza (70%) si aspetta che il cessate

La speranza

Il 70% della popolazione ora prova sentimenti di speranza nel futuro

il fuoco sia permanente, ma circa un quarto (24,4%) pensa che non ci sarà un vero ritiro israeliano.

Colpiscono i dati politici. Se domani si potesse votare, un intervistato su tre (32,8%) darebbe la sua «x» a un candidato palestinese indipendente; il 16,3% voterebbe per Fatah; il 31,5% diserterebbe le urne. Ma solo una piccolissima minoranza desidera che Hamas governi Gaza: il 2,9%. Un numero che smentisce l'ultradestra israeliana che identifica la popolazione di Gaza con i terroristi del 7 ottobre. L'anno scorso, il dato era un po' più alto: circa il 5% della popolazione avrebbe votato

380

Le persone metà uomini e metà donne, intervistate alla fine di ottobre da The Institute for Social and Economic Progress di Ramallah. Quasi la metà, il 48,7%, sostiene il piano Trump, il 70% crede nella tregua

per i jihadisti. «Non mi stupisce», commenta Soliman. «I miliziani sono tornati a gestire questa parte della Striscia come se nulla fosse successo ma nessuno li vuole più. Siamo stanchi di vivere in un eterno conflitto. Nonostante la tregua, qui muoiono di media otto persone al giorno», racconta il reporter che ha perso tutto: amici, casa e ufficio. Il sondaggio è stato svolto con il metodo del campionamento per quote. Sono state intervistate 380 persone metà uomini e metà donne: il 72,8% di questi vive in una tenda, come Soliman.

Greta Privitera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | I conti pubblici

Vertice di governo sulla manovra No a Salvini sulla rottamazione

Giorgetti: ogni proposta deve avere copertura. Allarme Fieg: mancano risorse per l'editoria

di **Simone Canettieri**
e **Claudia Voltattorni**

ROMA Più che un vertice è stato un bagno di realtà sulla legge di Bilancio. Il giorno dopo la trasferta elettorale a Bari, i leader del centrodestra si sono visti di nuovo di prima mattina, ma questa volta tra le mura di Palazzo Chigi. Un'ora e mezza di discussione. La premier Giorgia Meloni, i vice Antonio Tajani e Matteo Salvini (video-collegato) e il leader di Noi moderati Maurizio Lupi si sono confrontati con il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Alla riunione hanno partecipato anche i capigruppo di maggioranza in Senato, da dove parte la manovra. Sul tavolo le richieste delle quattro gambe della maggioranza, per nulla convergenti, al momento.

C'è da mettere a punto la gestione della manovra. Sull'ampliamento della rottamazione delle cartelle fiscali, la premier ha spiegato a Salvini che non ci saranno fondi aggiuntivi al di là degli 1,5 miliardi di euro già stanziati. Il capo del Carroccio ha annunciato di voler inasprire il contributo dalle banche. Tema che ha visto l'opposizione di Tajani e dunque di Forza Italia. Sulla gestione degli affitti brevi e lunghi, argomenti che vedono contrapposti Fi e Noi Moderati, Giorgetti ha preso tempo. La dichiarazione di facciata è all'insegna «dell'incontro molto positivo per migliorare la manovra». Giorgetti ha spiegato che quest'anno i margini sono strettissimi e non esistono tesoretti. Ergo: cia-

scuna proposta, pur legittima, dovrà avere la sua copertura.

Intanto, continua il lavoro dei partiti sugli emendamenti da presentare entro venerdì. L'Ufficio di presidenza riunito ieri al Senato con il ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani, «in un clima tranquillo», ha fissato a 400 il numero di quelli segnalati che i partiti potranno presentare

tra martedì e mercoledì prossimi. L'obiettivo è iniziare il voto in commissione dal 3 dicembre, dopo l'esame del Mef, e arrivare in Aula al Senato il 15. Il passaggio alla Camera per l'approvazione definitiva entro Natale, «poi dipende dalla buona volontà di tutti», dice Ciriani. Anche quest'anno non è previsto un terzo passaggio parlamentare, lo esclu-

de il ministro: «A meno che non si riesca a fare molto prima, mai dire mai». Non è escluso anche per questa manovra un maxi-emendamento della maggioranza che raccoglierebbe tutte le proposte dei partiti: «Mi sembra lo sbocco naturale e ovvio» dice Raffaele Speranzon, vice-capogruppo vicario al Senato di Fratelli d'Italia.



Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti

Le misure

Aliquota Irpef dal 35 al 33%

✓ Nel 2026 arriva un nuovo taglio dell'Irpef: stavolta scende l'aliquota per i redditi tra 28 mila e 50 mila e passa dal 35% al 33%. La misura pesa circa 2,8 miliardi

Cartelle fiscali, massimo 54 rate

✓ Arriva la quinta rottamazione: per cartelle dal primo gennaio 2000 al 31 dicembre 2023. Ma sarà solo per gli «avvisi bonari» e con un massimo di 54 rate

Contributo dalle banche

✓ Per il prossimo triennio aumenta l'addizionale Irap: dal 4,65% al 6,65% per le banche e dal 5,90% al 7,90% per le assicurazioni. Attesi 1,6 miliardi nel 2026

Affitti brevi, cedolare al 26%

✓ Sale la cedolare secca per gli affitti brevi che passa dal 21% al 26% già a partire dal primo immobile in locazione: finora l'aumento era dal secondo in poi

Ieri è stato anche il giorno del primo incontro tra il segretario generale della Cgil Maurizio Landini e la leader Pd Elly Schlein sulla manovra. Nel presentare le proposte Cgil — dal salario minimo alla restituzione del *fiscal drag* — Landini è tornato a parlare di patrimoniale: «La maggioranza degli italiani può stare tranquilla, vogliamo paghi meno tasse,

Emendamenti

Entro venerdì le proposte di modifica al Senato. Obiettivo: in aula dal 15 dicembre

andando a prendere le risorse dove sono», e ha ricordato l'ipotesi Cgil di un contributo di solidarietà dell'1,3% per i patrimoni sopra i 2 milioni di euro.

Scoppia poi il caso dei fondi per l'editoria del tutto scomparsi nella prossima manovra. A lanciare l'allarme è la Fieg, la Federazione degli editori che «esprime preoccupazione». A fine 2025 terminano gli interventi pubblici di sostegno alla filiera, dal *tax credit* sulla carta ai sostegni per investimenti in innovazione e assunzioni. Su tutti i siti e le testate, oggi la Fieg pubblicherà quindi un appello a parlamentari, presidenti di Regioni e Province, sindaci, assessori «affinché sostengano le ragioni di un settore fondamentale per garantire ai cittadini una informazione libera, attendibile e radicata nei territori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli incentivi

di **Federico Fubini**

SEGUE DALLA PRIMA

6,2

miliardi i fondi stanziati per il programma transizione 5.0 a sostegno degli investimenti delle imprese

2,5

miliardi le risorse assorbite dalle imprese a fine anno: le procedure per le richieste erano troppo complesse

Lo stop al piano Transizione 5.0 e i fondi del Pnrr dirottati Si apre un fronte per le imprese

Parte dei finanziamenti destinata alla legge di Bilancio

imprenditori hanno iniziato a provarci, ma era tardi: quest'autunno la misura aveva assorbito solo circa due dei 6,2 miliardi disponibili, eppure il piano del Pnrr prevedeva la chiusura entro fine anno.

Non c'era più tempo per spendere tutto. L'ultima revisione del Pnrr taglia così 3,7 miliardi da Transizione 5.0 e li storna a finanziare spese già decise da precedenti governi: gli incentivi di Industria 4.0, simili a Transizione 5.0 ma più semplici e con crediti d'imposta ridotti al 20%. Il governo non aumenta la portata dei vecchi bonus ma mette fondi del Pnrr a copertura di spese già previste sperando, almeno, di usare tutte le risorse del Pnrr stesso entro le scadenze europee del 2026.

Resta giusto un problema: molte imprese intanto avevano finalmente iniziato a credere in Transizione 5.0, avevano acceso mutui in banca, or-



dinato macchinari (spesa media, quasi mezzo milione) e le richieste di sgravi iniziavano ad affluire al Mimit. Al punto che erano ormai troppe rispetto alla nuova taglia di Transizione 5.0 ridotta a 2,5 miliardi, sempre in attesa dell'approvazione di Bruxelles e del varo in Parlamento dell'at-

Un impianto di microchip: il personale indossa tute per non danneggiare i circuiti

tuale legge di Bilancio (alla quale servono i 3,7 miliardi tagliati dall'incentivo originario del Pnrr). Il risultato è il decreto ministeriale apparso alle 21.35 di giovedì che annuncia «indisponibilità di risorse» e cancella — con effetto immediato — l'impegno su Transizione 5.0 votato dal parlamento in legge di Bilancio 2025. Tutto legale? Certo è che da venerdì mattina il sito sul quale presentare le domande delle imprese non funzionava più. Si rimandava a presentare analoga domanda per i crediti d'imposta di Industria 4.0, che valgono appunto circa la metà o meno.

In poche ore migliaia di imprese si sono riversate allora sull'altro programma, fino ad intasarlo ed esaurirlo all'istante. Ieri mattina alle dieci il sito del ministero informava che Industria 4.0 aveva ancora una dotazione di 87,9 milioni di euro. Ieri pomeriggio alle

16.50 era a zero. Che migliaia di aziende siano rimaste con i debiti in banca (per almeno circa 400 milioni di euro) e il cerino in mano, si nota da un dettaglio: solo tra sabato e domenica ben 881 imprese si sono «prenotate» sul sito del ministero in caso Transizione 5.0 resuscitasse. «In questi programmi un quinto dei potenziali beneficiari presenta domanda solo all'ultimo e ora queste imprese non sanno più cosa aspettarsi» dice Nicola Tarini della Cna di Modena, un'associazione territoriale in prima linea su questi temi. Lorenzo Cappellini della Modul Print di Calenzano racconta su LinkedIn di essersi esposto per 250 mila euro per un macchinario; il tempo di ottenere le certificazioni e ha trovato lo sportello degli sgravi chiuso. «Che correggano il furto e velocemente», scrive.

Anche perché c'è un'altra sorpresa. L'articolo 26 della Legge di Bilancio, sempre oscuro, sembra impedire dal 2026 di compensare i molti crediti d'imposta nel sistema — dagli incentivi industriali ai bonus casa — con debiti contributivi. Migliaia di imprese poco redditizie — dunque nessuna capacità di beneficiare degli sgravi altrimenti — rischiano di restare con un pugno di mosche in mano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | Il caso

Ancora scontro sul Garante L'altolà del presidente: il collegio non si dimette

Stanzione: agiamo in autonomia. Ghiglia: Report come i Teletubbies

Domande

& Risposte

Chi può azzerare quell'organo e come avviene lo scioglimento

1 Chi può azzerare l'Autorità Garante della Privacy?

Nessuno può azzerare il Garante per la protezione dei dati personali. Il Codice della Privacy, aggiornato al regolamento della protezione dei dati Ue, che ha recepito la norma istitutiva, non prevede possibilità di alcun intervento esterno, né da parte del governo né da parte della magistratura.

2 Esiste una procedura di scioglimento?

No. Nelle norme non viene citata. L'indipendenza garantita all'organismo prevede che sia lo stesso collegio dei garanti ad autodefinirsi. Quindi si potrebbe sciogliere solo per auto-dimissioni.

3 Che succede se un componente si dimette?

Viene rimpiazzato. Con le stesse procedure di nomina previste per l'intero collegio.

4 Come si nomina il collegio dell'autorità?

Il collegio è composto da 4 membri, tutti nominati dal Parlamento. Due eletti dalla Camera e due dal Senato, senza quorum. Vince chi ha il maggior numero di voti. Il mandato è di sette anni, non rinnovabili. L'attuale — formato dal presidente Pasquale Stanzione (di area Pd), Guido Scorza (di area M5S), Agostino Ghiglia (di area FdI) e Ginevra Cerrina Feroni (di area Lega) — è stato eletto il 14 luglio 2020, ed è quindi ben lontano dalla scadenza. La selezione viene fatta sulla base del curriculum. Ma solo su autocandidatura. Novità introdotta durante il governo guidato da Giuseppe Conte che secondo alcuni tiene lontane personalità di spicco dalla selezione.

5 Chi elegge il presidente?

A differenza di altre authority — come l'Agcom, il cui presidente è eletto su proposta del premier, sentiti i presidenti delle Camere — il presidente del Garante della privacy viene eletto dai quattro componenti del collegio. Il suo voto in caso di parità vale doppio.

Virginia Piccolillo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA Dimissioni subito e immediata revisione delle norme per la nomina dei prossimi componenti dell'Autorità garante per la privacy, per evitare «invasioni di campo». Al quarto giorno di battaglia intorno all'organismo, le opposizioni rilanciano. E Sigfrido Ranucci, che l'ha messo nel mirino del suo Report, torna all'attacco: «La premier non può tirarsi fuori, dire non è cosa mia». Quindi rivendica: «Io? Rifarei tutto quello che ho fatto. Magari torneremo ancora sul Garante».

Affermazioni che non sollecitano i componenti dell'Autorità, tutt'altro che orientati a seguire il suggerimento della politica. Pasquale Stanzione, eletto nel 2020 in quota Pd, e per anzianità presidente del collegio, rivendica al Tgr: «Non ci dimettiamo, il collegio agisce in piena autonomia, le accuse sono infondate. Ci dobbiamo ricordare che il Garante assume delle decisioni talvolta contrarie al governo, talvolta favorevoli a esso. Quando la politica può gridare allo scioglimento o alle dimissioni non

è più credibile». Qualche ora prima il componente del collegio, eletto in quota M5S, Guido Scorza, puntualizzava: «Lascio sul tavolo anche l'opzione delle dimissioni. Non perché lo chiede la politica, sarebbe un paradosso, ma per mia coscienza, valutando eventuali responsabilità». Risposte rivolte proprio a Pd e M5S che da giorni chiedono l'azzeramento. Il capogruppo del Movimento in Senato, Stefano Patuanelli, lo ribadisce — «Il collegio non ha più credibilità per andare avanti, dopo i segni di



ASTE BOLAFFI DESIGN

18 novembre 2025

Spazio Bolaffi, corso Verona 34/D, Torino



ESPOSIZIONE

Dal 13 al 18 novembre, domenica esclusa, ore 10.00 - 18.00.

Spazio Bolaffi, corso Verona 34/D, Torino

Per informazioni o richieste di valutazioni
info@astebolaffi.it • +39 011 01 99 101
www.astebolaffi.it



Sfoggia il catalogo completo

cedimento verso il governo di turno» — e tuttavia precisa: «Abbiamo scelto Scorza come professionista indipendente, così come non gli abbiamo chiesto nulla in questi anni, oggi non gli chiediamo un passo indietro».

Due giorni fa era stata Gorgia Meloni stessa a ricordare alle opposizioni che l'elezione dei componenti da parte del Parlamento risale ai tempi del governo Pd-M5S. E il dirigente di FdI, Giovanni Donzelli, aveva aggiunto: «Non saremo certo noi a difendere il Garante targato Pd-M5S, siamo favorevoli allo scioglimento». Intanto Avs insiste: «Meloni butta ogni volta il pallone in tribuna — dice Peppe De Cristofaro — ma il collegio non è più indipendente né credibile e deve dimettersi subito». Il Pd con Dario Parrini articola una proposta che guarda al futuro: «Il collegio va azzerato, e per spingere i partiti a scelte di alto profilo, l'elezione del Garante deve avvenire d'ora in poi con maggioranza qualificata». Il clima resta dunque avvelenato. Dentro non ci sono solo le sorti dei componenti del collegio. Un altro posto, nello scontro, lo occupa proprio l'attentato di cui Ranucci è stato fatto oggetto con la bomba alla sua auto, poche settimane fa. Il giornalista protesta per l'«ipocrisia» nella solidarietà ricevuta: «La solidarietà l'abbiamo misurata in Commissione di vigilanza,

La parola

PRIVACY

Il Garante della privacy è un'autorità amministrativa indipendente composta da quattro membri, due nominati dalla Camera dei deputati e due dal Senato. Al suo interno viene eletto un presidente il cui voto vale doppio. L'organismo ha funzioni di controllo, consultive, ispettive e soprattutto sanzionatorie in materia di rispetto della normativa sulla privacy, che esercita su enti pubblici, aziende e privati. L'Autorità non risponde al governo. Pur essendo eletto dal Parlamento, non può però essere revocato da deputati e senatori

Primo piano | La giustizia

Riforma, i dubbi dell'Anm sul confronto tv

L'associazione dopo la disponibilità del Guardasigilli al dibattito: noi presenti se ci saranno le condizioni

ROMA Confronto televisivo sulla riforma della Giustizia sì o no? La risposta giusta è «dipende», secondo il segretario generale dell'Associazione nazionale magistrati (Anm) Rocco Maruotti il solo che abbia voglia di entrare nel merito della questione mentre il presidente Cesare Parodi la liquida così: «Non c'è ancora nulla di certo». Se infatti il ministro della Giustizia Carlo Nordio si è detto disponibile a una sfida tivù purché avvenga con il presidente dell'Anm, dentro l'associazione si è



Su Corriere.it
Le notizie di politica con tutti gli aggiornamenti in tempo reale, i video, le analisi e i commenti

aperta una riflessione che Maruotti sintetizza in questa maniera: «La magistratura non si è mai sottratta al confronto e anzi lo ha sempre cercato sebbene dal governo non vi sia mai stata una reale apertura al dialogo sui contenuti. Riguardo all'incontro televisivo, se ci saranno le condizioni, la magistratura sarà presente con un suo rappresentante». Si va per vincere, non per apparire. Ma per Maruotti è vera la voce secondo cui vi sarebbero divisioni all'interno riguardo al fatto di schie-

rare proprio Parodi in un confronto con Nordio? «Nessuna sfiducia nelle capacità di Parodi di spiegare al meglio, come già ha fatto, le ragioni della nostra contrarietà alla riforma» è la premessa del segretario. Non teme il dibattito interno: «I magistrati dialogano e si confrontano, sempre con spirito costruttivo, perché la magistratura non è un monolite». L'Anm, nei giorni scorsi, ricorda Maruotti, ha promosso la costituzione del comitato per il No alla separazione delle carriere, guidato

dal costituzionalista e avvocato penalista Enrico Grosso. Una mossa che svela l'impegno a un confronto con tutti i cittadini includendo la voce di chi non appartiene, strettamente, alla categoria.

Dentro l'associazione si guarda ora a tempi e modi per affrontare il tema del referendum. La riforma della Giustizia è questione particolarmente tecnica e difficilmente comprensibile per la maggior parte delle persone. Quando si chiede a Maruotti se i cittadini non saranno «spaventa-

Al voto

● Per la riforma della Giustizia è stato chiesto il referendum confermativo, previsto in primavera

● L'Anm è per il No come l'opposizione, il centrodestra voterà Sì

ti» da un tema con implicazioni fortemente tecniche, affiora, forse, l'ultima perplessità sull'efficacia del confronto a favor di telecamere: «Proprio perché il tema è tecnico è necessario spiegarlo ai cittadini senza ricorrere a slogan, per aiutarli a comprendere che i primi a pagare le conseguenze di questa revisione costituzionale saranno loro. Riducendo l'autonomia della magistratura si restringe la tutela dei diritti di tutti».

Ilaria Sacchettini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Favorevoli

Stefano Ceccanti

1 «È una riforma limitata, una sorta di manutenzione conseguente al nuovo codice di fine anni '80 curato da Vassalli e alla riforma del giusto processo del 1999, che, votata da una larga maggioranza, voleva esserne una anticipazione. Chiunque legga il nuovo articolo 104 della Costituzione capisce che l'indipendenza di chi accusa e di chi giudica è piena».



2 «Nessuna parola del testo giustifica le critiche, peraltro opposte, di pm superpotenti o dipendenti dall'esecutivo. Così come si oppongono tra loro le critiche che la riforma sarebbe già stata attuata col divieto di passaggi o che sarebbe un vulnus. Anche per questo il giudizio deve essere di merito, non pro o contro il governo».

3 «Separare le carriere vuol dire non solo dividerle in basso impedendo i passaggi, ma anche in alto, creando due organi di gestione diversi di quelle carriere, senza interferenze reciproche. La disciplinare presso l'attuale Csm è oggetto di critiche pressoché unanimi, vale la pena sperimentare un organo diverso che valorizzi anche il potere di nomina del Quirinale».

Ida Nicotra

1 «L'autonomia e l'indipendenza della magistratura rimarrà, anche nel nuovo testo, un valore irrinunciabile che non è in discussione. Il nuovo assetto si coniuga con l'impostazione accusatoria che esige lo svolgimento del processo "nel contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità". Si garantisce pienamente l'equidistanza del giudice "terzo e imparziale" dall'accusa e dalla difesa».



2 «La riforma sostituisce l'attuale Csm con due distinti organi di governo autonomo, uno per la magistratura giudicante e l'altro per la requirente, con la finalità di assicurare la reciproca indipendenza. Mi rassicura la scelta di riservare la presidenza di entrambi gli organi al presidente della Repubblica».

3 «Non direi. Anzi è vero il contrario. È assolutamente normale che il giudice disciplinare assuma una condizione di piena terzietà e indipendenza attraverso la costituzione dell'Alta corte. Il procedimento dinanzi alla sezione disciplinare del Csm ha ormai una fisionomia pienamente giurisdizionale».

Carlo Fusaro

1 «Non parlerei di "riforma della Giustizia". È una riforma delle carriere: in base all'art. 111 Cost. riformato nel 1999 ("Ogni processo si svolge nel contraddittorio fra le parti, in condizioni di parità, davanti a giudice terzo e imparziale"), i magistrati con funzioni di giudici e d'accusa apparterranno a due ordini distinti, com'è quasi dappertutto. Così, la reciproca autonomia si spera sia meglio tutelata. Intatte tutte le garanzie di indipendenza. Anzi, grazie al sorteggio saranno aumentate».



2 «I poteri dei pm non sono toccati. Dotati del loro Csm saranno autonomi come i giudici con il loro. Né ha senso parlare di "super pm": i pm hanno i poteri di oggi e saranno indipendenti come oggi. Né più né meno».

3 «È il contrario. L'Alta corte è un'importante novità. I componenti sono 15: sei estratti a sorte fra i giudici, tre fra i pm, tre da una lista votata dal Parlamento e tre nominati dal capo dello Stato. Così dovrebbe essere un organo in grado di esercitare più credibilmente il controllo sulla responsabilità disciplinare dei magistrati (tutti), uno dei buchi neri del Csm dal 1958 a oggi».

AUTONOMIA DELLE TOGHE E DOPPIO CSM I DUE FRONTI DEI GIURISTI

Critiche e difese al testo di Nordio, le domande agli esperti della Carta

di **Giuseppe Alberto Falci**

1 **La riforma mina autonomia e indipendenza dei magistrati?**

2 **La riforma della Giustizia rischia di creare i super pm?**

3 **Sdoppiando il Csm e sottraendogli il potere disciplinare (che passa all'Alta corte) si indebolisce l'autogoverno?**



Contrari

Gaetano Azzariti

1 «Autonomia e indipendenza non si reggono solo sulla loro dichiarazione formale, ma anche sull'autorevolezza dell'organo che deve garantirla. Se è vero che non viene toccato il primo comma dell'art. 104 che le afferma, si tagliano però le gambe che le sostengono, rappresentate dall'attuale Csm. Organo indebolito (perché diviso e non rappresentativo ma casualmente composto) sarà meno in grado di assicurare autonomia da ogni altro potere, dal governo in particolare».



2 «Il pm lasciato da solo con un suo Csm, indebolito come organo costituzionale, non più nutrito da una cultura della giurisdizione, sarebbe naturalmente spinto ad assumere le vesti di un super poliziotto».

3 «Se sottrai al Csm una parte così importante delle sue funzioni il minimo che si può dire è che indebolisci l'autogoverno. Ma è evidente anche la ragione per la quale si vuole fare questo: una diffidenza "a prescindere" nei confronti della magistratura che svolge indagini ed emana sentenze sgradite».

Ugo De Siervo

1 «La riforma rovescia la fondamentale garanzia di affidare prevalentemente a giudici eletti da tutti i magistrati i poteri del Csm. Nei tre nuovi organi sostitutivi del Csm la maggioranza dei componenti sarebbe formata da giudici sorteggiati, senza richiesta di qualificazione (anzianità, esperienza, notorietà). Ciò significa dequalificare in radice la componente rappresentativa dei magistrati, riducendo la qualificazione dell'organo e la sua autonomia sostanziale, a tutto vantaggio del peso del governo».



2 «La cattiva qualità della riforma potrebbe produrre paradossalmente qualcosa che dice di voler evitare: i poteri dei pm potrebbero addirittura accrescersi per la presenza di un Csm tutto ad essi dedicato, senza il bilanciamento della partecipazione nel Csm di giudici giudicanti».

3 «La brutta riforma creerebbe ben tre organi al posto dell'attuale Csm. Inoltre attribuire all'Alta corte il potere disciplinare, anche dipendente da determinazioni organizzative adottate da un diverso organo, non appare certo razionale».

Andrea Pertici

1 «L'autonomia e l'indipendenza dei magistrati è garantita dal Csm. Con la riforma viene smembrato. Al suo posto troviamo tre organi: il Csm della magistratura giudicante, il Csm di quella requirente e l'Alta corte. I loro componenti vengono sorteggiati, ciò incidendo negativamente sulla loro autorevolezza e sul pluralismo della composizione. L'indebolimento dell'organo ha effetti negativi su autonomia e indipendenza dei magistrati».



2 «I pm passano da essere una quota minoritaria all'interno del Csm ad averne uno tutto loro. Occorrerà vedere se una maggiore separazione dalla magistratura giudicante non renderà i pm più attenti alle esigenze di sicurezza pubblica che alle garanzie dell'imputato».

3 «L'indebolimento del Csm è l'effetto più chiaro che consegue al sorteggio e allo smembramento dell'organo in tre pezzi, in uno dei quali, l'Alta corte, il peso dei magistrati diminuisce. Se gli obiettivi sono adeguare l'organizzazione della giustizia al processo accusatorio e mantenere inalterati i principi di autonomia e indipendenza per requirenti e giudicanti, la riforma non riesce a perseguirli».

I 26 Comuni
Fondo per i rifiuti
e allerta meteo,
le richieste
del G20 spiagge



Un fondo nazionale per i rifiuti in spiaggia, per alleggerire i bilanci dei Comuni. La revisione della normativa sulla Posidonia oceanica, oggi considerata ciò che non è, cioè un rifiuto. E protocolli uniformi di allerta meteo e tutela della biodiversità marina per contrastare le specie invasive. Sono le richieste emerse dal G20Spiagge che si è svolto a Castiglione della Pescaia (foto) in provincia di Grosseto. Al convegno

«Ambiente, clima e futuro delle coste» i sindaci delle città balneari si sono confrontati per proporre al governo un modello unico di gestione del mare e del turismo. Da Alghero a Viareggio, da Riccione a Taormina, da Lignano Sabbiadoro a Vieste, «le comunità marine — si legge nella nota — chiedono allo Stato di riconoscere formalmente il ruolo che già esercitano nella gestione dei temi ambientali e climatici».

Roberta Nesto, coordinatrice nazionale del G20Spiagge e sindaco di Cavallino Treporti (Venezia), ha dichiarato: «Nel luogo istituzionale e decisionale in cui si parla di clima, economia blu e qualità della vita, le città del mare devono essere in prima linea come lo sono di fronte ai cittadini residenti e per le 55 milioni di presenze che il nostro segmento turistico attrae, crescendo ogni anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rcs, la spinta dei ricavi digitali Abbonamenti a quota 1,3 milioni

I margini del gruppo salgono a 91,8 milioni. Utenti unici medi mensili a 30,3 milioni

di Daniela Polizzi

Rcs Mediagroup ha chiuso i primi nove mesi dell'anno con risultati in crescita e una nuova spinta nell'informazione digitale. Il gruppo del *Corriere della Sera* conferma la leadership informativa con quasi 1,3 milioni di abbonamenti attivi: 727 mila per il quotidiano di via Solferino, primo quotidiano italiano in edicola, 259 mila per *La Gazzetta*, 174 mila per *El Mundo* e 124 mila per *Expansion*.

I numeri di traffico online realizzati dal gruppo guidato dall'editore Urbano Cairo confermano l'accelerazione: nei primi otto mesi del 2025, Rcs in Italia ha conseguito un dato aggregato di 30,3 milioni di utenti unici mensili medi (al netto delle duplicazioni - Fonte Audicom). I brand *Corriere della Sera* e *La Gazzetta dello Sport* si attestano nello stesso periodo rispettivamente a 28,4 milioni e a 16 milioni di utenti unici medi al mese e nel periodo gennaio-settembre 2025 rispettivamente a 3,9 milioni e 2,2 milioni di utenti unici giornalieri medi al mese, sempre secondo Audicom. Sui social network (Facebook, Instagram, X, LinkedIn, TikTok) il «sistema Corriere» ha raggiunto al 30 settembre, circa 15,1 milioni di follower totali, secondo fonti interne al gruppo. Per diffusione (edicola e digitale) il «Corriere» si conferma il primo quotidiano generalista italiano. Continua la crescita dei profili social anche de *La*

I numeri

● I ricavi consolidati di Rcs nei primi nove mesi sono stati pari a 583 milioni

● L'ebitda è salito a 91,8 milioni dai 91,4 milioni dello stesso periodo del 2024. Il margine sui ricavi è salito al 15,7%

● La posizione finanziaria netta è positiva per 9,9 milioni dopo la distribuzione di 36,2 milioni di dividendi

Gazzetta dello Sport, che superano a giugno un'audience totale di 7 milioni.

In Spagna, *Marca* ed *Expansion* confermano anche a settembre la loro posizione di leadership diffusionale cartacea nei rispettivi segmenti di mercato (fonte OJD). A luglio 2025, l'ultima rilevazione del *Estudio General de Medios* conferma il gruppo *Unidad Editorial* tra i protagonisti dell'informazione quotidiana spagnola raggiungendo quasi 1,6 milioni di lettori giornalieri complessivi con le testate *El Mundo*, *Marca* e *Expansion*. *Marca* con 967 mila lettori è il quotidiano più letto in Spagna, *El Mundo* il secondo tra i generalisti con oltre 479 mila lettori e terzo tra i quotidiani. Continua poi la crescita degli abbonamenti digitali che sempre a settembre sono arrivati a circa 174 mila abbonamenti per *El Mundo* e circa 124 mila per *Expansion*, secondo fonti interne. Le tre testate sono arrivate, rispettivamente, a 37 milioni, 59,3 mi-



lioni e 6,7 milioni di utenti unici medi mensili tra nazionali ed esteri, comprese le app. Sostiene il traffico l'audience social (Facebook, Instagram, X, TikTok e LinkedIn) delle testate del gruppo *Unidad Editorial* con 13 milioni di follower per *El Mundo*, 21,6 milioni per *Marca*, 2,6 milioni per la rivista

Editore
Urbano Cairo, presidente e ceo di Rcs MediaGroup e presidente di Cairo Communication

Telva e 1,6 milioni per *Expansion*.

Il gruppo Rcs ha registrato un fatturato consolidato di 583 milioni (602,3 nello stesso periodo del 2024), con i ricavi digitali che aumentano a 152,2 milioni e rappresentano il 26,1% del totale. Sul fronte finanziario continua la progressione positiva dei principali indicatori di redditività: ebitda ed ebit, aumentano rispettivamente a 91,8 milioni (15,7% il margine sui ricavi contro il precedente 15,2%) e 52,6 milioni (91,4 milioni e 51,5 milioni nei primi nove mesi del 2024). Il risultato netto è stato di 31,6 milioni (dai precedenti 32,1).

La posizione finanziaria netta è positiva per 9,9 milioni (da 7,8 milioni), dopo avere distribuito dividendi per circa 36,2 milioni. La raccolta pubblicitaria nei nove mesi ammonta a 227,3 milioni (237,1 milioni nel pari periodo 2024), con quella digitale che rappresenta il 41,7% del totale. È una quota che si conferma vicina ai mas-

simi storici che ribadisce la centralità del web nelle strategie di Rcs MediaGroup. Il gruppo ha continuato a investire potenziando l'offerta, sviluppando le piattaforme digitali e arricchendo i sistemi editoriali verticali. In Spagna a giugno è stato lanciato Veo 7, il nuovo canale di serie tv crime e cinema che a ottobre ha già registrato uno share dello 0,67% sul totale giorno, in crescita allo 0,91% nei primi 10 giorni di novembre. Tra le principali iniziative in Italia, concentrandosi sul sistema *Corriere*, è stato relanzato il restyling social delle edizioni locali, inaugurato il nuovo canale Instagram *Corriere Milano*. È stata anche rinnovata la piattaforma per la gestione digitale degli eventi. E ancora: c'è stato il lancio dei nuovi canali «Animali», di «Lezioni del Corriere», di «Le serie del Corriere» ed è stata rinnovata la newsletter di *Corriere Milano* (Incoeu). L'elenco prosegue con il nuovo sito di YouReporter, il restyling del profilo Instagram di 7Corriere, nuove rubriche video, dirette dagli studi e talk su *CorriereTV*. *La Gazzetta* ha seguito con i supplementi *G Magazine* e *Sportweek* i principali avvenimenti sportivi dei primi nove mesi, reso disponibile la propria digital edition già entro le ore 1.00, arricchito l'offerta domenicale con le riproduzioni anastatiche di copie storiche del quotidiano, rilasciato la nuova homepage di *gazzetta.it* e organizzato la terza edizione della *Milano Football Week*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'aumento

Telco, firmato il contratto: 298 euro in tre anni

Rinnovato il contratto nazionale delle telecomunicazioni per il triennio 2026-2027-2028. L'incremento economico riconosciuto è di 298 euro al quinto livello. Sarà erogato con quattro tranches: 100 euro al 1° gennaio 2026, 50 dal 1° dicembre 2026, 50 euro dal 1° luglio 2027, e 98 euro dal 1° dicembre 2028. «Nonostante un mercato che non è ancora uscito dalla crisi, le imprese hanno scelto di fare la loro parte, anche in coerenza con gli interventi previsti dal governo nella legge di Bilancio, che prevede misure di agevolazione fiscale per incrementi economici riconosciuti dai rinnovi contrattuali», ha detto il presidente Asstel, Pietro Labriola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lite

Enac-Ryanair, il giudice: «Nessuna diffamazione»

Il Tribunale di Roma ha respinto le reciproche accuse di diffamazione tra il presidente di Enac e il ceo di Ryanair. Pierluigi Di Palma nel 2023 aveva definito la low cost «simil-oligopolista», mentre Michael O'Leary lo aveva attaccato duramente, invitandolo a dimettersi e inviandogli il libro («Economia per imbecilli»). Il giudice ha riconosciuto che entrambe le dichiarazioni si inseriscono in un legittimo dibattito di interesse pubblico sul mercato aereo, tutelato dalla libertà di critica. Nessuna delle parti ha superato i limiti della continenza espressiva e sono state rigettate entrambe le domande.

L. Ber.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Oman è una terra di paesaggi sorprendenti e natura incontaminata.

Sì, ma così non l'hai mai visto.

L'Oman come l'hai sempre sognato, ma che solo Kel 12 può farti vivere.

:kel 12
CULTURA DEL VIAGGIO

IL TUO VIAGGIO INIZIA QUI
inquadra il QR code o visita il sito kel12.com